



Associazione dei
Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



Gianfranco Prati

PALAZZO BARBIERI NELLA BRA

«la nostra *Domus publica*»

nel 75° anniversario della sua ricostruzione e ampliamento



Con il patrocinio



Comune
di Verona



Presidenza del Consiglio Comunale

In copertina: veduta aerea di palazzo Barbieri nella Bra (di ENNEVI Foto).
Sottotitolo: frase tratta dal discorso del sindaco Aldo Fedeli all'inaugurazione
del Municipio il 19 marzo 1950.

Gianfranco Prati

PALAZZO BARBIERI NELLA BRA

«la nostra *Domus publica*»

nel 75° anniversario della sua ricostruzione e ampliamento



Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona

Indice generale

Presentazione del Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona	V
Presentazione Presidente del Consiglio Comunale di Verona	VII
Presentazione dell'Assessore alla Memoria Storica del Comune di Verona	IX
INTRODUZIONE	XI
Piazza Bra	1
La Gran Guardia Nuova (palazzo Barbieri)	25
1869: palazzo Barbieri diventa sede municipale di Verona	34
Il giardino di piazza Bra	41
La statua del Re Vittorio Emanuele II	50
La necessità di ampliamento di palazzo Barbieri	58
Palazzo Barbieri: distruzione, ricostruzione e ampliamento	64
Il progetto dell'ampliamento va avanti	75
Si prepara il trasloco da palazzo Forti	98
19 marzo 1950: inaugurazione del municipio	100
Polemiche dopo l'inaugurazione	111
Ultimi problemi nell'ampliamento	114
Il primo Consiglio comunale nella nuova sala consiliare	115
I principali ambienti del nuovo palazzo Barbieri	119
Il pronao	119
L'atrio	121
La Sala degli Arazzi	132
La sala del Consiglio	134

APPENDICE	147
Il discorso del sindaco Aldo Fedeli all'inaugurazione del municipio il 19 marzo 1950	147
Indice dei nomi	153
Indice delle cose notevoli	156

Presentazione del Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona

L'idea era quella di celebrare il 75° anniversario dell'inaugurazione dell'ampliamento di Palazzo Barbieri danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

Consultando documenti e fotografie dell'epoca il collega Gianfranco Prati è riuscito a ricostruire l'iter delle complesse operazioni strutturali e delle vivaci polemiche che, inevitabilmente, ne sono scaturite.

Le molteplici immagini conservate presso la sede dell'Associazione Consiglieri Emeriti e in altri luoghi di raccolta documentaria hanno consentito di realizzare una interessante panoramica dell'evento con l'illustrazione di fatti e personaggi, molti dei quali quasi sconosciuti.

Nel procedere della ricerca però è emersa l'opportunità di approfondire il luogo in cui si erge Palazzo Barbieri: Piazza Bra.

Prati si è dedicato con altrettanta passione e capacità nello studio della storica piazza, ritrovando numerosi precedenti letterari, storici, architettonici e altro.

Da tutto questo, ampliato con personali importanti ricerche, ha ricavato un interessante studio e una importante ricostruzione storica, che hanno pochi precedenti, della nascita e della evoluzione nella storia del luogo che è stato e sarà per sempre il cuore pulsante di Verona e dei veronesi.

Alla fine ne è uscito un volume di scorrevole lettura, corredato di molti riferimenti documentari, che costituisce una importante fonte di informazione su un avvenimento, quale è stata la ricostruzione di Palazzo Barbieri.

Le tante fotografie, alcune anche inedite, impreziosiscono il libro rendendo accattivante il testo e stimolando la curiosità di vedere strutture e personaggi ben descritti nella narrazione.

A suo tempo rivedere il Municipio nel suo splendore, ricostruito e ampliato, ha contribuito a cementare la fiducia dei veronesi nelle istituzioni democratiche e, primo fra tutte, il Comune.

Un ringraziamento al collega Gianfranco Prati per l'impegno con cui ha scritto il testo, e un altrettanto sincero ringraziamento a coloro che ne hanno curato l'editing e l'impaginazione.

L'Associazione Consiglieri Emeriti è orgogliosa di aver fornito alla città, ancora una volta, un lavoro che conferma la sua volontà di contribuire alla ricostruzione storica e all'approfondimento del passato amministrativo veronese.

Al lettore che avrà la bontà di leggere il volume va l'augurio di saperlo apprezzare con lo stesso spirito di chi lo ha promosso e realizzato.

Silvano Zavetti

Presentazione Presidente del Consiglio Comunale di Verona

Palazzo Barbieri, fulcro della vita amministrativa di Verona, si erge maestoso su Piazza Bra, testimone silente di secoli di storia. In occasione del settantacinquesimo anniversario del suo ampliamento, questo libro vuole essere un omaggio a un edificio che è molto più di una sede comunale: è un simbolo della città stessa.

Le sue origini, risalgono a metà '800 quando l'architetto Giuseppe Barbieri ne progettò la costruzione; inizialmente aveva una funzione di caserma militare austriaca, successivamente nel corso degli anni sono intervenute trasformazioni nella sua funzione e poi l'ampliamento, adattandosi così alle esigenze di una città in continua evoluzione e alla crescente complessità dell'apparato comunale.

Le pagine che compongono il volume saranno come un viaggio nel tempo, alla scoperta dei segreti e delle curiosità di un luogo che ha ospitato eventi memorabili e decisioni importanti per la comunità veronese.

Una sezione del volume è dedicata alla Sala del Consiglio, luogo particolarmente caro a tutte le consigliere e consiglieri di oggi e di ieri. La Sala Gozzi, dedicata al grande Sindaco Renato Gozzi, dove si svolgono i consigli comunali, grazie all'austero arredamento e alla sua particolare disposizione ad emiciclo, rappresenta un piccolo "parlamento". Quanti dibattiti, confronti, delibere e iniziative sono passate negli anni da questi scranni!

Un ringraziamento speciale va a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro, mettendo a disposizione il loro sapere e in particolare vorrei ringraziare l'autore Gianfranco Prati e l'Associazione dei consiglieri Emeriti del Comune nella persona del presidente Silvano Zavetti, che a 75 anni dall'inaugurazione di Palazzo Barbieri, come lo conosciamo oggi, offrono alla cittadinanza veronese un volume di sicuro interesse storico di un palazzo che è anche il più alto simbolo della città per la vita amministrativa e politica di Verona. Il libro è quindi una dedica alle cittadine e ai

cittadini di questa magnifica città, affinché possano riscoprire e apprezzare la bellezza e la storia di Palazzo Barbieri, un patrimonio che appartiene a tutti noi.

Stefano Vallani

Presentazione dell'Assessore alla Memoria Storica del Comune di Verona

Con grande senso di responsabilità e profonda gratitudine, accogliamo questa pubblicazione dell'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Verona, dedicata alla ricostruzione del Palazzo Comunale dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Un lavoro che non è solo memoria storica, ma anche testimonianza viva della determinazione di una comunità ferita, che seppe rialzarsi e guardare al futuro con coraggio e dignità.

A ottant'anni dalla Liberazione dal nazifascismo, questo volume ci restituisce il valore simbolico e civile di un luogo che, nel cuore della città, ha rappresentato e continua a rappresentare la casa di tutti i veronesi. Le immagini, i documenti, i racconti raccolti in queste pagine non celebrano soltanto la rinascita materiale di un edificio, ma rendono onore alla rinascita democratica e civile della nostra città.

Palazzo Barbieri, ricostruito tra le macerie e le speranze di un'Italia nuova, è il segno tangibile di un impegno collettivo per restituire senso, ordine e bellezza alla vita pubblica. Un'eredità che oggi siamo chiamati a custodire e trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni.

Ringrazio l'Associazione per il prezioso lavoro di ricerca e per aver reso possibile, con questa pubblicazione, un gesto di memoria attiva che alimenta la consapevolezza del nostro passato e rinnova il legame tra istituzioni, cittadini e storia.

Jacopo Buffolo

INTRODUZIONE

In occasione dell'ottantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale e del settantacinquesimo anniversario della ricostruzione e ampliamento del municipio di Verona, un'opportunità unica si è presentata: ripercorrere una storia di rinascita che ha plasmato la città.

Con senso di responsabilità storica, i consiglieri comunali emeriti hanno ritenuto importante che fossero ricostruiti, attraverso i documenti e le testimonianze, i passi intrapresi dall'amministrazione comunale dell'epoca per restituire alla città il suo cuore amministrativo, palazzo Barbieri, devastato il 23 febbraio 1945 da un furioso incendio scatenato da bombardamenti con spezzoni incendiari.

Quell'incendio non distrusse solo mattoni e strutture; fu un colpo al cuore di Verona, ad un luogo simbolo dell'identità della città. Tuttavia, dalle ceneri di quella tragedia emerse un nuovo spirito, determinato a non arrendersi e a riemergere.

La fase della ricostruzione fu caratterizzata da una visione di lungimiranza straordinaria; non ci si limitò a ripristinare l'antico edificio, ma si colse l'occasione per un ampliamento che proiettò idealmente la città verso un futuro di rinascita e sviluppo.

L'amministrazione comunale scelse di integrare al palazzo Barbieri un edificio moderno, funzionale e capiente, situato sul retro della storica struttura, concepito per raccogliere in un unico luogo tutti gli uffici comunali, che allora erano sparsi in diverse parti della città, e capace di soddisfare anche successive necessità.

Una decisione che rifletteva la volontà di un'amministrazione efficiente e al servizio del cittadino.

Il contesto in cui si svolsero questi avvenimenti non era certo favorevole; la città usciva dalla guerra, con ferite profonde nel tessuto sociale e urbano. Eppure, ciò che è emerso nella ricostruzione di questi avvenimenti è la concordanza di intenti e la tenacia degli

amministratori, che seppero prendere decisioni difficili in tempi stretti, assumendosi enormi responsabilità personali.

Si trattava di scelte destinate a lasciare un segno nella storia della città, ed essi lo fecero con rapidità e determinazione, in un'epoca in cui i mezzi tecnologici erano limitati rispetto a quelli di oggi. Fu un'impresa di grande coraggio, in cui la visione del futuro e la fiducia nelle proprie capacità superarono ostacoli apparentemente insormontabili.

L'indagine storica compiuta ha contribuito ad espandere la narrazione, fornendo al lettore uno spaccato della storia di piazza Bra, un luogo tanto amato quanto sconosciuto, nei suoi dettagli più curiosi, da molti veronesi. Piazza Bra, con la sua imponenza e i suoi luoghi iconici, è lo sfondo perfetto per raccontare la storia della città che, attraverso secoli, ha vissuto conquiste, trasformazioni e rinascite.

Questo saggio non è quindi solo la cronaca degli eventi legati alla ricostruzione del municipio, ma anche un omaggio alla piazza che lo contiene, un luogo di memoria collettiva, teatro di vicende umane che si intrecciano con la grande storia.

L'elemento più interessante del libro risiede forse nella scelta di arricchire la narrazione con caratteri in corsivo, riportando fedelmente le discussioni e gli articoli apparsi sulla stampa in vari periodi storici. Questo espediente letterario permette al lettore di immergersi nelle atmosfere di quei momenti, di ascoltare le voci dei protagonisti, di percepire i dibattiti che animavano l'epoca. Sembra quasi di essere lì, tra le mura semidistrutte di palazzo Barbieri, mentre si progettano i primi schizzi della sua ricostruzione, o tra i cittadini che discutono nella piazza, pieni di speranza e timori per il futuro.

Il volume non è solo una testimonianza del passato, ma un messaggio per il presente e il futuro; racconta di una città che, di fronte alla distruzione, ha saputo unirsi e rialzarsi, puntando su una visione condivisa e sulla volontà di costruire un futuro migliore.

Le vicende narrate ci ricordano che la vera forza di una comunità risiede nella sua capacità di collaborare, di trasformare le difficoltà in

opportunità, di guardare oltre la contingenza e di costruire qualcosa che duri nel tempo.

Verona, con il suo palazzo Barbieri rinnovato, è oggi simbolo di questa rinascita, esempio luminoso di ciò che può essere realizzato con il coraggio, la visione e l'unità di intenti.

In definitiva, questo libro è un tributo a quelle donne e a quegli uomini che, con il loro lavoro e la loro determinazione, hanno contribuito a ricostruire non solo un edificio, ma l'anima stessa di Verona.

Uno scritto che invita il lettore a riflettere sul valore della memoria storica e sull'importanza di preservare e tramandare le storie che hanno reso grande la nostra città.

Abbreviazioni

ACCEVr	Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona
ACVr	Archivio del Comune di Verona
ASVr	Archivio di Stato di Verona
BCVr	Biblioteca Civica di Verona
C.C.	Consiglio comunale
SABAP	Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Piazza Bra

È indubbio che il monumento più rappresentativo di Verona e tanto più di piazza Bra sia l'Arena, l'anfiteatro edificato intorno alla metà del I secolo d.c., in epoca romana.

Nel 1801 il generale napoleonico Miollis (**Fig. 1**), lasciando Verona, indirizzò una lettera ai governanti della città lodando, esplicitamente, lo stato di conservazione dell'anfiteatro romano. Miollis esortò le autorità cittadine a continuare ad aver cura e a tutelare questo straordinario monumento che considerava meritevole di essere degno dell'ammirazione e dell'invidia di tutte le nazioni. Suggerì non soltanto di piantare alberi per abbellire la piazza circostante, ma anche di adottare ulteriori misure per proteggere e valorizzare l'anfiteatro, conferendo così alla città una testimonianza perpetua del suo valore storico e culturale.¹



Fig. 1 Ritratto del generale Sextius Alexandre François de Miollis (Jean-Baptiste Wicar, Museo Napoleonico, inventario M.N. 7668/204).

Ugualmente, Wolfgang Goethe nel suo *Viaggio in Italia* descrisse la città di Verona, dove arrivò il 16 settembre 1786, e, in merito all'Arena, sottolineò che «*a veronesi non si può non dar lode per*

¹ H. Auréas, *Un général de Napoléon, Miollis*, tesi di laurea, Università di Parigi, Facoltà di Lettere, 1964, p. 104.

*aver così ben conservato un tal monumento»*². Goethe riconobbe il valore dell'Arena come testimonianza tangibile della grandezza romana e apprezzò gli sforzi dei veronesi nel preservare un'opera che aveva attraversato indenne i secoli.

Moggio de Moggi, amico del Petrarca, descrisse l'Arena come un'opera straordinaria impregnata di leggende, le cui mura, costruite *in astra modis*, non avevano uguali sulla terra trasmettendo l'impressione di un monumento che trascendeva i limiti terreni per elevarsi verso il divino.³

Il 15 giugno 1805, Napoleone Bonaparte assistette in Arena ad una "caccia di tori" data in suo onore e, quattro giorni dopo, emanò un decreto con il quale stanziava 30.000 lire per effettuare lavori di restauro.⁴ Questo gesto dimostrava il suo riconoscimento per l'importanza del monumento e la volontà di preservarlo per le future generazioni.

Il merito, per il mantenimento in ottime condizioni dell'anfiteatro, va attribuito soprattutto al Comune di Verona, che ne è sempre stato il proprietario e che, in vari modi e in tempi diversi, ha preso cura di questo imponente monumento intervenendo nella manutenzione, quando necessaria.

Nel corso dei secoli furono emanati numerosi statuti per proteggere l'anfiteatro e garantire interventi di conservazione adeguati, a testimonianza dell'importanza attribuita al monumento nel corso della storia veronese.

Furono persino nominati dei Procuratori, con l'incarico di ispezionare i *covoli*⁵ abitati perché verificassero che non vi fossero cloache che scaricavano nel teatro.

Nel 1460 gli Statuti cittadini stabilirono anche una pena di 25 lire per coloro che avessero distrutto o asportato pietre dall'Arena,

² J.W. Goethe, *Viaggio in Italia 1786-1788*, trad. it. E. Zamboni, Firenze 1959, pag. 37.

³ M. Piccoli, *Piazza Bra' a Verona*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, anno accademico 1975/1976.

⁴ G. Faccioli, *L'Arena nella leggenda e nella storia*, Verona 1949, p. 31.

⁵ Con il termine *covoli* (o *arcovoli*) si intendono le arcate dell'Arena con l'ambiente interno coperto da volte a botte.

obbligando a ricollocare al proprio posto il materiale eventualmente asportato.

Inoltre, il 24 maggio 1568, il Consiglio cittadino incaricò tredici notabili, scelti tra i cittadini illustri, di raccogliere, dai privati, dalle Arti e dai Mercanti, somme di denaro per costituire un fondo destinato alla conservazione dell'anfiteatro.

Piazza Bra, pur ospitando il celebre anfiteatro romano, è rimasta per molti secoli marginale rispetto ai centri nevralgici del potere politico, commerciale e religioso di Verona; questo nonostante la straordinaria bellezza e imponenza dell'Arena, ammirata nei secoli, sia per l'eccellente stato di conservazione che la distingueva, sia per il confronto favorevole con il Colosseo di Roma, costruito alcuni decenni dopo.

A partire dal XIV secolo, la piazza fu utilizzata come “piazza d'armi” in adiacenza della cosiddetta “Cittadella”, una fortificazione realizzata da Giangaleazzo Visconti. Quest'ultima serviva da base sicura per le truppe del Signore di Milano, strategicamente situata al di fuori del cuore della città per proteggere da eventuali attacchi o incursioni nemiche.

Fino al XVIII secolo piazza Bra non fu un punto di riferimento per la vita cittadina, né come luogo di incontro e svago, né come centro di attrazione.

Prima di quel periodo, la piazza aveva funzioni ben diverse. La sua ampiezza la rendeva ideale per ospitare mercati di legname, fieno e animali, diventando punto di riferimento per attività di tipo pratico e quotidiano; in seguito venne anche utilizzata come discarica di materiali scartati dall'edilizia⁶: *«era così piena la piazza della Bra di quelli fragmenti, che levano i tagliapietra lavorando le pietre, né restavano anco altri di portarvi ruine di fabbriche et ogni altra sorte di materia, in modo tale che era venuta impraticabile, e deserta»*⁷.

Il motivo dell'isolamento di questa grande area (*braidà*) era, senza dubbio, il fatto che non appartenesse al tessuto urbano quanto altre piazze, come piazza Erbe o piazza dei Signori. Già al tempo

⁶ P. Brugnoli, *Le strade di Verona*, vol. primo A-C, Roma 1999, p. 128.

⁷ L. Moscardo, *Historia di Verona*, Verona 1668, p. 456.

dell'Impero Romano, l'anfiteatro si trovava fuori le mura, «come si usava ai quei tempi e si può confrontare con Roma e Pola»⁸.

Fu solo nel 265 che Publio Licinio Gallieno, dovendo fortificare la città per resistere alle invasioni barbariche, in soli otto mesi, dal 3 aprile al 4 dicembre, rifabbricò la cinta muraria lunga 1300 metri, apportando la sola modifica di includere l'anfiteatro, del quale il nemico avrebbe potuto giovare come di una fortezza formidabile, essendo l'Arena alta circa trentadue metri, mentre le mura erano alte solo dodici metri. (Fig. 2)

Per la costruzione delle mura attinse anche a pietre prelevate dallo stesso anfiteatro.⁹

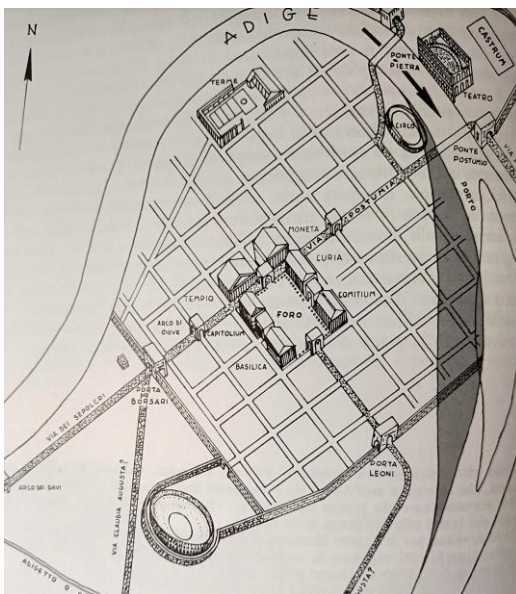


Fig. 2 Nel disegno si nota il prolungamento delle mura includenti l'Anfiteatro (illustrazione tratta da G. Solinas, *Storie di Verona*, Verona 1981, p. 159).

⁸ A. Da Lisca, *La fortificazione di Verona dai tempi romani al 1866*, Verona 1916, p. 26.

⁹ L. Sormani Moretti, *La Provincia di Verona*, vol. III, Firenze 1903, p. 214.

Gli arcovoli nei secoli seguenti vennero adibiti anche a vere e proprie dimore, come decise Ezzelino da Romano, allo scopo di ricavarne denaro. Peggio fu Alberto della Scala che fece un decreto che aveva carattere di polizia urbana, con il quale trasformò l'anfiteatro in un vero alveare di malavita, obbligando le prostitute ad abitare negli arcovoli. L'occupazione, peraltro, non era a titolo gratuito, ma era d'obbligo pagare l'affitto.¹⁰

Nel corso dei secoli sorse, in una porzione di terreno ad est del grande slargo, un rione che prese il nome da una chiesa ivi esistente dedicata a sant'Agnese, molto antica giacché già nello Statuto dei Notai del 1268 veniva menzionata insieme con l'omonima contrada che si spingeva all'interno della Bra chiudendone, in gran parte, questo lato. (Fig. 3)

Nel 1478 in una casa, attigua alla chiesa, venne ricavato un ospedale per «*giovarsene in casi di pestilenza*»¹¹.

All'inizio del XVI secolo venne avviata un'altra iniziativa da parte di Giannantonio Ferrari, un umile artigiano mantovano, che ricavò sotto i portici della chiesa di Sant'Agnese un rifugio per due giovani donne ingannate e abbandonate.

Nel 1515, nel rione, in un altro edificio concesso dal Consiglio cittadino alla Compagnia di Misericordia venne ricavato l'ospedale, che appunto prese il nome della *Misericordia*, dove venivano accolti quei miserabili che «*per estrema povertà si infirmavano e per non aver aiuto alcuno, morivano sulle strade, in su i ludami e in su la terra, come fanno le bestie*»¹².

Nel 1519 l'ospedale, su indicazione di san Gaetano da Thiene, venne ampliato accorpendo un ulteriore edificio acquistato dal Comune. Nel 1608 venne concesso l'uso dell'ospedale e della chiesa alla Compagnia dei ciechi.

¹⁰ Faccioli, *L'Arena nella leggenda*, p. 14.

¹¹ G.A. Cristofali, *Cenni Storici sugli Spedali ed Istituti di Pubblica Beneficenza della Città di Verona*, Verona 1839, p. 29.

¹² F. Bagatta, *Storia degli spedali e degli istituti di beneficenza in Verona, dall'epoca cristiana a' giorni nostri*, Verona 1862, p. 15.



Fig. 3 Il rione di Sant'Agnese tra l'Arena e la Gran Guardia, nella stampa realizzata nel 1747 su disegno di Tiberio Majeroni, incisore Gian Antonio Urbani (BCVr, archivio stampe, 1.a.7).

Il Senato Veneto nel 1633 concesse la piazza d'armi per lo svolgimento di una fiera delle merci, da tenersi due volte all'anno, il 25 aprile e il 26 ottobre, per 15 giorni, approntando ben 250 botteghe. Questa fiera si tenne fino all'ottobre del 1712, quando un vasto incendio incenerì tutte le merci e le botteghe in legno.¹³

In questa piazza d'armi, durante il dominio della Repubblica di Venezia, troneggiava, sopra un piedistallo di pietra, la maestosa statua di *Venezia che riceve l'omaggio del fiume Adige*, scolpita da Clemente Molli nel 1634; una donna coronata con il corno ducale rappresentava Venezia mentre la città di Verona era rappresentata dal fiume Adige. **(Fig. 4)**

Era in corso una trattativa con il Canova per il suo rinnovo,¹⁴ quando la statua fu distrutta nel 1797 dai francesi a seguito della

¹³ G. Moroni, *Dizionario di Erudizione Storico Ecclesiastica*, vol. XCIV, Venezia 1859, p. 141.

¹⁴ C. Belviglieri, *Verona e la sua provincia*, in *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, a cura di C. Cantù et al., vol. IV, Milano 1859, p. 603.

rivolta delle *Pasque Veronesi*.¹⁵ Oggi, dell'opera originaria, rimane solo il corno ducale che è conservato al Museo degli Affreschi G.B. Cavalcaselle, presso la Tomba di Giulietta. (Fig. 5)



Fig. 4 Disegno riproducente il gruppo statuario che simboleggiava Venezia e l'Adige (in *I segni della Verona veneziana (il Seicento)*, a cura di M.F. Cenni e L. Franzoni, Verona 1992, p. 19).



Fig. 5 Il corno dogale, in biancone di Verona, è ciò che resta del gruppo statuario che si ergeva in piazza Bra.

Il 24 aprile 1781 il Consiglio dei XII decise un ampliamento dell'ospedale della Misericordia.

¹⁵ G.P. Marchi, *scheda n. 69*, in 1797 *Bonaparte a Verona*, catalogo della mostra (Museo di Castelvecchio, 19 settembre 1997 – 11 gennaio 1998), a cura di G.P. Marchi e P. Marini, Venezia 1997, p. 263.

Questa decisione suscitò accese polemiche tra i cittadini, i quali non ritenevano opportuno che lo si ampliasse a scapito della piazza. Tra i principali oppositori vi fu l'avvocato Gaetano Pinali, il quale si rivolse direttamente al Procuratore della Serenissima, Andrea Memmo, chiedendogli di intervenire presso il Senato veneziano per bloccare il progetto.¹⁶ Tutto inutile, perché nel 1788, su disegno di Antonio Pasetti, iniziarono i lavori di ampliamento dell'ospedale, che presentava un bel porticato. I lavori si conclusero nel 1794 e il complesso prese il nome di *Nuovo Ospedale della Misericordia* (Fig. 6). «Sotto i portici dell'Ospedale, venne aperta una spezieria, perché provvedesse ai bisogni del Civico Spedale stesso, ed a quelli degli infermi e poveri cittadini delle Contrade»¹⁷.

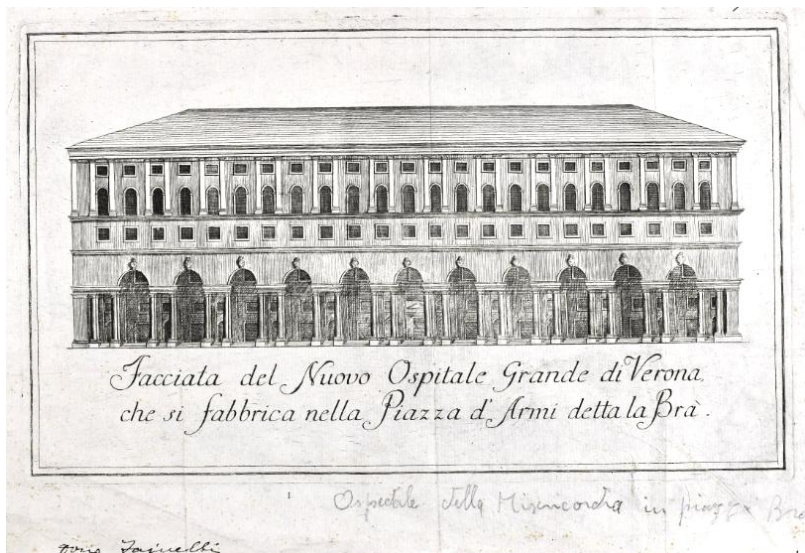


Fig. 6 La facciata del Nuovo Ospedale della Misericordia (BCVr, archivio stampe, 1.f.39).

¹⁶ G.L. Marchini, *La moderna sistemazione urbanistica della Piazza Bra' in un progetto di Gaetano Pinali*, «Vita Veronese», XXIV, 5-6, 1971, p. 171.

¹⁷ Cristofali, *Cenni Storici sugli Spedali*, p. 29.

La nuova costruzione era così imponente da coprire parzialmente la visuale sia dell'anfiteatro romano che della Gran Guardia, alterando in modo significativo l'aspetto della piazza. (Fig. 7)

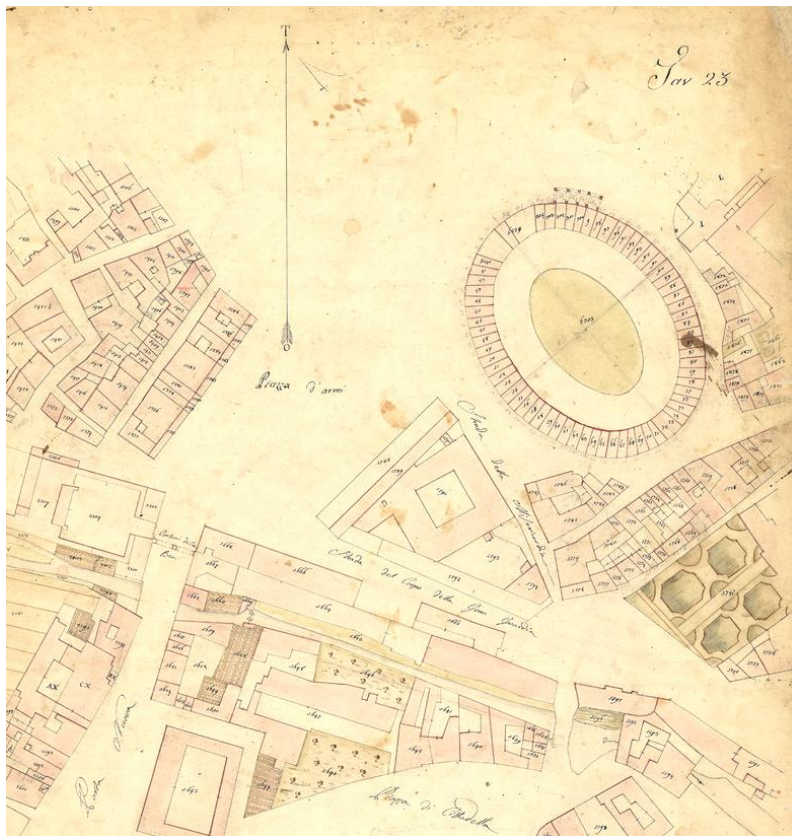


Fig. 7 L'ingombro evidente dell'ospedale della Misericordia all'interno della piazza Bra, nella mappa del catasto cosiddetto napoleonico del 1817 (ACVr, *Catasto napoleonico*, tavola n. 23).

Questo ospedale divenne in breve tempo insufficiente e già nel 1812 fu trasferito in una nuova sede non molto lontana, situata nell'ex convento di Sant'Antonio al Corso.

Lo slargo della Bra cominciò a trasformarsi in piazza solo dopo la metà del Cinquecento, quando l'architetto Michele Sanmicheli concluse il palazzo degli Honorij (noto anche come palazzo Guastaverza), che segnò in maniera significativa il lato occidentale della futura piazza, oltre che a fissarne una corretta prospettiva sull'Arena.

Ma fu solo nel Settecento che questo spazio iniziò a trasformarsi nel luogo più frequentato e vissuto dai cittadini, arricchito da pregevoli edifici di nuova costruzione, il Teatro Filarmonico e il Museo Lapidario Maffeiano e, soprattutto, con la creazione del cosiddetto "Liston", un largo marciapiede lastricato di marmo che delimitava la piazza e favoriva le passeggiate.

Il Liston fu realizzato nel 1770, su proposta del podestà Alvise Mocenigo, solo per un breve tratto, tra gli attuali via Roma e vicolo Listone; anche se inizialmente si trattò di un intervento limitato, fu il primo passo verso una riqualificazione complessiva dell'area.

Il completamento del Liston avvenne nel 1782 quando un certo Francesco Menegatti elaborò il progetto per la lastricatura fino all'inizio di via Nuova. Il progetto fu presentato al Magnifico Consiglio con il sostegno economico di alcuni cittadini pronti ad autofinanziarsi per la sua realizzazione.

Il Comune colse l'opportunità, approvò il progetto e stanziò anche un contributo economico, affidando nuovamente all'ingegnere Antonio Pasetti l'esecuzione dei lavori.¹⁸

Il Liston, che il Da Persico definì «*nuovo obbietto di onesto e dilettevole passeggio, vario e salubre, di cui poche città vantano possono l'eguale, fu opera di bell'ingegno e d'incivilito costume*»¹⁹, divenne presto simbolo di eleganza e modernità.

C'era anche l'ambizioso progetto di completare, sull'intera lunghezza del Liston, il porticato già presente nel primo tratto,²⁰ ma

¹⁸ M.F. Coppari e G.P. Marchi, *I segni della Verona ottocentesca*, Verona 1994, p. 40.

¹⁹ G. Da Persico, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, parte prima, Verona 1820, p. 158.

²⁰ Il porticato era già presente nel primo tratto di edifici verso i portoni della Bra', da palazzo Ottolini (realizzato nel 1764 su progetto di

purtroppo il piano non fu portato a termine; tuttavia anche il solo completamento del Liston rappresentò un importante passo verso la trasformazione della Bra.

L'idea della realizzazione e completamento del Liston era principalmente finalizzata a dirottare e a prolungare il passeggio dei veronesi dall' "ombelico" di Verona che era la piazza delle Erbe.²¹

Contestualmente il progetto contribuì al riassetto globale dell'area che, grazie alla vicinanza con corso Porta Nuova, stava emergendo come nuova direttrice dello sviluppo urbano cittadino.²²

Da quel momento, dame e cavalieri iniziarono a parcheggiare le carrozze nella spianata della Bra per poi passeggiare, ammirando e facendosi ammirare, sul Liston, oppure, come osservò il Goethe «i cavalieri si accostano alle carrozze per intrattenersi con le belle signore: e questo dura un bel pezzo, tanto ch'io non ho mai aspettato la fine»²³. Nei mesi invernali, dopo una abbondante nevicata, le carrozze lasciavano il posto ad eleganti slitte da traino e si narra persino di una corsa di slitte che si sarebbe tenuta nel gennaio 1767.

Nel 1808 il Liston fu totalmente rifatto e la realizzazione fu affidata all'arch. Luigi Trezza.

Sul lato sud della piazza dominava la Gran Guardia, non ancora ultimata (**Fig. 8**), voluta dal capitano Giovanni Mocenigo, per ospitare rassegne d'armi al pianterreno e esercizi cavallereschi al piano superiore. Si iniziò a costruire l'edificio nel 1610, su disegno di Domenico Curtoni, allievo e nipote del Sanmicheli.

A causa di difficoltà economiche i lavori furono sospesi per molti anni.

Michelangelo Castellazzi), fino a palazzo degli Honorij (realizzato nel 1556 su progetto del Sanmicheli).

²¹ F. Venuto, *Giardini a Verona e provincia nell'Otto e nel Novecento*, in *L'Architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1998, p. 288.

²² F. Giacobazzi Fulcini, *Il periodo napoleonico (1796-1815)*, in *Storia di Verona, Caratteri, aspetti, momenti*, a cura di G. Zalin, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2001, p. 251.

²³ Goethe, *Viaggio in Italia*, p. 44.

Negli anni successivi si delineò un nuovo progetto per riqualificare ulteriormente la Bra.

²⁴ Giuseppe Barbieri nacque a Verona il 2 dicembre 1777 e fu allievo di Luigi Trezza e di Bartolomeo Giuliani. Prese il diploma di ingegnere e architetto e collaborò con il Giuliani in numerosi progetti. Nel 1807 assunse l'incarico di disegnatore-rilevatore nella Commissione d'Ornato; in quello stesso anno partecipò al concorso per il nuovo Liceo pubblico che prevedeva il restauro dell'ex convento domenicano di Santa Anastasia, ma il suo progetto non vinse. Nel 1810 divenne ingegnere municipale. Da lì in poi progettò e realizzò moltissime opere a Verona: palazzi, chiese, campanili, strade, caserme. Anche il Cimitero Monumentale di Verona fu un suo progetto che, come la Gran Guardia Nuova e altri, alla sua morte fu portato a compimento dall'arch. Francesco Ronzani.

Misericordia, di proprietà della Congregazione di Carità. Questi edifici, utilizzati oramai come magazzini, erano destinati alla demolizione, insieme ad alcune case adiacenti, per favorire una sistemazione più moderna e armoniosa della piazza.

I materiali recuperati dal loro abbattimento avrebbero costituito un buon risparmio per l'edificazione e il completamento della Gran Guardia.

Nel rifacimento della piazza, si prevedeva la costruzione di un nuovo edificio.

Per la stima degli edifici furono incaricati, il 1° luglio 1813, l'ing. Giuseppe Berzacola, da parte della Congregazione, e l'ing. Giuseppe Barbieri, da parte del podestà. La stima finale fu di 51.855 lire e 5 centesimi. (Fig. 9)

La Bra iniziò così a trasformarsi da spianata militare in uno dei luoghi più rappresentativi della vita sociale e culturale di Verona, arricchendosi di storia, architettura e fascino.

Nel 1817 l'ing. Giuseppe Barbieri abbozzò un progetto che prendeva in considerazione la parziale demolizione dell'ospedale della Misericordia e la costruzione di un *Paviglione Militare*. (Fig. 10) Il suo proposito era di rendere l'anfiteatro il più visibile possibile da ogni angolatura e di dare maggior ampiezza alla piazza per far risaltare le bellezze architettoniche degli edifici presenti.²⁵

La Commissione d'Ornato apprezzò il progetto, ma lo ritenne inadeguato e consigliò un ulteriore elaborato.

Nel 1819 venne deciso l'abbattimento non solo parziale, ma totale dell'ospedale della Misericordia, «*fabbrica cominciata colla disapprovazione di molti, ed atterrata con l'approvazione di tutti*».²⁶ (Figg. 11, 12 e 13)

Nella pagina seguente:

Fig. 9 L'atto preliminare di acquisto degli ospedali della Misericordia (Archivio I.Ci.S.S.).

²⁵ P. Marcolini, *Palazzo Barbieri*, Verona 1996, p. 14.

²⁶ Cristofali, *Cenni Storici sugli Spedali*, p. 40.



Regno d'Italia

Verona li primo Luglio 1813. -

Colle parte presa da questo comunale Consiglio nella sua seduta 26 settembre 1812, fu ritenuto che la Comunità di Verona acquistar debba al prezzo di stima l'intero fabbricato dell'Ospital Vecchio, e nuovo detto della Clinica, ricordato sito in questa Città nella Piazza d'Armi, ora non più servente ad uso di spedale pubblico, la di cui istruzione attualmente è concentrata nella Congregazione di Carità in Verona -

Approvata Superiormente la summa detta Congregazione della Beneficenza, come dello Spazio 22 Marzo 1813 N.º ⁷⁴⁰/₇₇₇₄ di S. E. il Sig. Co. Ministro dell'Interno, comunicata dalla Prefettura col foglio N.º 8092, posto al N.º 1169 del Protocollo Municipale, ed autorizzata egualmente la Congregazione da S. E. il Sig. Co. Ministro dell'Interno, come comunica la Prefettura col N.º 1503, a convenire la vendita del fabbricato in deposito alla Comunità di Verona - Lo S.º Donfrancesco Giuseppe, e Barbieri Giuseppe Ingegneri, il primo eletto dalla Congregazione, il secondo dal Podestà, hanno nel giorno 12 Maggio ultimo scorso verificata la relativa Perizia, da cui risulta, che il valor capitale di quel fabbricato ascende in complesso a L. 51855.05, cioè a L. 22692.40 quanto alla parte denominata Ospital

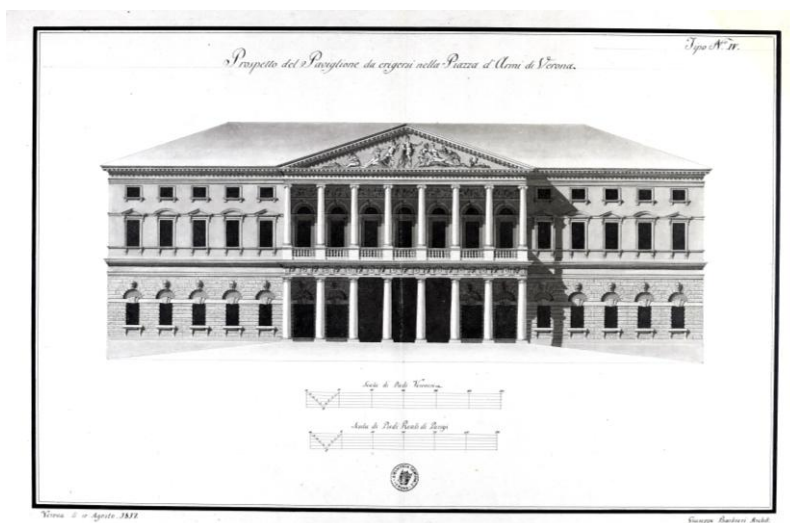
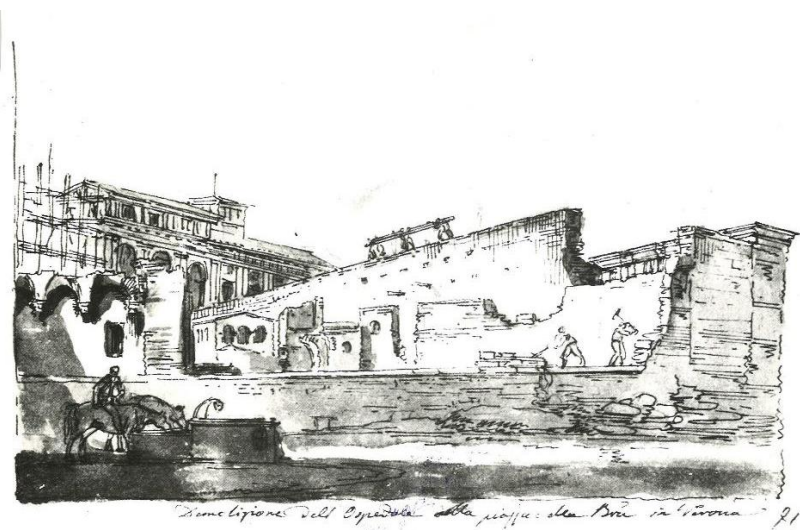


Fig. 10 Prospetto del padiglione militare progettato da G. Barbieri nel 1817 (BCVt, archivio stampe, 2.n.48).



Fig. 11 Le rovine dell'ospedale della Misericordia (Pietro Ronzoni, olio su tela, coll. privata).



Figg. 12 e 13 Nei disegni di Pietro Ronzoni, la demolizione dell'ospedale della Misericordia, (BCVr, archivio foto, A223/12 e A223/13).

Vi furono molte proposte per riqualificare l'area che si sarebbe resa libera dopo l'abbattimento dell'ospedale e che occupava una larga parte della Bra.

Già nel 1819 il pittore Saverio Dalla Rosa si azzardò al ruolo di architetto presentando un progetto, forse come provocazione, poiché lui stesso, nella dedica a Giovanni Battista Da Persico, podestà di Verona, ammetteva di aver deciso di pubblicarlo per stimolare altri esperti a trovare la soluzione migliore della sistemazione della piazza d'armi.²⁷

Il progetto che Dalla Rosa presentò era per un fabbricato destinato a mercato delle biade: «*un edificio rotondo composto di un peristilio che circonda la Cella... . Il Portico è formato da ventiquattro colonne con altrettanti archi*»²⁸.

Si sarebbe eretto tra la Gran Guardia e la chiesa di Sant'Agnesa con una forma rotonda, che egli riteneva la più bella e la più adatta, «*ancora nuova in Verona*»²⁹. Il palazzo non sarebbe servito solo come mercato delle biade, ma al suo interno erano previsti anche un'osteria e un caffè.

Per i costi dell'edificazione indicò un massimo risparmio di spesa recuperando le colonne, le basi, i capitelli, le cornici, gli archi e altro materiale dalla demolizione dell'ospedale della Misericordia.³⁰ Questa attenzione verrà poi seguita anche da altri architetti che prevedero il recupero di materiale edilizio sia dall'ospedale della Misericordia che dall'abbattimento della chiesa di Sant'Agnesa.

Il progetto del Dalla Rosa scatenò una vivace e negativa presa di posizione della Commissione d'Ornato, ma certamente contribuì a stimolare l'inventiva di alcuni architetti e ingegneri, come Bartolomeo Giuliani, Luigi Trezza, Gaetano Pinali, Giuseppe

²⁷ Marchini, *La moderna sistemazione*, p. 172.

²⁸ S. Dalla Rosa, *Progetto di una rotonda pel mercato delle biade nella Piazza della Bra'*, Verona 1819, p. 7.

²⁹ *Ivi*, p. 8.

³⁰ *Ibidem*.

Barbieri e altri, che iniziarono a presentare progetti per colmare il vuoto della piazza.³¹

Bartolomeo Giuliani, che definì «*barbara invenzione*»³² il progetto di Saverio Dalla Rosa, propose la costruzione di un edificio con un lungo e profondo porticato al piano terra da adibire a mercato, mentre il piano superiore si sarebbe potuto adibire a pinacoteca, scuola di pittura e biblioteca.

Luigi Trezza propose un edificio con un importante porticato con sedici colonne al piano terreno e al piano superiore dei magazzini per granaglie.

Gaetano Pinali, di professione avvocato, ma con interessi in architettura, presentò un progetto per una riqualificazione di tutta la piazza, prevedendo un teatro diurno con un colonnato sormontato da un timpano, «*per cui sarebbe collocato un teatro moderno appresso a un anfiteatro antico, senzachè apparissero i diciotto secoli che alle due architetture stanno di mezzo*»³³. (Fig. 14)

Il progetto fu apprezzato anche in un articolo apparso sulla rivista *Antologia* che riconosceva a Pinali l'eredità del Palladio, caldeggiando la costruzione del teatro diurno anche perché potesse essere così eliminata, all'interno dell'Arena, «*la capanna che ci fanno l'estate a recitar commedie: la quale è chiamata sì teatro, ma serve essa stessa di farsa, presentando la più ridicola di tutte le antitesi*»³⁴.

Il progetto di Pinali prevedeva una vera rivoluzione urbanistica nella Bra. Egli riteneva necessari: la demolizione del rione di Sant'Agnese; l'allineamento della facciata dell'edificio ad un ideale quarto lato della piazza parallelo a quello del Listone; la demolizione

³¹ A. Sandrini, *Il primo Ottocento: dal neoclassicismo 'civile' all'architettura della restaurazione*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, p. 31.

³² BCVR, carteggio Giuliani, busta 59, fascicolo VIII.

³³ A.B., *Osservazioni sul progetto di una rotonda da erigersi in Verona nella piazza di Bra, ecc. del consigliere Gaetano Pinali*, Verona presso il Romanzini, «Antologia», 43, 1826, p. 136.

³⁴ *Ibidem*.

dei forni militari posti a lato della Gran Guardia; la costruzione di un portico lungo le mura viscontee, per dare posto alla fiera; il completamento dei portici del Liston e, infine, il completamento della Gran Guardia verso la Cittadella, con la costruzione di un palazzo reale, addossato al lato posteriore, che si sarebbe rispecchiato in un lago alimentato dall'Adigetto, il tutto compreso in un giardino.³⁵

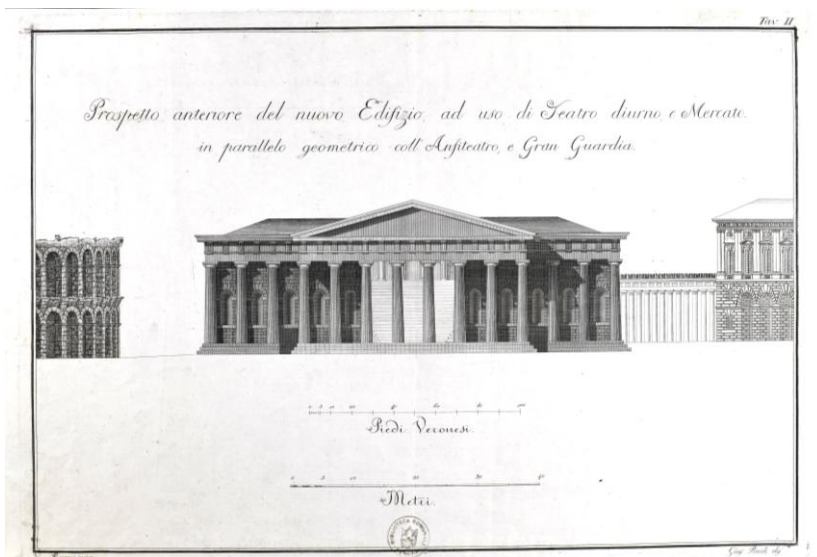


Fig. 14 Prospetto del teatro diurno progettato da Pinali (BCVr, archivio stampe, 1.f.90).

Perciò, Pinali seguiva l'intuizione di Dalla Rosa di arretrare il nuovo edificio al fine di ottenere una più ampia visione dell'anfiteatro con lo sgombero totale degli edifici esistenti. Il progetto, però, non trovò consensi, soprattutto per l'eccessiva spesa che si sarebbe dovuta sostenere.

Anche Barbieri nel 1819 presentò un nuovo progetto che prevedeva un grandioso edificio con trentasei colonne, che avrebbe

³⁵ L. Camerlengo, *L'Architettura civile in L'Ottocento a Verona* a cura di S. Marinelli, Cinisello Balsamo (MI) 2001, p. 224.

chiuso la Bra sul lato est della piazza, ben arretrato rispetto agli edifici precedenti, con conseguente ampliamento dello spazio della piazza. Anche questo progetto non riscosse approvazione. (Fig. 15)

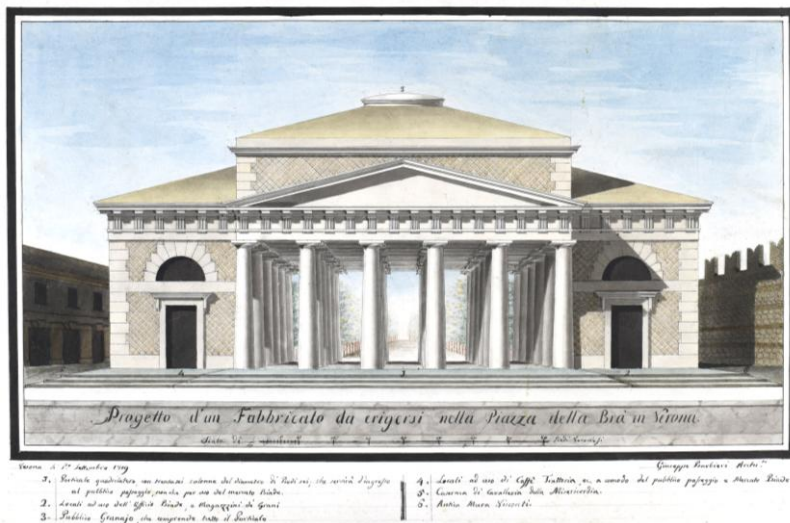


Fig. 15 Il progetto redatto da G. Barbieri nel 1819 per piazza Bra (BCVr, archivio stampe, 2.n.27).

L'architetto Giuliani per il completamento della Gran Guardia fu inserito dal podestà in una Commissione «*di ben istruiti e zelanti individui, i quali coi loro lumi e colla loro attitudine ne pressidiassero la più esatta esecuzione*»³⁶. (Fig. 16)

Giuliani, nel 1820, sollecitò il podestà Giovanni Battista Da Persico perché fosse bandito un concorso pubblico per un progetto per la Bra.³⁷

In quello stesso anno il Comune sfrattò trentasei affittuari dagli arcovoli dell'Arena adibiti ad abitazioni, concedendo, allo stesso

³⁶ BCVr, Carteggio Giuliani, busta 59, fascicolo VII.

³⁷ G. Conforti, *Giuliani, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, volume 56, 2001, <[20](https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeogiuliani_(Dizionario-Biografico)/>, consultato il 3 febbraio 2025.</p>
</div>
<div data-bbox=)

tempo, quarantadue arcovoli ad uso di magazzini. Lo sfratto non fu privo di resistenze poiché alcuni abitanti vantavano l'occupazione degli arcovoli da molte generazioni.

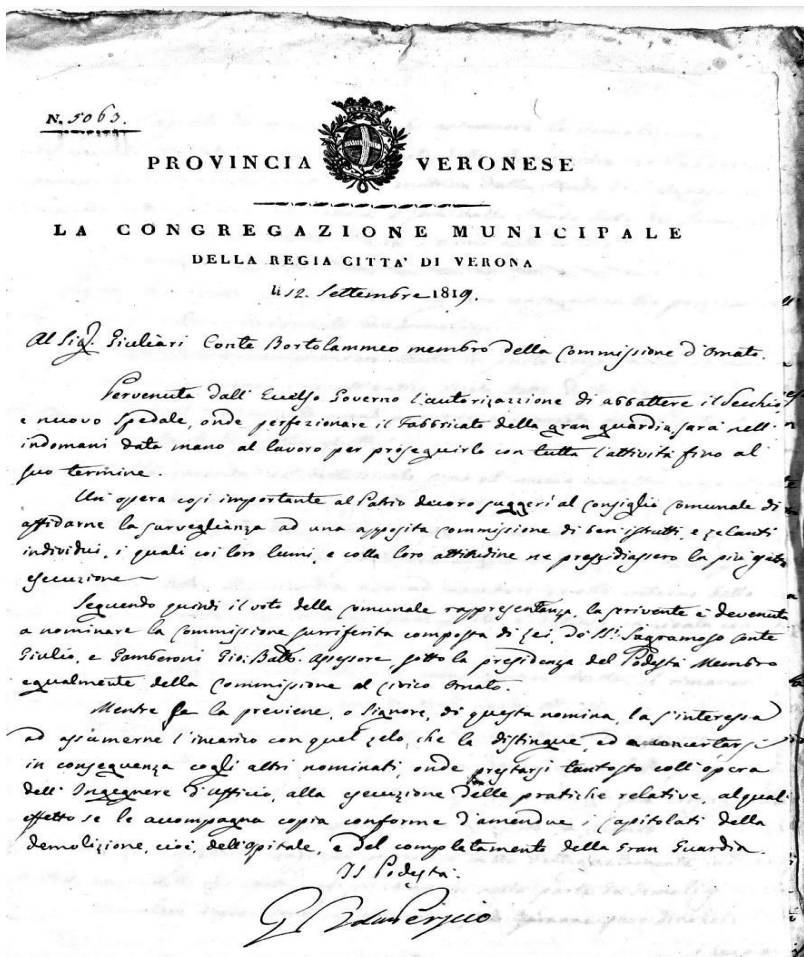


Fig. 16 Il documento di nomina del conte Bartolomeo Giuliani a componente della commissione incaricata di seguire i lavori di demolizione degli ospedali della Misericordia, vecchio e nuovo, e il completamento della Gran Guardia, firmato dal podestà Da Persico (BCVr, carteggio Giuliani, busta 59, fascicolo VII).

Nel 1821 fu completata almeno la facciata della Gran Guardia, un altro passo avanti per il rinnovamento della Bra.

In quell'occasione Barbieri, anche in previsione del Congresso di Verona del 1822, ritenne utile livellare la piazza, eliminando i terrapieni dell'Arena, così da metterne in evidenza il basamento che era interrato di due metri, e anche quelli della Gran Guardia: «*si fece nettare la Bra ch'era impraticabile perché ripiena di rovinazzi; e la si appianò*»³⁸, rendendola quindi più fruibile in tutta la sua ampiezza, con una visione più armonica. (Fig. 17)



Fig. 17 In questa immagine si nota il dislivello della piazza prima dello spianamento (Myles Birket Foster, Laing Art Gallery).

Già nel 1816 Bartolomeo Giuliani, in preparazione della visita dell'Imperatore e in vista degli spettacoli programmati nell'Arena, aveva deciso di intervenire sull'ingresso principale, abbassandone il piano al livello originario. Questo intervento si rese necessario per migliorare l'accessibilità e restituire al complesso architettonico una coerenza con la sua impostazione iniziale.

L'abbassamento del piano esteso a tutta la piazza rese indispensabile la costruzione di una scalinata per consentire l'accesso

³⁸ G. Venturi, *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona*, Verona 1825, vol. II, p. 187.

alla Gran Guardia Vecchia. Tale elemento architettonico, non previsto nel progetto originale, non solo assolse una funzione pratica, ma conferì all'edificio un aspetto ancora più imponente e solenne. La progettazione dello scalone fu affidata all'architetto Alessandro Pompei, il cui disegno prevedeva una struttura di grande impatto visivo, ma che suscitò anche critiche per via dei gradini ritenuti troppo alti, scomodi e faticosi da salire.³⁹

La definizione della struttura interna dell'edificio, invece, procedette con estrema lentezza. Solo nel 1836 i lavori ripresero, questa volta sotto la supervisione dell'ingegnere Enrico Storari. Storari si attenne scrupolosamente al progetto originario, portando avanti le opere con l'obiettivo di completare finalmente l'edificio.

Nel 1853, dopo quasi due secoli dall'inizio dei lavori, la Gran Guardia fu dichiarata ultimata.⁴⁰ (Figg. 18 e 19)

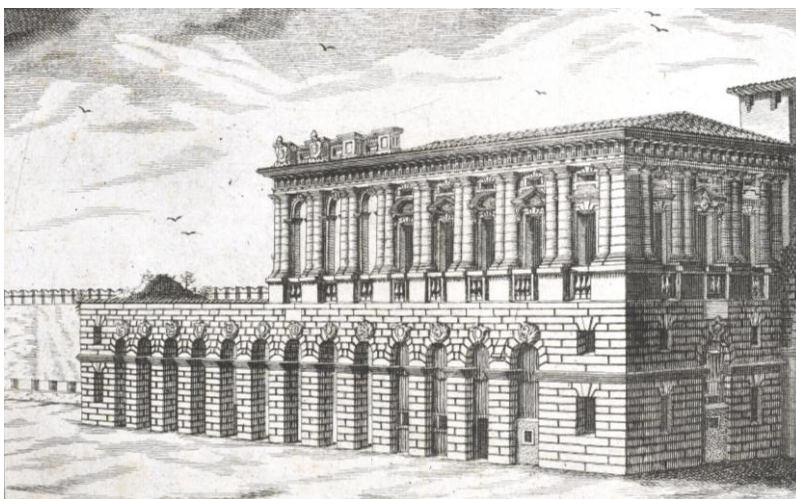


Fig. 18 Nel disegno di Francesco Ronzani la Gran Guardia non ancora ultimata (BCVr, archivio stampe, 1.g.167).

³⁹ Sormani Moretti, *La Provincia di Verona*, p. 238.

⁴⁰ Brugnoli, *Le strade di Verona*, p. 129.

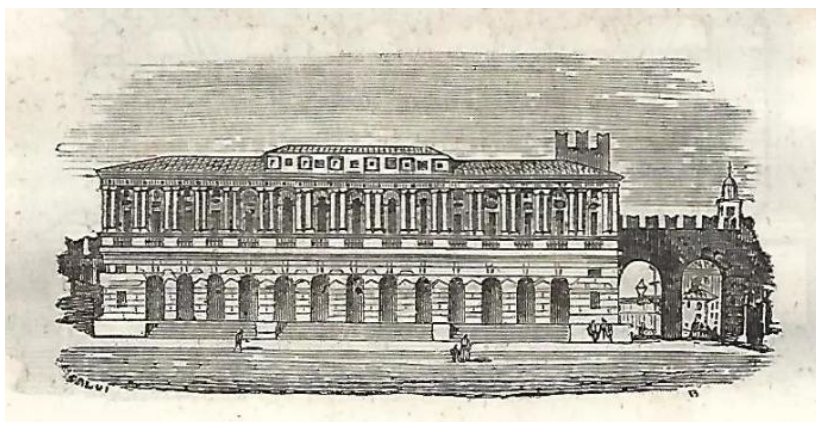


Fig. 19 La Gran Guardia ultimata, nella stampa risalente al 1859 (coll. privata).

La Gran Guardia Nuova (palazzo Barbieri)

Nel 1830, per il completamento della piazza Bra, Barbieri presentò un nuovo progetto, che prevedeva la costruzione di due edifici: uno destinato ad ospitare il Corpo di Guardia e l'altro, di maggiori dimensioni, destinato alle Autorità Militari. Tale progetto fu però bocciato dalla Commissione d'Ornato. (Fig. 20)

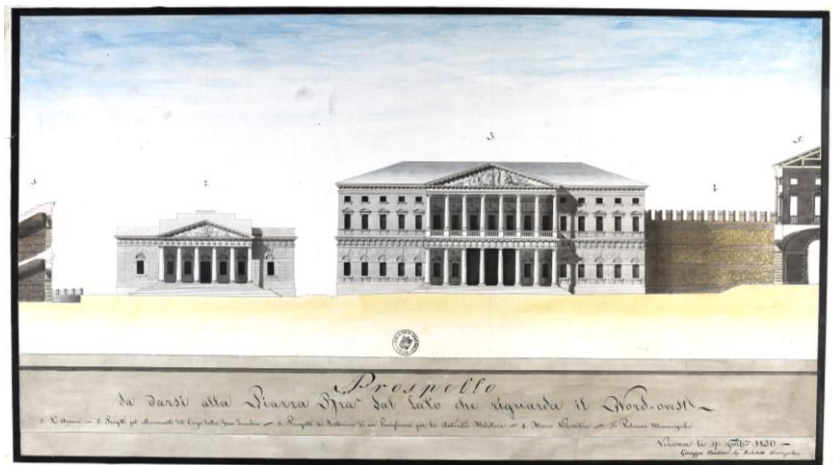


Fig. 20 Progetto di Giuseppe Barbieri, redatto nel 1830 per la realizzazione di due edifici sul lato orientale di piazza Bra (BCVr, archivio stampe, 2.n.50).

Il 16 dicembre di quello stesso anno, la Congregazione Municipale decise di abbattere il quartiere di Sant'Agnese e incaricò ufficialmente l'ing. Giuseppe Barbieri di redigere un progetto «per il massimo Corpo di guardia di Verona, e per alloggio di Generali ed uffizialità superiori»⁴¹.

⁴¹ O. Cagnoli, *Cenni statistici di Verona e della sua provincia*, Verona, 1849, p. 70.

Purtroppo, venne deciso di abbattere anche la chiesa di Sant'Agnese⁴² (Figg. 21, 22 e 23), «una delle più antiche che siano state erette nella città»⁴³, già da tempo convertita ad infermeria, assieme ad un agglomerato di case che «abitante... da femmine di malvagio affare, non si trovava più Religioso d'onesta vita che volesse abitare in quella residenza, ormai situata in mezzo di un postribolo»⁴⁴.

Nel corso del 1831 Barbieri presentò quindi il progetto, che era per un unico edificio ad “U”, composto da un corpo centrale e due ali laterali che si sviluppavano verso via Pallone.(Fig. 24) L'edificio aveva riferimenti neoclassici di stile palladiano che riprendeva in parte il progetto di Pinali del 1822, soprattutto nella scelta di mantenere la facciata dell'edificio parallela al Liston, con un perfetto allineamento con la facciata del palazzo sanmicheliano degli Honori.

⁴² In riferimento alla chiesa di Sant'Agnese possiamo far risalire, secondo la tradizione, l'usanza dei “banchetti” di Santa Lucia in Bra'. Infatti, si racconta che agli inizi del 1200 comparve nella provincia di Verona una grave malattia che colpiva gli occhi soprattutto dei bambini e che in moltissimi casi, come conseguenza, procurava la cecità. Le terapie allora conosciute non si dimostrarono efficaci e così si pensò di ricorrere a santa Lucia che era la protettrice della vista. I genitori portarono i loro bambini in pellegrinaggio nella chiesa di Santa Lucia in corso Porta Palio. Poiché, per il pellegrinaggio, i bambini dovevano camminare a piedi nudi nel freddo inverno, c'era molta riluttanza. Perciò i genitori convincevano i bambini assicurando che al loro ritorno avrebbero trovato dei dolciumi nelle calze e nelle scarpe depositate fuori dalla porta. I dolciumi sarebbero stati portati dalla santa. In seguito, quando ai primi del 1800 Napoleone decretò la chiusura di alcune chiese a Verona e tra queste vi era la chiesa di Santa Lucia, un quadro della santa fu trasferito nella chiesa di Sant'Agnese nella Bra'. Da allora in occasione della festa di Santa Lucia, i bambini una volta usciti dalla chiesa trovavano dei “banchetti” che vendevano i dolciumi.

⁴³ G. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, libro secondo, Verona 1749, p. 600.

⁴⁴ *Ibidem*.



Fig. 21 Prospetto della chiesa di Sant'Agnese; disegno di Casalazzi (BCVr, Ms. 996, foglio 1).

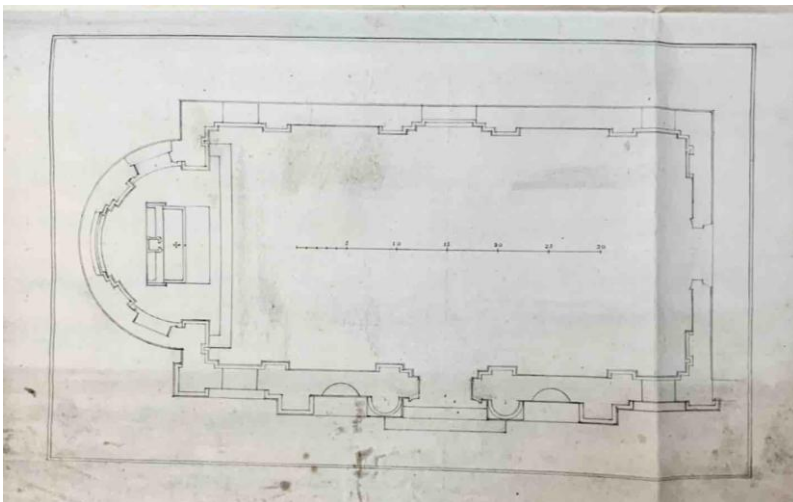


Fig. 22 Pianta della chiesa di Sant'Agnese; disegno di Casalazzi (BCVr, Ms. 996, foglio 2).



Fig. 23 Sezione della chiesa di Sant' Agnese; disegno di Casalazzi (BCVr, Ms. 996, foglio 2).

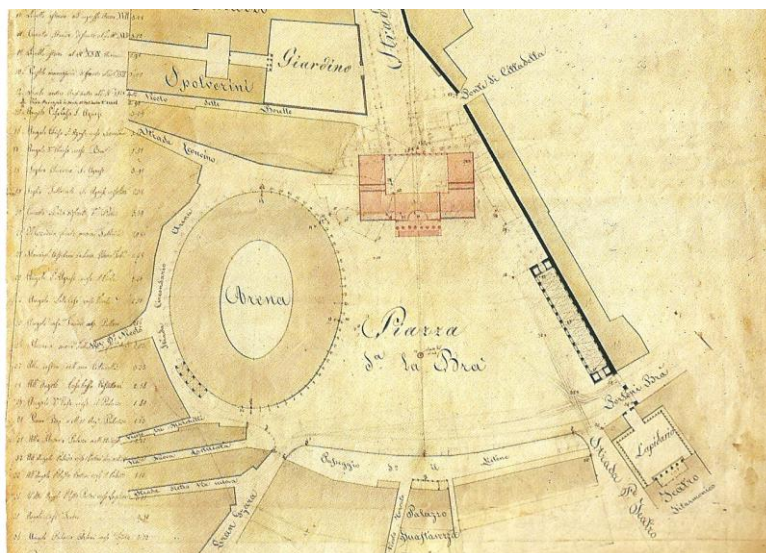


Fig. 24 Nella planimetria è riportata la posizione del nuovo edificio e, sottostanti, i segni dei fabbricati soggetti a demolizione (BCVr, archivio stampe, 2.n.51).

Nel 1833 il Comando Militare, soprattutto per ridurre i costi, chiese di ridimensionare l'edificio e Barbieri eliminò le ali laterali, rendendolo simile ad un tempio di epoca romana.⁴⁵ (Fig. 25)



Fig. 25 Il progetto di Barbieri del 1833 (BCVr, archivio stampe 2.n.58.1).

Il progetto, così rivisitato, fu respinto e finalmente il 16 febbraio 1835 il Consiglio giunse ad approvare quello precedente.

Il lavoro fu accolto anche dalla Commissione di Architettura di Venezia, che esprime però un giudizio negativo sull'inserimento delle colonne con capitello corinzio, ritenendole inadatte ad un edificio con destinazione d'uso militare. L'appunto non venne comunque recepito e i lavori iniziarono nel 1836 per la realizzazione dell'edificio in stile neoclassico, con le otto colonne nella facciata e i capitelli in stile corinzio.

⁴⁵ Sandrini, *Il primo Ottocento*, p. 42

L'amministrazione della città aveva dato avvio alla costruzione del nuovo edificio per abbellire questa parte della piazza, nonostante la Gran Guardia, situata sul lato sud, fosse ancora incompiuta.

L'ingegner Barbieri purtroppo non vide ultimato il palazzo che aveva progettato, poiché morì il 10 gennaio 1838 con i lavori ancora in corso; lavori che, anche in questo caso, procedettero lentamente.

Alla morte di Barbieri, il podestà Giovanni Girolamo Orti Manara diede l'incarico di completare i lavori, unitamente a quelli per il nuovo cimitero in Campo Marzo, all'architetto Francesco Ronzani: «*Il patrio Cimitero e il novello Palazzo della Gran Guardia in Bra reclamano una pronta ed accurata sorveglianza essendo trapassato il benemerito autore di quei due grandiosi progetti*»⁴⁶. (Figg. 26, 27 e 28)

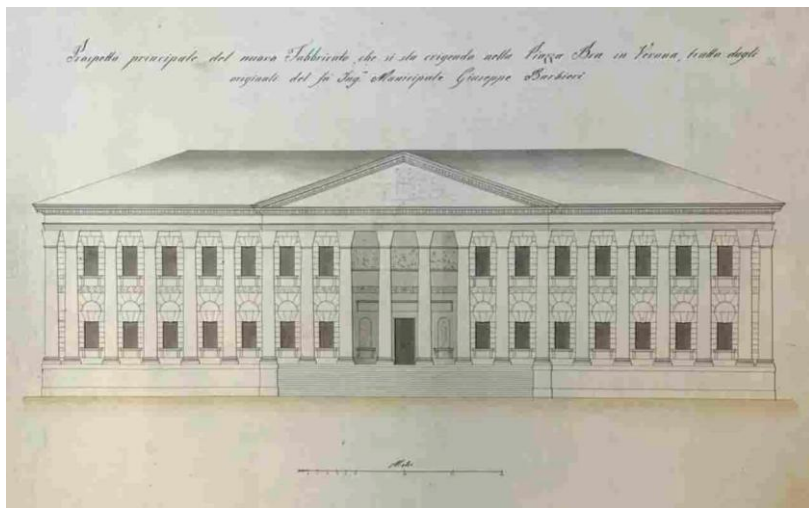
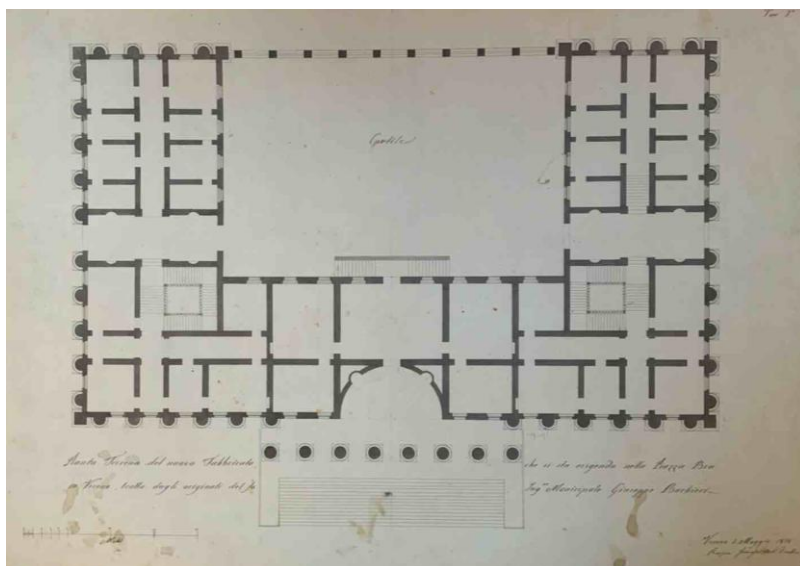
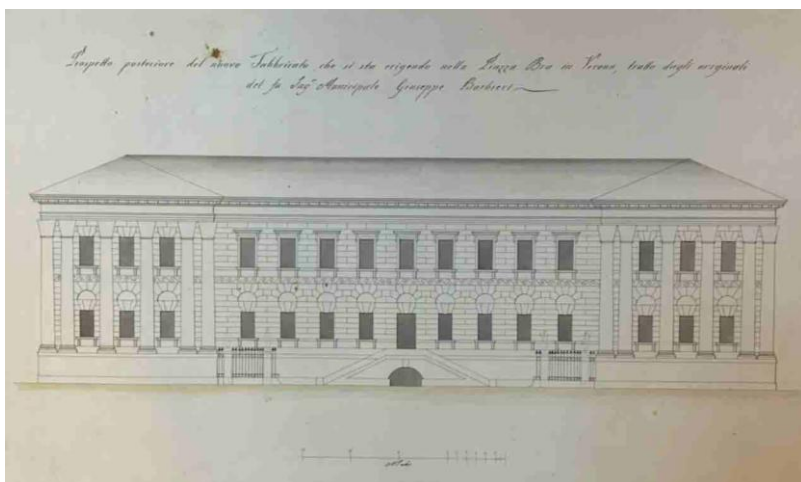


Fig. 26 Prospetto della Gran Guardia Nuova dell'arch. Ronzani (BCVr, Ms. 1786, 3.a.26).

⁴⁶ BCVr, lettera del podestà Orti a Francesco Ronzani, membro della Commissione Civico Ornato, 28 marzo 1828, Autografi, Ronzani e vari, b. 85.5.



Figg. 27 e 28 Prospetto e planimetria del piano terra della Gran Guardia Nuova dell'arch. Ronzani (BCVr, Ms. 1786, 3.a.27 e 3.a.24).

Ronzani, che quando prese «in consegna i lavori, era, della nuova Gran Guardia, elevato il solo corpo di mezzo fino al primo rocco di colonna, però senza la gradinata», si mise d'impegno e completò l'opera nel 1848.⁴⁷ L'edificio del Barbieri venne comunque ultimato senza le due ali posteriori.

Questa nuova costruzione per nulla contrastava con quelle già presenti come scrisse il Cagnoli: «collocata com'è fra due monumenti da atterrir pei confronti qualunque architetto, ora, compita com'è nella facciata, ha convinto i più difficili che le linee adottate dal Barbieri, le distanze conservate dai monumenti nei fianchi, e dal passeggio sul listone, sono le migliori che stabilirsi dovevano nelle difficilissime circostanze che si affacciavano nella creazione del progetto»⁴⁸.

Una volta ultimato, l'edificio fu chiamato "Gran Guardia Nuova" e ne presero possesso i soldati austro-ungarici nel 1848, con il ripiegamento delle truppe del maresciallo Joseph Radetzky su Verona, dopo le famose Cinque Giornate di Milano. (Fig. 29)



Fig. 29 La Gran Guardia Nuova (palazzo Barbieri) durante l'occupazione austriaca con le batterie davanti (BCVr, cartoline, 65).

⁴⁷ G.L. Marchini, *Francesco Ronzani e Gaetano Pinali. Contributo alla bibliografia sanmicheliana*, Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, vol. 147, Verona 1972, p. 696.

⁴⁸ Cagnoli, *Cenni statistici di Verona*, p. 70.



Fig. 30 La Gran Guardia Nuova così come realizzata, a ridosso delle case del rione di Sant'Agnese (ACVr, *Catasto austriaco*, estratto della tavola n. 21).

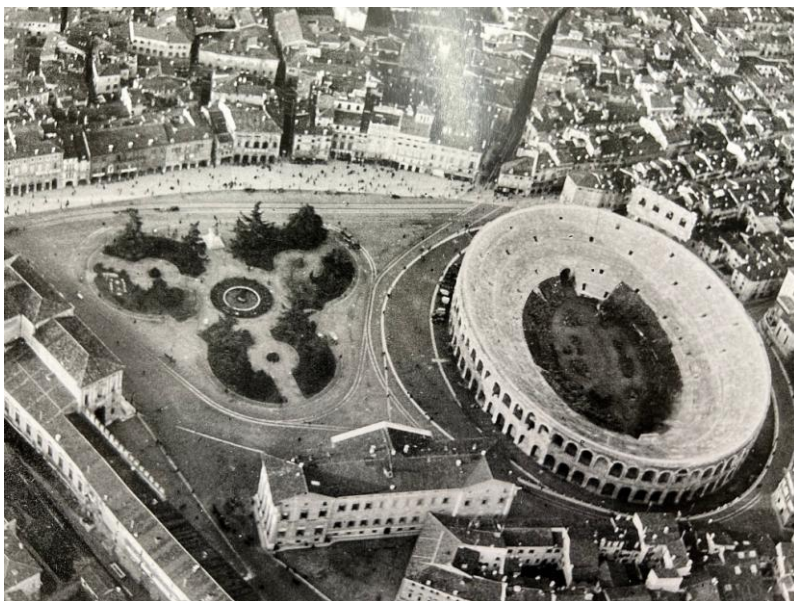


Fig. 31 Nella foto, risalente agli inizi del Novecento, è ben visibile il retro di palazzo Barbieri e la vicinanza dei fabbricati del rione di Sant' Agnese (coll. G. Squaranti).

1869: palazzo Barbieri diventa sede municipale di Verona

All'indomani dell'uscita degli Austriaci dalla città e dell'unificazione di Verona al Regno d'Italia (ottobre 1866) l'organizzazione amministrativa del Comune si presentava caratterizzata da una notevole dispersione degli uffici, dislocati tra il palazzo prefettizio e il Mercato Vecchio, in zona piazza dei Signori e piazza Erbe, sino all'ex convento dei Domenicani a Sant'Anastasia; in locali angusti e condivisi da più impiegati, i quali, talvolta, svolgevano mansioni che non solo erano diverse, ma addirittura incompatibili tra loro. Questa frammentazione degli spazi e delle funzioni rendeva il lavoro amministrativo complicato e disagiavo.

Persino il sindaco aveva un ufficio in comune con l'assessore delegato e, il medesimo ufficio, serviva anche alle adunanze di Giunta. Non vi era neppure una sala per il Consiglio, che veniva perciò ospitato in un locale della Camera di Commercio.

Nel cortile del Mercato Vecchio, gli uffici coabitavano con la caserma dei pompieri creando incompatibilità con il «*lavoro intellettuale di quegli impiegati, che erano disturbati dall'incessante picchiare dei martelli e strepito di pialle*»⁴⁹, compromettendo così la qualità del loro lavoro.

L'amministrazione guidata dal sindaco Camuzzoni si propose di trovare una sede più comoda e prestigiosa. La Giunta comunale approntò un progetto che l'11 febbraio 1869 venne presentato al Consiglio comunale e che prendeva in considerazione il trasloco alla Gran Guardia Nuova, in piazza Vittorio Emanuele⁵⁰, all'epoca edificio vuoto e, per di più, senza idee di come utilizzarlo. (Fig. 32)

⁴⁹ ACVr, *Seduta del C.C. 11 febbraio 1869*, in Resoconti del C.C. 1869, Verona 1870, p. 27.

⁵⁰ Piazza Bra' venne ridenominata piazza Vittorio Emanuele per rendere omaggio al re, conformemente a quanto deliberato in Consiglio comunale il 3 dicembre 1866.



Fig. 32 La Gran Guardia Nuova (palazzo Barbieri) all'indomani dell'unificazione di Verona al Regno d'Italia (BCVr, archivio foto, G: Zaccaria, 2.14.1).

Non fu facile convincere tutti i consiglieri «*di abbandonare una sede vecchia, alla quale si è già avvezzo da molto tempo il pubblico, e quindi è fatta della consuetudine dei più*»⁵¹.

Il delicato compito di persuadere i consiglieri fu affidato all'assessore Giovanni Battista Turella, che fece una dettagliata esposizione dei numerosi disagi derivanti dalla situazione logistica frammentata e dall'avere uffici in coabitazione con altri, dislocati in varie sedi e persino alcuni, come l'archivio, «*pasto di tignuole e topi ... finchè i suoi preziosissimi avanzi, ordinati dal paleografo Foucard, vennero dalla Giunta presente consegnati nel dicembre del 1867 all'archivio di s. Sebastiano*»⁵².

Turella fece notare che anche i Comuni di campagna avevano municipi più confortevoli e pratici «*e la città di Verona, diciamolo arrossendo, non ha una casa che s'intitoli Residenza Municipale*»⁵³.

Sebbene il palazzo della Gran Guardia Nuova fosse stato eretto originariamente con una destinazione ad altro uso, le sue caratteristiche strutturali si prestavano in maniera eccellente ad essere riconvertite per ospitare gli uffici del Comune. La disposizione degli spazi interni, infatti, risultava adatta per accogliere le varie funzioni amministrative in un unico edificio, risolvendo così il problema della frammentazione logistica che caratterizzava la precedente organizzazione.

Ogni ufficio avrebbe potuto trovare collocazione funzionale all'interno di questo maestoso edificio, contribuendo non solo all'efficienza operativa, ma anche alla dignità istituzionale del municipio. Un ulteriore vantaggio di questa soluzione era rappresentato dalla possibilità, in prospettiva futura, di ampliare ulteriormente gli spazi disponibili, qualora si fosse resa necessaria una maggiore capienza per nuovi uffici.

Non ultimo rilievo era da considerare il notevole risparmio nei lavori e nella gestione della Gran Guardia Nuova, che avrebbe avuto, sicuramente, necessità periodiche di manutenzione per non mandare

⁵¹ *Ivi*, p. 25.

⁵² *Ivi*, p. 26.

⁵³ *Ivi*, p. 28.

in rovina un simile edificio, per il quale venivano ugualmente pagate le tasse come fosse affittato.

L'assessore, peraltro, comprendeva bene che vi era un'opposizione al trasferimento, soprattutto per la lontananza dal centro città della Gran Guardia Nuova e per *«l'abitudine di convenire nella piazza Erbe che la fa credere il centro della città, ma se osserviamo la pianta, la cosa è ben diversa»*⁵⁴.

Il consigliere Carlo Alessandri contestò che la Commissione d'Ornato, di cui faceva parte, avesse applaudito al progetto della Giunta, ma il Turella lo zittì leggendo il Processo Verbale della Commissione, nel quale veniva usata quell'espressione e che alla fine riportava anche la firma del signor Alessandri.

Alessandri cercò di arrampicarsi sugli specchi affermando, per giustificarsi, di essersi sottomesso al voto di maggioranza.

Tra le diverse obiezioni sollevate in merito alla sede del municipio, si distinse quella del consigliere Francesco Mazzoni. Egli, non completamente informato sulla questione, sottolineò che nel palazzo della Gran Guardia Nuova non era previsto un locale adeguato dove, le persone in attesa di accedere agli uffici potessero sostare. Inoltre, lamentò la mancanza di un riparo adatto per le carrozze, sia in caso di pioggia che di sole.

Il presidente comunque lo smentì prontamente, evidenziando che nell'attuale sede vi era solo un piccolo ambiente per l'attesa del sindaco e degli uffici. Al contrario, nella nuova sede, vi sarebbe stato a disposizione un locale in ogni piano, oltre a un ingresso particolarmente comodo per le carrozze situato sul lato prospiciente via Pallone.

Un altro punto di vista emerse dal consigliere il quale insistette sulla centralità della piazza dei Signori come cuore pulsante degli affari cittadini, riconosciuta da tutti i veronesi. Al contrario piazza Vittorio Emanuele era percepita piuttosto come il fulcro delle attività ricreative e dei momenti di svago pomeridiano, elemento che rendeva poco appropriata la sua scelta come sede municipale.

⁵⁴ Ivi, p. 35.

Inoltre, ciò che alcuni consiglieri rimarcavano era che il viottolo che intercedeva fra il palazzo e alcune case del vecchio rione di Sant'Agnese, nel lato posteriore, fosse troppo stretto e sconcio da tollerare e si sarebbe dovuto intervenire, almeno, per abbattere quelle case. (Figg. 33 e 34)



Fig. 33 Nella foto, risalente al 1918, si nota lo stretto passaggio tra palazzo Barbieri e le case retrostanti.

IN QUELLO STRETTISSIMO PASSAGGIO
che è dietro la Gran Guardia nuova, residenza
municipale, fu da qualche tempo posto un pi-
lastro non sappiamo per quale ragione, a me-
nocchè non si voglia impedire che vi passino
le donne o gli uomini di una circonferenza più
che ordinaria.
Il passaggio era così stretto che ruotabili
di alcun genere non vi potevano passare, esclusi
i velocipedi a due ruote, ora poi col pilastro
chi vuol passare è obbligato a saltarlo via.

Fig. 34 Nel trafiletto apparso su «L'Arena» il 27 dicembre 1869, si lamentava la condizione di eccessivo restringimento del passaggio sul retro del palazzo della Gran Guardia Nuova.

Il consigliere cav. Luigi Arrigossi, pur riconoscendo la validità di queste osservazioni, si disse favorevole al progetto. Egli riteneva, però, che il palazzo del Mercato Vecchio, per il suo valore storico, sarebbe stata una scelta ideale come sede municipale, essendo stato in passato il simbolo del governo popolare di Verona. Tuttavia, citò: «il meglio è spesso nemico del bene»⁵⁵, per sottolineare che la Gran Guardia Nuova rappresentava una soluzione pratica e vantaggiosa per radunare gli uffici comunali in un unico edificio.

Ammetteva che la nuova sede non fosse esattamente al centro della città, ma neppure così lontana da creare disagi insormontabili. Inoltre, i cittadini si sarebbero presto abituati alla novità. Un ulteriore vantaggio, a suo dire, era la possibilità di esercitare un maggiore controllo sugli impiegati, che, lavorando nello stesso edificio, sarebbero stati più facilmente monitorabili, evitando che si disperdessero inutilmente per la città.

Nonostante le numerose opposizioni, alcune particolarmente tenaci e motivate dal desiderio di mantenere la sede municipale nei Palazzi Scaligeri, la delibera fu infine approvata grazie alle risposte dettagliate e convincenti dell'assessore Turella. La votazione sancì il via libera al progetto con 23 voti favorevoli e 9 contrari.

Gli uffici comunali, nella nuova sede, cominciarono a funzionare il 12 ottobre 1869. (Fig. 34)



Fig. 34 L'avviso pubblicato sul giornale «L'Arena» del 12 ottobre 1869.

⁵⁵ *Ivi*, p. 40.

La prima seduta del Consiglio comunale, nel nuovo municipio, si tenne il 30 ottobre 1869 e il sindaco, cav. Giulio Camuzzoni, così si esprese: *«Dacché partiva lo straniero, dacché fummo padroni in casa nostra, il nostro Consiglio, cresciuto di dignità e di importanza, più non ebbe una propria sala in cui raccogliersi a deliberare Finalmente codesta mortificante anomalia è terminata. Oggi siamo in casa nostra»*⁵⁶.

⁵⁶ ACVr, *Seduta del C.C. 30 ottobre 1869*, in Resoconti del C.C. 1869, Verona 1870, p. 164.

Il giardino di piazza Bra

Il 1873 fu un anno cruciale per piazza Bra in cui si presero decisioni significative.

Uno dei problemi principali riguardava l'occupazione degli arcovoli dell'Arena. Già dall'inizio dell'800 non erano state più autorizzate abitazioni di famiglie, ma molti arcovoli continuavano ad essere occupati da botteghe di carbonai, di venditori di legna, di fabbri. Questa situazione, pur garantendo un reddito per la manutenzione dell'anfiteatro, era fonte di critiche sia a livello locale che oltre i confini cittadini, e tale uso sconveniente era stato persino evidenziato nella *Vérone Guide historique et artistique*.⁵⁷

Così, in quell'anno, su proposta dell'assessore Turella, si decise di non affittare più alla scadenza dei contratti gli arcovoli, anche se, con questa decisione, si sarebbe verificato un minor introito nel bilancio comunale. (Fig. 35)

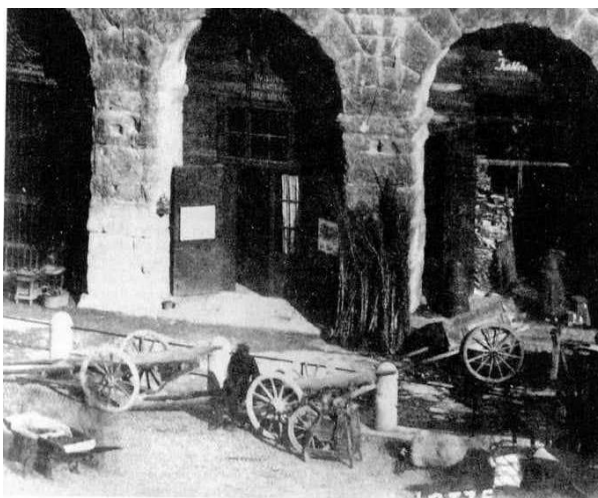


Fig. 35 Le botteghe negli arcovoli dell'Arena (foto attribuita a Moritz Lotze, circa 1860).

⁵⁷ E. Franco, *Vérone Guide historique et artistique*, Verona 1873, p. 19.

Sempre, nel 1873, si pensò inoltre di abbellire e di armonizzare la piazza costruendo un giardino. (Figg. 36 e 37)



Fig. 36 La Bra senza il giardino (BCVr, archivio foto, 66.13).



Fig. 37 I lavori di costruzione del giardino (coll. privata).

Questa proposta non fu accolta senza riserve: infatti tale decisione suscitò apprensione e discussioni tra i cittadini e fu argomento di vivaci interventi in Consiglio comunale sull'opportunità di realizzare il progetto, sulle modalità e sullo stile.

Alcuni ritenevano dovesse sorgere nel centro geometrico della piazza, indipendente dalle linee di contorno; altri, invece, avrebbero preferito nel centro prospettico, altri ancora lungo il perimetro della piazza.

Il dibattito verteva anche se si dovesse costruire un giardino secondo lo stile italiano oppure secondo lo stile inglese.

Si dubitava, per di più, sull'opportunità della presenza di un giardino nella piazza poiché si temeva inficiasse l'effetto dei monumenti circostanti, soprattutto dell'anfiteatro.⁵⁸

Si arrivò alla decisione di chiedere consiglio ad un famoso ingegnere, Giuseppe Balzaretto, che già aveva dimostrato la sua competenza allestendo i giardini pubblici a Milano nella zona di porta Vittoria.

Questi accettò il mandato, ma non venne a Verona di persona incaricando, tuttavia, un suo collaboratore perché valutasse il sito e riportasse i dati di misurazione per verificare la piazza. Perciò la decisione che l'esperto prese fu subordinata all'esame dei disegni e stabili che il giardino non dovesse esser all'inglese, ma simmetrico.

Però Balzaretto non si era preoccupato, o non era stato informato, dell'abitudine dei veronesi di godere la piazza ammirandola dal Liston e aveva progettato tra il giardino ed il Liston un impianto di alcuni filari di piante d'alto fusto (*sophorae*), che avrebbero, purtroppo, occultato alla vista i monumenti.

Non solo, vi era anche la contrarietà di alcuni consiglieri che ritenevano che il giardino non si sarebbe ben armonizzato con i monumenti circostanti e sarebbe stato, sicuramente, d'ingombro in una piazza molto frequentata. Vennero fatte modifiche e il relatore, l'assessore Turella, presentò il progetto definitivo in Consiglio: «*La figura, base del giardino, è un triangolo equilatero e al vertice di*

⁵⁸ ACVr, *Progetto di un giardino nella Piazza Vittorio Emanuele*, Seduta del C.C. 14 gennaio 1873, in Resoconti del C.C. 1873, Verona 1874, p. 89.

ciascuno dei tre angoli facendo centro si generarono tre figure circolari che si unirono poi con tre rette parallele ai lati del triangolo»⁵⁹.

Alla fine il progetto redatto dai tecnici municipali su disegno di Antonio Zanella, che aveva già realizzato i giardini fuori porta San Giorgio, trovò l'approvazione dello stesso Balzaretto il quale tenne, in aggiunta, a raccomandare di non trascurare l'edificazione di una fontana anche qualora non si potesse ottenere un significativo getto d'acqua perché *«un giardino senza fontana od acqua, è come una sala signorile senza specchio»⁶⁰.*

Perciò si programmò, al centro del giardino, uno specchio d'acqua con fontana circolare, del diametro di 12 metri, circondata da un tappeto erboso di metri 4,50. Tale fontana *«avrà una portata di sei spine d'acqua che si leveranno dal canale del Rio d'Avesa»⁶¹* proveniente da piazza Erbe; lo zampillo avrebbe avuto uno sbalzo limitato dato il poco dislivello fra le due piazze.

Un'alternativa per l'irrigazione del giardino poteva essere quella di assoldare annualmente un uomo per otto mesi che eseguisse l'innaffiamento derivando l'acqua dal vicino Adigetto.

Il progetto del giardino con fontana venne approvato stanziando nel bilancio la spesa di 25.000 lire.

Il progetto e la realizzazione del giardino furono oggetto di vivaci discussioni tra i curiosi cittadini veronesi: *«Tutti parlano di questo lavoro, e opinioni ve ne sono d'ogni colore; lauda finem, e noi aspettiamo ad opera finita»⁶²*, tanto che «L'Arena» del 12 aprile 1873 riportava questo articolo: *«Narra il cronista dell'Adige che quando egli comparisce in Bra, tutti coloro che si trovano in piazza gli saltano addosso, per domandargli il disegno del così detto square e perché dica loro dove saranno le strade, le ajuole, la fontana, gli alberi ecc. Accidenti!»⁶³.*

⁵⁹ ACVr, *Progetto di un giardino in Piazza Vittorio Emanuele*, Seduta del C.C. 15 marzo 1873, in Resoconti del C.C. 1873, Verona 1874, p. 312.

⁶⁰ Ivi, pag. 315.

⁶¹ Ivi, p. 312.

⁶² *Nella piazza V. E. ...*, «L'Arena», 25 marzo 1873.

⁶³ *Il giardino di Piazza Bra*, «L'Arena», 12 aprile 1873.

Per molti cittadini, e persino per diversi esperti dell'epoca, l'idea di costruire un giardino all'interno di una piazza suscitava perplessità e dibattiti. Questa reticenza affondava le radici in una tradizione consolidata: per secoli, le piazze italiane erano state concepite come spazi aperti e sgombri, dove la presenza di alberi o giardini era deliberatamente esclusa.

Tali aree, simbolo della vita pubblica e della socialità, erano utilizzate per mercati, manifestazioni politiche, cerimonie civiche ed eventi religiosi, nonché per esaltare le architetture circostanti. L'assenza di vegetazione consentiva una visione completa degli edifici che definivano i confini della piazza, rendendoli protagonisti indiscussi dello spazio urbano.

Questa impostazione, radicata nella storia urbanistica italiana, rifletteva anche una precisa estetica e funzione. Le piazze dovevano essere luoghi di aggregazione e attività pratiche, non spazi contemplativi o ricreativi e si escludeva la presenza di giardini e alberi. Infatti, molti ritenevano che la costruzione di un giardino fosse un elemento estraneo alla tradizione architettonica e urbanistica, come ricordò il relatore Turella riferendo i timori che «*i monumenti che abbiamo lì raccolti sieno tolti nel loro complesso allo sguardo, causa le macchie degli arbusti e degli alberi*»⁶⁴.

Però, era fortemente convinto che «*niente di più vago e di più armonico vi fosse, che il vedere il largo delle piazze abbellito dal sorriso della natura*»⁶⁵.

Questo dibattito, quindi, segna una fase di transizione nella concezione degli spazi pubblici, dove la tradizione e l'innovazione cercavano un equilibrio.

Effettivamente, senza nulla togliere al fascino e all'imponenza delle piante ad alto fusto che oggi adornano piazza Bra, va riconosciuto che, col loro sviluppo rigoglioso, hanno finito per compromettere in parte la percezione d'insieme della piazza stessa. La loro presenza, sebbene apporti un tocco di verde e ombreggiatura al contesto urbano, nasconde in gran parte, la visione complessiva

⁶⁴ ACVr, *Progetto di un giardino nella Piazza Vittorio Emanuele*, Seduta del C.C. 14 gennaio. 1873, in Resoconti del C.C. 1873, Verona 1874, p. 88.

⁶⁵ *Ibidem*.

degli edifici circostanti e dei monumenti storici che fanno della Bra un luogo unico e iconico.

Questo effetto di occultamento visivo non solo priva il visitatore della possibilità di ammirare la piazza nella sua interezza, ma riduce anche l'impatto visivo e la maestosità che un tempo caratterizzavano questa scenografica area. In un certo senso, tali piante finiscono per sminuire il valore estetico degli edifici e dei monumenti, frammentando il colpo d'occhio e creando una separazione tra i vari elementi architettonici.

«Purtroppo, la sconsiderata piantumazione del 1885 di essenze d'alto fusto all'interno del baricentro Square interrompe malamente la maggior parte dei cannocchiali visivi all'interno della piazza, annullando il fondamentale dialogo fra la sequenza diacronica dei suoi rilevanti episodi monumentali»⁶⁶.

Comunque, il giardino, una volta inaugurato, sembra sia stato apprezzato dai cittadini e non solo: *«lo prova il concerto di grilli i quali ne hanno già preso possesso, emigrando non sappiamo d'ove, e rallegrando del loro canto le notti serene»⁶⁷.* (Figg. 38 e 39)



Fig. 38 Panoramica di piazza Bra nel 1876 con il giardino da poco terminato (BCVr, archivio foto, Emilio Bressanini, coll. Milani).

⁶⁶ B. Bertaso, *Ampliamento in contrasto*, in «architettiverona», n. 85 (Addizioni), 2010, p. 78.

⁶⁷ *Lo Square*, «L'Arena», 9 maggio 1873.



Fig. 39 Lo square di piazza Bra da poco ultimato, in una cartolina risalente al 1875 circa (coll. privata).

Il 25 aprile 1947 venne inaugurato, nel lato di fronte all'Arena, il monumento al partigiano opera dello scultore e partigiano Mario Salazzari. In un primo tempo era stato deciso di posizionarlo sul basamento a destra del palazzo della Gran Guardia, ma in seguito si optò per i giardini deliberando una spesa totale di 124.000 lire per il basamento in trachite di metri 2,63, mentre il monumento venne pagato con una raccolta fondi dell'A.N.P.I. . (Fig. 40)

Così il giornale «L'Arena» riportava la cerimonia: *«Ieri mattina in piazza Bra quando, mentre le musiche suonavano inni patriottici e di guerra, è stato scoperto il monumento al partigiano e la vigorosa figura, ideata e modellata con cuore d'artista e con fede di combattente dalla libertà, da Mario Salazzari, è apparsa alla folla, quasi mitico nella gloria delle bandiere e degli stendardi sotto la cupola verde di un albero gigantesco e nella maestà indicibile dell'ambiente, gli animi di tutti i presenti sono stati pervasi da un sentimento profondo di commozione»*⁶⁸.

⁶⁸ Verona rivive l'epopea partigiana, «L'Arena», 26 aprile 1947.



Fig. 40 *Monumento al Partigiano*, opera di Mario Salazzari.

Nel 1975, come ringraziamento per la copia della statua di Giulietta donata alla città di Monaco di Baviera, dalla città di Verona, la Sparkasse donò una nuova fontana da sostituire alla esistente nei giardini della Bra. La fontana, denominata *delle Alpi* è formata da un unico grande blocco di marmo di Verona, il più grande blocco mai estratto dalle cave di Caprino. (Fig. 41)

Nella scultura di Kostantin Frick vengono rappresentate le Alpi e il simbolo del bambino di Monaco. Vi era stata anche la proposta

di collocare la fontana sul Liston, ma l'idea venne bocciata dai veronesi.



Fig. 41 La *Fontana delle Alpi* all'interno dei giardini di piazza Bra.

La statua del Re Vittorio Emanuele II



La prima pagina de «L'Arena», il giorno dell'inaugurazione, il 9 gennaio 1883.

La decisione di innalzare un monumento al Re Vittorio Emanuele II, a seguito della sua scomparsa, fu accolta con entusiasmo diffuso tra i cittadini e la classe politica veronese. Tuttavia, la questione riguardante la collocazione più appropriata della statua all'interno della piazza a lui dedicata scatenò accesi dibattiti che trovarono eco sia sulla stampa locale che durante le riunioni del Consiglio comunale.

Tali discussioni, alimentate dai lunghi interventi dei consiglieri, riempirono decine di pagine nei verbali consiliari evidenziando l'importanza e la complessità del tema.

Tutto ebbe inizio il 9 gennaio 1878, alla morte del Re Vittorio Emanuele II. Così «L'Arena» del 10 gennaio, listata a lutto, commentava lo stato d'animo dei veronesi di fronte alla grande perdita: *«Stamane l'aspetto della Città è più triste che mai. Una nube di dolore ottenebra le fronti, la gente procede mesta e chi s'incontra scambia una silenziosa, lunga stretta di mano, poi ognuno prosegue triste e pensieroso»*⁶⁹. Già in quello stesso giorno, mentre la Giunta comunale era riunita per decidere su quanto il Comune avrebbe potuto fare per manifestare il grande cordoglio della città, si presentò una Commissione per comunicare che *«era sorta in città la patriottica idea di erigere in Verona un monumento a Vittorio Emanuele II, e che si era già costituito un comitato per raccogliere le offerte a questo nobilissimo scopo»*⁷⁰.

La Giunta non rimase passiva e fredda spettatrice stanziando subito 10.000 lire come contributo finanziario per l'opera. Nel settembre dello stesso anno venne deciso che la statua sarebbe stata eretta nella piazza già dedicata al sovrano.

Si instaurò un intenso dialogo tra la Commissione d'Arte, il Comitato per l'erigendo monumento e l'amministrazione comunale riguardo al modello da adottare. La decisione finale prevede una statua equestre in bronzo *«da elevarsi nella piazza stessa che trae il*

⁶⁹ «L'Arena», 10 gennaio 1878.

⁷⁰ ACVr, *Seduta del C.C. 10 gennaio 1878*, in Resoconti del C.C. 1878, Verona 1879, p. 7.

suo nome da quel Magnanimo»⁷¹, discutendone persino l'altezza che avrebbe dovuto avere, come sottolineò il consigliere Tullio Donatelli, per degnamente onorare «*quel Gran Re che fu Vittorio Emanuele, a cui Verona deve il suo riscatto, dalla servitù straniera e la libertà*»⁷².

L'incarico per la progettazione e la realizzazione della statua equestre fu affidato allo scultore milanese Ambrogio Borghi, che già aveva prodotta la statua del re a Novara, mentre il piedistallo venne commissionato al nobile Giacomo Franco esperto dell'ornato architettonico. La fusione in bronzo della statua avvenne a Milano presso la rinomata fonderia Barzaghi e Barigozzi.

Per accelerare i tempi di realizzazione e «*per verificare le cose e riferire sulle economie che si sarebbero potute ottenere nella spesa*»⁷³, venne deciso di inviare a Milano, per un incontro con i proprietari della fonderia Barzaghi e Barigozzi, due membri della Commissione d'Arte, il presidente comm. Camuzzoni ed il prof. Nani, e un appartenente alla Commissione promotrice, l'ing. Pasini. Al ritorno a Verona riferirono la loro soddisfazione per i chiarimenti avuti e che non era necessario rivolgersi ad altre fonderie perchè i costi sarebbero stati sicuramente molto superiori.⁷⁴

Un ulteriore tema di discussione riguardava la precisa collocazione del monumento nella piazza. Infatti, la Commissione aveva optato per una posizione di fronte al Liston, ma il Collegio degli Ingegneri esprime il proprio parere, lodando sì la scelta della piazza, ma suggerendo che il monumento dovesse essere eretto al centro geometrico della piazza stessa, considerato il sito più importante e consono per il valore simbolico dell'opera.

Secondo il Collegio, infatti, qualsiasi altro punto avrebbe compromesso l'essenza e lo scopo del monumento, che avrebbe

⁷¹ ACVr, *Domanda della Commissione d'arte pel Monumento a Vittorio Emanuele perché il Comune conceda il sito da essa scelto a sede del monumento stesso*, Seduta del C.C. del 2 maggio 1879, in *Resoconto* 1879, p. 452.

⁷² ACVr, *Seduta del C.C. del 7 gennaio 1880*, in *Resoconti* 1880, Verona 1881, p. 63.

⁷³ *Ivi*, p. 49.

⁷⁴ *Ibidem*.

dovuto testimoniare degnamente l'amore e la riconoscenza dei veronesi verso il Re Liberatore.

La Commissione rispose sottolineando che, sistemando il monumento in mezzo alla piazza, se ne sarebbe impedita la visione da più punti a causa delle piante e che era preferibile erigerlo, al di fuori del giardino, di fronte al Liston luogo maggiormente frequentato essendo il passeggio preferito dei veronesi.

Infatti, la Commissione riteneva si dovessero distinguere nella piazza due centri: il centro materiale, geometrico e difficile anche da determinarsi per l'irregolarità della piazza; l'altro era il luogo del maggior movimento, il passeggio preferito dei cittadini «*e perciò il punto per sua natura più nobile, e che perciò si può chiamare il centro morale della piazza*»⁷⁵.

Inoltre, fatto molto importante, la Commissione d'Arte che era formata dai sottoscrittori dell'opera, ma anche da rappresentanti del Comune e della Deputazione provinciale, a suo tempo, ebbe il mandato senza vincoli di sorta, né riguardo alla scelta della piazza né del luogo della medesima per la erezione del monumento.

La discussione continuò a lungo, tra favorevoli e contrari, anche sulla stampa cittadina alimentata soprattutto dalle critiche da parte del Collegio degli Ingegneri. Vennero interpellati famosi artisti quali l'arch. Camillo Boito, l'arch. Giuseppe Castellazzi e l'ing. Andrea Scala che concordarono con la scelta della Commissione.

Castellazzi dichiarò che certamente potevano esserci questioni tra arte e scienza nel collocamento del monumento, ma non si poteva ignorare «*una terza forza ... quella del cuore*»⁷⁶ e pertanto riteneva che non dovesse essere rispettato il centro geometrico della piazza, ma seguire il centro morale, che era la zona prossima al Liston essendo il luogo di massimo ritrovo della cittadinanza.

L'architetto Camillo Boito, fratello del letterato e musicista Arrigo, rinomato professore di architettura, affermò di essersi

⁷⁵ ACVr, *Domanda della Commissione d'arte pel Monumento a Vittorio Emanuele perché il Comune conceda il sito da essa scelto a sede del monumento stesso*, Seduta del C.C. del 2 maggio 1879, in Resoconti 1879, p. 454.

⁷⁶ *Ivi*, p. 470.

fermato alcune ore nella piazza per individuare con la fantasia il luogo migliore e pure lui si convinse essere di fronte al Liston. Portò anche l'esempio della piazza Duomo di Milano, di perfetta forma rettangolare, in cui si era stabilito di erigere la statua del re non nel mezzo, ma verso il fondo della piazza.

L'architetto Andrea Scala esprime la sua opinione secondo cui, qualora la piazza fosse stata di piccole dimensioni il luogo prescelto sarebbe stato sicuramente nel mezzo, tuttavia, essendo la piazza molto vasta e con la maggior presenza di persone in un solo lato, era opportuno avvicinare il monumento al luogo più frequentato altrimenti la «*statua, se non è colossale, in mezzo ad una grande piazza, riesce meschina e si perde alla vista*»⁷⁷.

Anche gli scultori Odoardo Tabacchi e Antonio Dal Zotto si dichiararono favorevoli alla scelta della Commissione ritenendo opportuno allontanare, quanto più possibile, il monumento dai grandi edifici della piazza.

Nonostante tutti i pareri degli esperti pendessero a favore della decisione della Commissione, il problema venne ripreso e discusso con calore da vari consiglieri che si opponevano alla risoluzione, prendendo a motivo anche le supposte preferenze dei cittadini riportate dalla stampa locale. Finalmente, nella seduta del Consiglio comunale del 7 gennaio 1880 venne deciso di collocare il monumento di fronte al Liston.

Tutto il monumento risultò alto ben 10,50 metri. Solo il gruppo equestre presentava una altezza di 5,20 metri e la lunghezza, dalla punta della coda al profilo della testa del cavallo, era di 6 metri.

Per l'inaugurazione vennero proposte due date: giugno 1882, in concomitanza con la festa dello Statuto, oppure il 16 ottobre, anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in città.

La prima proposta fu impossibile approvarla perché l'opera non era ancora compiuta e si decise per il 16 ottobre. Purtroppo, in quei giorni avvenne la disastrosa alluvione che allagò la città e si dovette rimandare al 9 gennaio dell'anno successivo, anniversario della morte del Gran Re.

⁷⁷ Ivi, p. 475.

La Commissione preposta all'organizzazione dell'inaugurazione e composta dai signori Giuseppe Catarinetti, Gio. Batta Pasini e Giuseppe Ipsevich, per il Comitato, e dal co. cav Marco Miniscalchi Erizzo, per la Giunta, stabilì che non fosse opportuna alcuna festa pubblica e propose soltanto che *«alla vigilia del 9 gennaio il teatro Filarmonico venisse a cura del Municipio illuminato a giorno per festeggiare in qualche modo gli illustri rappresentanti e personaggi che verranno in quel giorno a Verona»*⁷⁸.

Per alcuni giorni, prima dell'inaugurazione, sulla stampa locale apparvero scritti e manifesti che ricordavano le gesta eroiche del re, quali: *«A Lui, prode e leale, votato alla sublime Idea del nazionale Riscatto, Verona tendeva le braccia, come al suo angelo redentore ... Nel mirare la maschia Effigie del magnanimo Re ognuno si ispiri a quelle virtù, che sole renderanno la Patria nostra rispettata e temuta nel consorzio delle Nazioni»*⁷⁹.

Il 6 gennaio, il sindaco Camuzzoni e la Giunta pubblicarono un articolo in vista dell'inaugurazione: *«Cittadini, cinque anni sono trascorsi del giorno in cui, costernati all'annuncio della morte inattesa dell'amatissimo Padre nostro, il magnanimo Re Vittorio Emanuele, mossi da un medesimo sentimento, uniti in un solo pensiero di affetto, voi voleste eternare in un monumento l'omaggio supremo di devozione e riconoscenza a quel Grande che ci tolse al servaggio straniero»*⁸⁰.

All'inaugurazione a rappresentare il re fu Amedeo duca d'Aosta che, con la sua presenza, conferì solennità alla cerimonia. Parteciparono inoltre: il venerando Sebastiano Tecchio, che tenne un discorso a nome del Senato, l'on. Giovanni Battista Varè, vicepresidente della Camera, e l'on. Filippo Mariotti, segretario della Camera, oltre a vari deputati e sindaci della provincia.

⁷⁸ ACVr, *Comunicazioni intorno all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele: proposte e deliberazioni relative*, Seduta del C.C. del 28 novembre 1882, in *Resoconti* 1882, Verona 1883, p. 832.

⁷⁹ *Manifesto*, a cura del Comitato Promotore, «L'Arena», 5 gennaio 1883.

⁸⁰ *Pel Monumento in Verona a V.E.*, «L'Arena», 6 gennaio 1883.

«Fu una festa, una gioia, ma una gioia resa mesta dal ricordo dell'irreparabile perdita»⁸¹. (Fig. 42)



Fig. 42 L'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, avvenuta il 9 gennaio 1883 (immagine tratta da «L'illustrazione italiana» del 28 gennaio 1883).

Vi fu grande e unanime soddisfazione per la bellezza del monumento che venne ritenuto uno dei più pregevoli monumenti d'Italia dedicati a Vittorio Emanuele II e la sua realizzazione fu vista non solo come tributo alla memoria del primo sovrano d'Italia unita, ma anche come un simbolo del profondo legame tra il popolo e i valori che egli aveva incarnato. (Fig. 43) Al tempo si ritenne che fosse sorprendente che con sole 80.000 lire, costo complessivo dell'opera, si fosse potuto realizzare il monumento equestre con quella qualità artistica e in quelle “colossali” dimensioni.

⁸¹ *Il monumento al Re Vittorio Emanuele a Verona*, in «L'illustrazione italiana», X, 4, I semestre 1883, p. 54.



Fig. 43 Una delle quattro epigrafi poste sul basamento, allusiva all'opera redentrice e unificatrice del re.

Il giornalista del quotidiano «L'Arena» scrisse che «*il Monumento piacque a tutti ... La maschia figura di quel Re, che ritorna così sovente nel pensiero degli italiani, apparve campeggiando come Angelo sul fondo plumbeo del cielo; era un sogno? era la realizzazione di un sogno? Era l'apoteosi! ... era il Re!*»⁸².

Nonostante il monumento fosse stato generalmente accolto con ammirazione e apprezzamento, non tutti i cittadini, storici e giornalisti, si mostrarono entusiasti.

Un commento critico fu lanciato, fra le righe di un suo articolo, dallo storico e studioso d'arte Guido Carrocci; egli sosteneva fosse giudizio comune che «*il cavallo era vigoroso*», ma la figura del re era «*forse un po' meschina di fronte al cavallo, forse la maschia figura di Vittorio Emanuele era rimpicciolita, resa un po' gretta*»⁸³.

Persino la base fu oggetto di acerbe critiche per l'eccessiva grandezza rispetto alle dimensioni della statua, «*ma non è poi un aborto architettonico*»⁸⁴. Fu paragonata ad una stufa o a un calorifero.

Alcuni anni dopo si dovette intervenire per rinforzare il basamento della statua che non si era dimostrato idoneo a sopportare il manufatto in bronzo del ragguardevole peso di 64 quintali.

⁸² *Il Monumento*, «L'Arena», 9 gennaio 1883, seconda edizione.

⁸³ G. Carrocci, *Il monumento a Vittorio Emanuele a Verona*, in «Arte e Storia», II, 2, 1883, pag. 10.

⁸⁴ *Ibidem*.

La necessità di ampliamento di palazzo Barbieri

Già nel 1909 la sede municipale si trovava in una situazione di evidente insufficienza di spazi per ospitare gli uffici necessari. Tale mancanza si fece sentire con maggior urgenza in vista della municipalizzazione di alcuni servizi pubblici, precedentemente concessi in appalto a privati. Tra questi rientravano, ad esempio, la gestione del dazio e la necessità di creare aziende comunali quali quelle dei forni e delle macellerie municipali e per le case popolari.

Si ritenne, come soluzione ideale, di procedere all'acquisto di due case retrostanti il palazzo, in piazzetta Municipio, di proprietà dell'Istituto Penitenti e consorti Pelanda. (Fig. 44)



Fig. 44 Il fabbricato, utilizzato come ampliamento, posto sul retro e a ridosso di palazzo Barbieri. Nella foto è visibile il collegamento realizzato tra i due edifici (foto tratta da *Verona Fiere 1898-1998 A Century of Progress*, Verona 1997, p. 249).

La delibera di acquisto venne approvata dal Consiglio comunale il 29 ottobre 1909.⁸⁵ Non si trattò tuttavia di ampliamento diretto dell'edificio principale, bensì di un'espansione funzionale: le due case vennero integrate al complesso municipale attraverso un corridoio coperto che ne garantiva il collegamento.

Questa soluzione permise di rispondere, almeno in parte, alla crescente domanda di spazi amministrativi, contribuendo a migliorare l'efficienza operativa del Comune.

La necessità di ulteriore ampliamento si presentò nel 1927 poiché, in seguito all'aggregazione alla città di dieci Comuni confinanti, si dovette aumentare, convenientemente, il numero dei propri impiegati, da collocare in nuovi uffici. Si decise perciò di utilizzare il terzo piano del palazzo, sul lato prospiciente la piazza Bra, aprendo dieci finestre, nel fregio del cornicione, uguali a quelle già esistenti sui fianchi del palazzo. Venne presentato il progetto anche al soprintendente ai Monumenti comm. Giuseppe Gerola, il quale consigliò di sentire un parere dell'arch. Ettore Fagioli.⁸⁶

Dopo alcuni anni divenne evidente che la soluzione adottata non era più adeguata e si decise di risolvere radicalmente il problema, riunendo in un'unica sede gli uffici comunali *«gran parte dei quali ... poco decorosamente alloggiati in ambienti non adatti e disgiunti dalla sede principale»*⁸⁷.

In effetti, erano sparsi per la città gli uffici anagrafici, quelli di stato civile, dei morti, dei servizi pubblici, della beneficenza, dell'igiene e della pubblica istruzione.⁸⁸

Pertanto, l'Ufficio Tecnico del Comune fece un progetto di ampliamento sperando di ottenere il nulla osta della Soprintendenza,

⁸⁵ ACVr, *Acquisto di immobili per ampliamento della sede municipale*, seduta del 29 ottobre 1909, in Resoconti 1909, Verona 1911, pp. 1657-1660.

⁸⁶ SABAP Vr-Ro-Vi, faldone Comune di Verona 91/2-5, *Verona – Palazzo Municipale*, lettera del soprintendente al Municipio, 24 settembre 1927.

⁸⁷ Ivi, *Ampliamento palazzo municipale*, lettera del podestà Marenzi alla Soprintendenza, 11 aprile 1932.

⁸⁸ Ivi, *Ampliamento palazzo municipale*, lettera del podestà al soprintendente A.Venè, 26 aprile 1932.

senza dover attendere i lunghi tempi per la stesura e l'approvazione di un piano regolatore.

Infatti, il Sindacato locale fascista degli Architetti, senza entrare in merito alla soluzione proposta dall'Ufficio Tecnico municipale, espresse il parere che, per garantire una corretta progettazione, fosse prudente e doveroso attendere l'esito del concorso per il piano regolatore in atto. In alternativa, vista l'urgenza dell'ampliamento, suggerì di indire un concorso tra architetti veronesi, così da coinvolgere competenze e idee di esperti locali.⁸⁹

Nonostante queste obiezioni il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, del Ministero dell'Educazione Nazionale, esaminò il progetto di ampliamento ed espresse parere favorevole accogliendo, integralmente, la soluzione planimetrica e, in linea di massima, anche quella architettonica.

Vennero comunque richieste alcune modifiche: si suggerì di semplificare e dare minor rilievo agli elementi architettonici più vistosi, sostituendo l'utilizzo delle lesene alle colonne e, inoltre, che nelle parti essenziali fosse escluso l'impiego dello stucco.⁹⁰

(Figg. 45, 46 e 47)

Il 31 gennaio 1933 il Ministero dell'Educazione Nazionale diede il parere favorevole al progetto di ampliamento, ma non si diede corso ai lavori. Purtroppo non ne conosciamo il motivo, poiché la documentazione è andata distrutta nell'incendio del municipio avvenuto nel 1945.

Nell'aprile 1936, alcuni uffici municipali dell'edificio detto di Sant'Agnese, retrostante e quasi addossato a palazzo Barbieri, vennero trasferiti in via Enrico Noris a palazzo Diamanti.

Il podestà visto che il Piano Regolatore, in via di approvazione, prevedeva l'abbattimento del vecchio edificio retrostante il municipio, ormai inutilizzato, ne deliberò l'abbattimento, che venne realizzato in due fasi: una parte fu demolita nel luglio 1936 e la restante nel luglio 1937.

⁸⁹ *Ivi*, da arch. F. Banterle, fiduciario provinciale Sindacato, a soprintendente, 18 aprile 1932.

⁹⁰ *Ivi*, *Verona – ampliamento del palazzo municipale*, da Ministero dell'Educazione Nazionale a soprintendente, 17 novembre 1932.

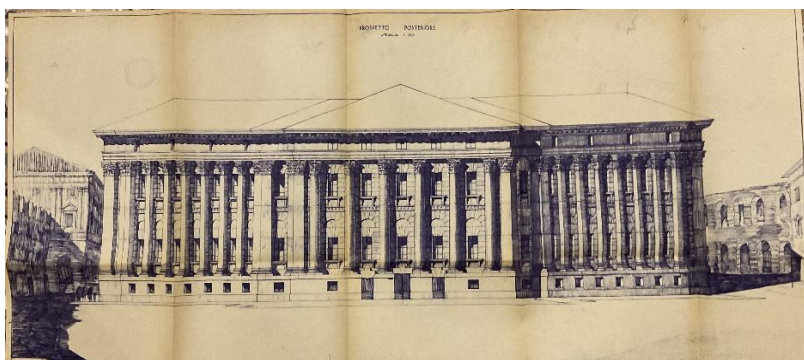


Fig. 45 Progetto dell'ampliamento, prospetto verso via Pallone (SABAP Vr-Ro-Vi, faldone Comune di Verona 91/2-5).

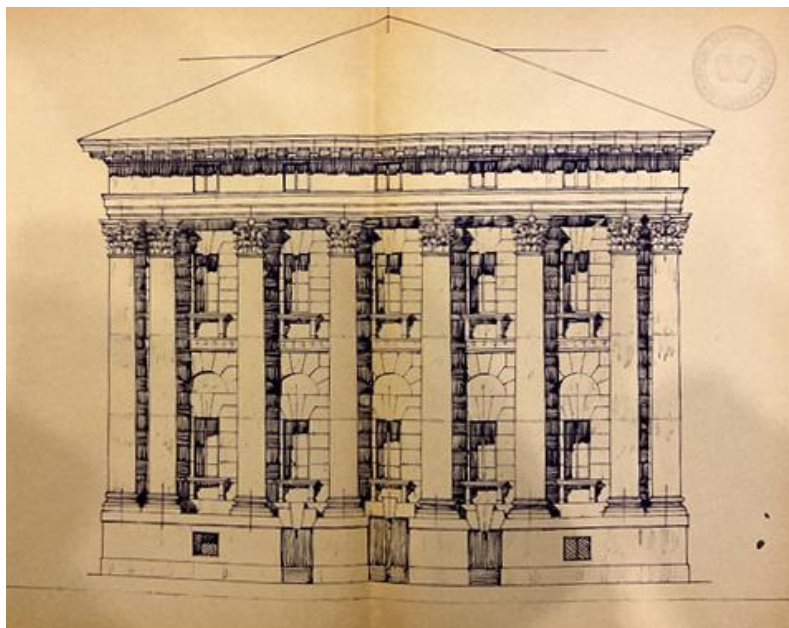


Fig. 46 Progetto dell'ampliamento, dettaglio della parte centrale verso via Pallone (SABAP Vr-Ro-Vi, faldone Comune di Verona 91/2-5).

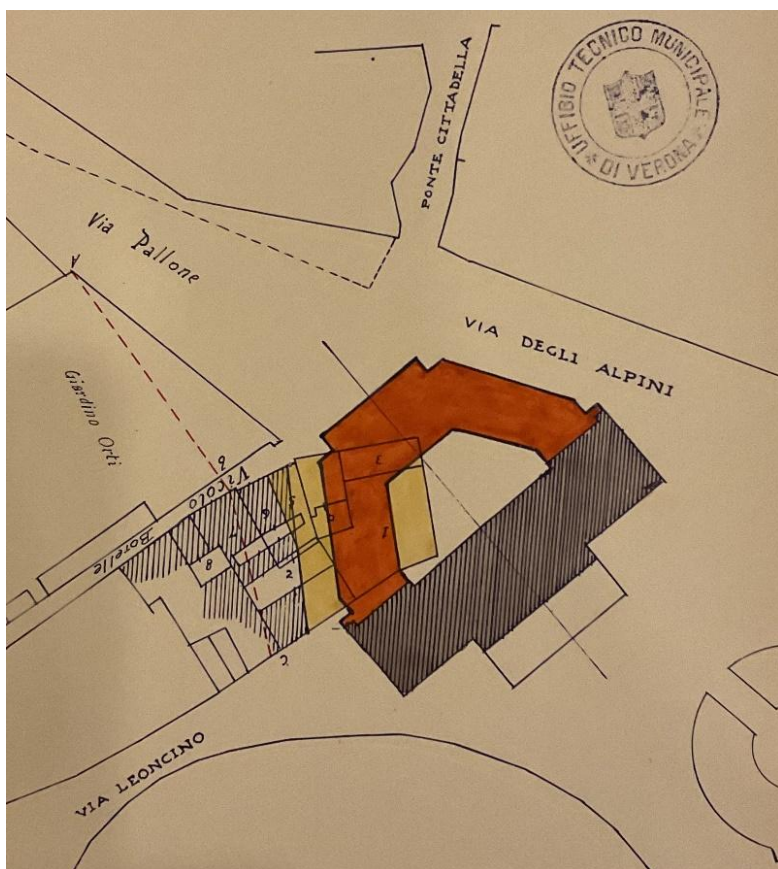


Fig. 47 Planimetria del progetto dell'ampliamento (SABAP Vr-Ro-Vi, faldone Comune di Verona 91/2-5).

Questo intervento rispondeva a un auspicio formulato da Ottavio Cagnoli nel 1849, il quale auspicava che: *«l'atterramento, quando che abbia luogo, dei fabbricati in fianco e addietro la Gran guardia nova, daranno quel risalto che finora resta nei desiderj»*⁹¹. Le sue parole furono finalmente tradotte in realtà con questa operazione che,

⁹¹ Cagnoli, *Cenni statistici di Verona*, p. 70.

effettivamente, valorizzò l'imponenza e la bellezza di palazzo Barbieri.

Durante le operazioni di demolizione dei vecchi edifici retrostanti il palazzo, il podestà adottò un approccio pratico e lungimirante per ridurre gli sprechi e contenere i costi. In un'ottica di risparmio, ritenne opportuno recuperare tutti i materiali e le attrezzature ancora in buono stato presenti nelle strutture da abbattere; tra gli elementi salvati figuravano i serramenti, gli impianti di riscaldamento, i sistemi idraulici ed elettrici.⁹²

L'abbattimento di questi edifici ebbe un impatto positivo sull'organizzazione urbanistica dell'area. Fu così possibile ampliare significativamente la piazzetta Municipio.

Tale intervento migliorò l'estetica della zona, conferendo una maggiore armonia architettonica e contribuì anche a rendere più agevole la viabilità. Gli spazi liberati permisero infatti una circolazione più fluida e funzionale, sia per i pedoni che per i veicoli, trasformando l'area in un luogo maggiormente fruibile. Questi lavori furono affidati alla ditta Francesco Righetti. (Fig. 48)

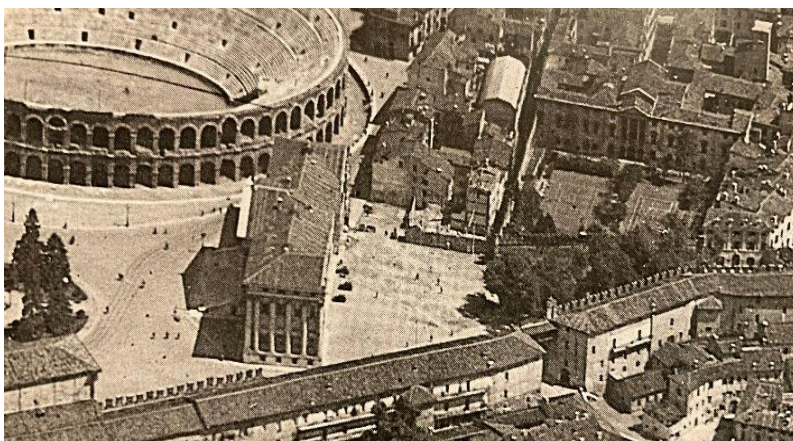


Fig. 48 L'area retrostante palazzo Barbieri dopo l'abbattimento degli edifici (coll. G. Squaranti).

⁹² ACVr, *Fabbricato detto casa di Sant'Agnese - Demolizione*, Atti del podestà, n. 318, 18 aprile 1936, p. 26.

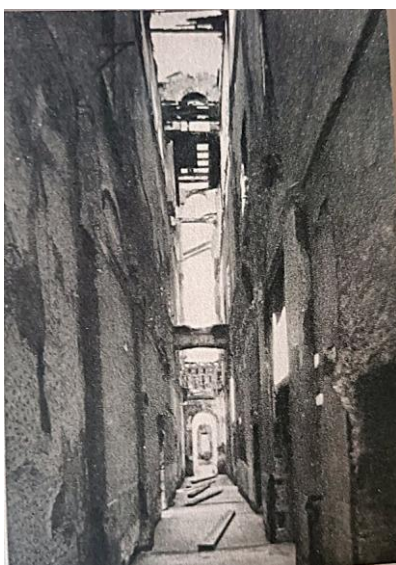
Palazzo Barbieri: distruzione, ricostruzione e ampliamento

Il 19 marzo 1950, dopo appena tre anni di progettazione e lavori, veniva solennemente inaugurato dal sindaco Aldo Fedeli, con la partecipazione del ministro dei Lavori Pubblici, on. Salvatore Aldisio, il ricostruito palazzo Barbieri, sede municipale di Verona.

Il 23 febbraio 1945, a soli due mesi prima della fine della seconda guerra mondiale, durante un bombardamento aereo, spezzoni incendiari colpirono palazzo Barbieri, causando un incendio che durò tre giorni e che salvò solo i muri perimetrali dell'edificio. (Figg. 49, 50, 51, 52 e 53)



Fig. 49 Nella foto si nota il crollo totale dei soffitti dei vari piani (foto tratta da *Palazzo Barbieri*, Bergamo 1951).



Figg. 50 e 51 Rovine di palazzo Barbieri (foto tratte da *Palazzo Barbieri*, Bergamo 1951).



Fig. 52 La “sala dei matrimoni” ridotta in rovina (foto tratta da *Palazzo Barbieri*, Bergamo 1951).



Fig. 53 Rovine di palazzo Barbieri. (foto tratta da *Palazzo Barbieri*, Bergamo 1951).

L'opera dei vigili del fuoco fu particolarmente ardua a causa della contemporanea interruzione dei servizi idrici ed elettrici. Nonostante le difficoltà, il pronto intervento di alcuni dipendenti comunali permise di salvare gran parte dell'archivio storico e amministrativo.

L'attività amministrativa doveva necessariamente proseguire, per cui nell'emergenza, gli uffici vennero dislocati in varie sedi disperse in diverse parti della città. L'ufficio del sindaco e alcuni servizi furono temporaneamente trasferiti in via Emilei, nel palazzo Forti.

Dalla relazione tecnica effettuata dagli uffici comunali si rileva che del grandioso e storico edificio rimasero in piedi, oltre ai muri perimetrali, solo quelli interni di grosso spessore. Non un solo solaio, essendo tutti in legno, venne risparmiato dalle fiamme e così anche il tetto, architravi, porte e finestre.

Non venne risparmiata nemmeno la scala interna in pietra. I muri dell'altezza di oltre venti metri rimasero così isolati, deteriorati dalle fiamme alimentate dalla quantità di legname accatastata dai crolli sovrastanti e, in aggiunta, scossi dalle esplosioni delle bombe che caddero nelle immediate vicinanze.

Subito dopo la fine della guerra, nonostante l'importante devastazione dell'edificio, si cominciò a pianificarne la ricostruzione. Ben presto, divenne evidente che le condizioni statiche divenivano sempre più precarie, soprattutto a causa degli eventi atmosferici, tanto da costringere ad un immediato intervento per evitare ulteriori più gravi danni non solo economici, ma anche per salvaguardare la pubblica incolumità. (Fig. 54)



Fig. 54 Nella foto risalente a marzo del 1946 si nota il tetto di palazzo Barbieri danneggiato dall'incendio.

Così già nel settembre 1945 si procedette all'aggiudicazione dei lavori del primo lotto, con l'obiettivo di salvare ciò che era ancora possibile per procedere, in seguito, alla riedificazione dell'edificio.

L'autorizzazione e il finanziamento per i lavori vennero approvati e concessi dal Governo Militare Alleato (A.M.G.) per un importo di 900.000 lire.⁹³

Davanti al rag. Gastone Caponi, delegato del sindaco si presentarono le ditte: Bighellini Gaetano, Patuzzo Arturo, Righetti Francesco, Bottardi Renato, Cooperativa Veneta, Marani-Piccoli-Mella, Edilizia Nuova.⁹⁴

Vennero lette ad alta voce le offerte ricevute:

1. Bighellini Gaetano richiesta di aumento del 38%
2. Patuzzo Arturo richiesta di aumento del 45%
3. Righetti Francesco richiesta di aumento del 30%
4. Bottardi Renato richiesta di aumento del 14,50%
5. Cooperativa Veneta ribasso del 5,10%
6. Marani-Piccoli-Mella ribasso del 13,86%
7. Edilizia Nuova richiesta di aumento del 39,90%

L'offerta migliore risultò quella della Ditta Marani-Piccoli-Mella e il 23 ottobre 1945 venne deliberato, dopo approvazione dei lavori e relativo finanziamento dal Genio Civile, di affidare l'esecuzione dei lavori di ricostruzione, per il primo lotto, a questa ditta per il prezzo di 900.000 lire con il ribasso del 13,86%.

Il primo lotto di interventi non prevedeva la ricostruzione completa dell'edificio, ma si concentrava esclusivamente sulle opere più urgenti. Il contratto si limitava alla demolizione dei muri pericolanti, allo sgombero delle macerie, con il recupero e l'accatastamento dei materiali riutilizzabili, nonché lo smontaggio e il trasporto, in un magazzino, dei componenti dell'impianto idraulico e di riscaldamento. Si sarebbero inoltre eseguite alcune riparazioni temporanee e poco strutturali.

L'importo di 900.000 lire stanziato dal Comando Militare Alleato, alla fine dei lavori, si dimostrò più che sufficiente poiché la

⁹³ ACVr, *Ricostruzione del Palazzo Barbieri – 1° lotto*, Deliberazioni del sindaco, n. 401, 23 ottobre 1945.

⁹⁴ ACVr, *Processo verbale di aggiudicazione dei lavori e licitazione privata*, 27 settembre 1945.

spesa fu di 480.000 lire, cosicché ciò che rimase fu destinato alla sistemazione di palazzo Forti.

L'amministrazione comunale fu ben consapevole che, qualora si fossero ritardate altre opere di consolidamento e di riparazione, il palazzo sarebbe andato incontro a maggiori danni e, di conseguenza, le spese di ricostruzione sarebbero certamente aumentate.

A sostegno di questa urgenza intervenne anche il soprintendente Gazzola che scrisse al sindaco sottolineando che le condizioni del palazzo erano tali da far seriamente dubitare sulla possibilità di poter superare un altro inverno senza subire irreparabili conseguenze e che sarebbe stato opportuno provvedere con sollecitudine ad iniziare i lavori, seppur limitati alla sola copertura dell'edificio.⁹⁵

Nel giugno 1946, l'assessore ai Lavori Pubblici Enea Ronca, a nome del sindaco, scrisse una lettera urgente alla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Verona, con la quale comunicava l'intenzione della Giunta comunale di provvedere, contestualmente alla ricostruzione del palazzo Barbieri, anche ad un suo ampliamento, opportunamente integrato posteriormente all'edificio storico con una capienza di 80-100 vani.⁹⁶

Ciò era giustificato dall'idea di centralizzare tutti gli uffici comunali, sparsi in sette zone della città, unitamente ad una valorizzazione di palazzo Barbieri che appariva monco esteticamente e funzionalmente.

L'assessore chiedeva un giudizio rapido essendo intenzionato a portare la questione davanti al Consiglio comunale il più presto possibile.

Nella lettera, Ronca esprimeva il suo parere contrario alla costruzione della nuova sede municipale in una zona differente. L'area considerata alternativa, compresa tra piazzetta San Nicolò e piazzetta Nogara, era ritenuta inadeguata soprattutto per i costi

⁹⁵ SABAP Vr-Ro-Vi, faldone Comune di Verona 91/2-5, *Verona - Palazzo Barbieri*, lettera del soprintendente Pietro Gazzola al sindaco, 5 novembre 1946.

⁹⁶ *Ivi*, *Sede Municipale di Verona*, lettera dell'assessore Ronca alla Soprintendenza, 15 luglio 1946.

elevati. Il solo acquisto del terreno, infatti, avrebbe richiesto una spesa superiore ai 30 milioni di lire.

Ronca aggiunse, in tono che poteva sembrare un avvertimento o un ricatto, che il trasferimento degli uffici avrebbe comportato la mancanza di finanziamenti sufficienti per il restauro di palazzo Barbieri, destinato in tal caso a rimanere in condizioni di degrado, abbandonato e lasciato nello stato di rovina.

Peraltro, ricordava che lo stesso arch. Barbieri aveva già progettato due soluzioni a completamento dell'edificio aumentandone la volumetria.

Gli uffici dislocati, in varie parti della città, non rispondevano assolutamente a criteri di funzionalità ed efficace gestione.

Un esempio emblematico di questa frammentazione era rappresentato dagli uffici dell'Igiene, con una dispersione evidente: la Direzione si trovava in spazi angusti e inadeguati al terzo piano del palazzo Europa, in piazza Bra; gli ambulatori, comprensivi di gabinetto radiologico e sezione di medicina scolastica, erano collocati in ambienti poco idonei presso Cortile Mercato Vecchio; i servizi di vaccinazione antidifterica e antivaiolosa avevano sede in via Enrico Noris; mentre il dispensario antivenereo operava in via San Nicolò.

Risultava quindi indispensabile accorpare tutti questi servizi, riunendoli in modo organico e funzionale all'interno di un unico edificio, capace di rispondere alle esigenze operative e logistiche.

Gli assessori, l'avv. Giuseppe Trabucchi e Gino Bozzini, che in Giunta si erano espressi a favore della costruzione del municipio in altro luogo, in una successiva seduta del Consiglio comunale, vista la possibilità di riunire tutti gli uffici in un prolungamento di palazzo Barbieri, si dissero favorevoli al nuovo progetto.⁹⁷

I due progetti di ricostruzione e di ampliamento andarono quindi avanti anche se in maniera distinta.

In merito al finanziamento delle opere, con una previsione di spesa di 150 milioni di lire (che in seguito aumenterà notevolmente)

⁹⁷ ACVr, *Ricostruzione di Palazzo Barbieri*, Deliberazioni del Consiglio comunale, n. 95, 26 luglio 1946, p. 20.

si fece conto:

- a) del finanziamento da parte dello Stato per danni di guerra, relativamente al palazzo Barbieri e al palazzo Diamanti;
- b) del contributo speciale promesso dalla Camera di Commercio, salva l'autorizzazione del Ministero, in 45 milioni di lire circa;
- c) del provento derivante dall'eventuale alienazione di palazzo Diamanti.

Dovendo iniziare i lavori il più presto possibile, nell'attesa dei finanziamenti enunciati, divenne urgente predisporre il finanziamento dell'intero progetto con un mutuo di 150 milioni di lire, a lunga scadenza, e si autorizzò la contrattazione con l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie.

Il Consiglio comunale autorizzò la Giunta municipale a dare immediato inizio ai lavori anche in pendenza del completamento delle pratiche amministrative. Tutto ciò venne approvato all'unanimità.

Era necessario, perciò, provvedere al più presto all'approvazione di un progetto per l'ampliamento, dato che *«dopo maturo esame furono scartati i progetti originali del Barbieri e ciò per più ragioni: stilistiche, urbanistiche e di capienza»*⁹⁸.

La Soprintendenza scartò il progetto che l'amministrazione comunale aveva elaborato, giudicandolo difettoso dal punto di vista architettonico; per cui consigliò al sindaco di bandire un concorso fra architetti veronesi, per un apporto di idee. Purtroppo, nessun progetto proposto venne ritenuto accettabile.

La Soprintendenza suggerì di abbandonare l'idea di un ampliamento di palazzo Barbieri, lasciandolo solo come edificio di rappresentanza, e di trasferire tutti gli uffici nella vicina piazza Cittadella, su un'area dove insistevano i ruderi delle case abbattute da un bombardamento, costruendo un edificio ex novo che, essendo

⁹⁸ SABAP Vr-Ro-Vi, faldone Comune di Verona 91/2-5, *Verona –Palazzo Barbieri*, lettera del soprintendente Pietro Gazzola al Ministero Pubblica Istruzione. Dir. Gen. Antichità Belle Arti, 26 marzo 1947.

vicino al municipio, avrebbe potuto anche essere collegato con un passaggio sotterraneo.⁹⁹

Il Comune si confermò determinato alla realizzazione di un ampliamento posteriore a palazzo Barbieri, anche perché per motivi economici, si sarebbe dovuto abbandonare il restauro del bel palazzo storico, non essendo più disponibili altri fondi per la sua ricostruzione.

Nel frattempo venne presentato il progetto, redatto dagli uffici tecnici del Comune, per la ricostruzione del solo palazzo Barbieri che venne approvato con delibera comunale il 25 febbraio 1947.

Si pubblicò quindi il bando di gara per l'appalto, a licitazione privata, per una spesa di 35.610.000 lire per le sole opere murarie, 16.510.000 lire per le opere di falegnameria, 11.020.000 lire per l'impianto di riscaldamento a termosifone, 820.000 lire per l'impianto di illuminazione, 570.000 lire per l'impianto igienico e 7.410.000 lire come somma a disposizione; per un totale di 72.000.000 di lire. Si decise di *«appaltare i lavori mediante licitazione privata fra ditte di particolare competenza e la cui attrezzatura e serietà dessero affidamento di buona esecuzione del lavoro»*.¹⁰⁰

Il contratto imponeva all'appaltatore obblighi specifici riguardanti l'assunzione di personale appartenente a categorie protette, in particolare invalidi e reduci delle guerre del 1940-1943 e della guerra di liberazione. Nello specifico, il contratto prevedeva che almeno il 50% della manodopera specializzata fosse costituito da individui appartenenti a queste categorie e che, in termini complessivi, essi rappresentassero non meno del 25% dell'intera forza lavoro impiegata nei progetti.

L'impresa era inoltre tenuta a presentare alla Direzione dei lavori una documentazione dettagliata e verificabile per dimostrare di aver adempiuto pienamente alle normative legislative e regolamentari vigenti in materia di assunzione obbligatoria di operai invalidi di guerra. Questo obbligo non solo garantiva il rispetto delle leggi a

⁹⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁰ ACVr, *Palazzo Barbieri – Aggiudicazione lavori di ricostruzione*, Atti della Giunta, n. 1405, 15 luglio 1947, p. 37.

tutela delle categorie fragili, ma rappresentava anche un impegno concreto verso l'integrazione e il sostegno di coloro che avevano subito gravi conseguenze a causa della guerra.¹⁰¹

Ventisei imprese parteciparono alla gara e il 15 marzo 1947 si procedette all'esame delle proposte. Ben diciannove proposero aumenti del costo stimato, fino al 50%, e risultò vincitrice la ditta Resurgo con un'offerta di ribasso del 3,75% sui prezzi di capitolato. Il lavoro venne aggiudicato con delibera di Giunta il 15 luglio 1947.

Questa impresa edile era stata fondata ed era gestita da alcuni esuli provenienti dall'Istria come l'ing. Ugo Lado, l'ing. Edoardo Stipanovich, il dott. Giorgio Lado e un nipote dell'ing. Stipanovich; l'attività della ditta era prevalentemente dedicata alla ricostruzione e alla riparazione di opere pubbliche dai danni della guerra.

Oltre al deterioramento continuo delle condizioni dell'edificio, l'urgenza d'intervento era anche determinata dalla necessità di ripristinare, il più presto possibile, nel palazzo, i più importanti servizi municipali che, in via provvisoria ed irrazionale, erano dislocati in vari punti della città in locali inadatti al lavoro e molto disagiati per il pubblico.¹⁰²

Durante i lavori, solo dopo aver abbattuto i muri pericolanti, fu possibile valutare con maggior accuratezza lo stato di conservazione, di coesione e stabilità delle murature alle varie altezze. Purtroppo si rilevarono danni ben maggiori rispetto a quelli già evidenziati, associati a difetti costruttivi originari, tanto da ritenere, sia dal lato tecnico che da quello economico, che sarebbe stata più conveniente la demolizione e la successiva ricostruzione.

A tutti questi problemi era necessario porre rimedio per procedere alla ricostruzione.

A ciò si aggiunse che, dall'epoca della redazione del progetto, i prezzi erano andati continuamente aumentando, tanto che, dopo la revisione del progetto e l'adeguamento dei costi, l'Ufficio Tecnico comunale presentò un nuovo computo che ipotizzava una spesa di

¹⁰¹ ACVr, *Verbale di licitazione privata*, 15 marzo 1947.

¹⁰² ACVr, *Progetto di ricostruzione Palazzo Barbieri*, Atti della Giunta, n. 1164, 13 luglio 1948, p. 108.

lire 162.450.000 dei quali 100.999.000 solo per le opere murarie.¹⁰³
Il progetto e il relativo importo furono approvati dalla Giunta imputando l'esecuzione e la spesa a carico dello Stato ai sensi della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, trattandosi di edificio pubblico distrutto da eventi bellici.

¹⁰³ *Ivi*, pp. 108-109.

Il progetto dell'ampliamento va avanti

Nel gennaio 1947 l'amministrazione comunale decise di promuovere un concorso pubblico per raccogliere proposte relative al progetto di ampliamento di palazzo Barbieri.

Inizialmente l'assessore ing. Ronca aveva avanzato l'idea di limitare la partecipazione ai soli ingegneri laureati prima del 31 dicembre 1925, ma l'assessore avv. Trabucchi bocciò l'idea e propose che il concorso fosse aperto a tutti. Si diede quindi l'opportunità di partecipare a tutti i cittadini residenti in Verona e provincia, per favorire una maggiore partecipazione e stimolare un confronto più ampio di idee.

La proposta apparve anche sul giornale «L'Arena» del 19 gennaio e nell'articolo venne sottolineato che iniziava «*un'era nuova nel campo dei pubblici concorsi*»¹⁰⁴.

Nel bando si concesse la più ampia libertà nella redazione del progetto che, però, avrebbe dovuto essere sempre connesso al vecchio edificio, palazzo Barbieri. L'amministrazione inoltre dichiarò che non si sarebbe impegnata ad eseguire il progetto vincente, ma si sarebbe avvalsa, eventualmente, della sola facoltà di adottare, in tutto o in parte, le soluzioni architettoniche giudicate più interessanti, innovative o funzionali tra quelle proposte.

In tal modo il Comune si garantiva la possibilità di integrare idee valide nel proprio piano progettuale, senza assumere vincoli definitivi legati al concorso.

Al primo classificato sarebbe stato assegnato un premio di 50.000 lire, al secondo classificato 20.000 lire e al terzo 10.000 lire.

Venne nominata la Commissione giudicatrice del concorso.¹⁰⁵ I componenti furono: l'avv. Aldo Fedeli (sindaco), il gr. uff. Francesco Meloni (che in seguito rinunciò all'incarico), il prof. ing. Plinio Marconi, l'ing. Aldo Andreocci, il prof. Guido Farina, il prof.

¹⁰⁴ *Come completereste palazzo Barbieri?*, «L'Arena», 19 gennaio 1947.

¹⁰⁵ ACVr, *Commissione giudicatrice concorso Palazzo Barbieri*, Atti della Giunta, n. 393, 18 febbraio 1947, p. 12.

Antonio Avena, il prof. Ferdinando Forlati, il prof. Piero Gazzola, il sig. Giuseppe Silvestri, l'ing. Giuseppe Balconi, l'ing. Gio Batta Rizzardi (in rappresentanza del Collegio degli Ingegneri), l'arch. dott. Flavio Vincita (in rappresentanza del Collegio degli Architetti), l'ing. Ennio Gianfranceschi, il rag. Gastone Caponi.

Al pubblico concorso parteciparono ben ventinove concorrenti.

Il 4 marzo 1947, alla Loggia di Fra' Giocondo, vennero esaminati gli elaborati dalla Commissione che ne segnalò cinque, tutti a pari merito *«in quanto, se singolarmente recano un reale apporto di idee, sia per quanto concerne la disposizione planimetrica che per l'espressione architettonica, nessuno di essi però le assomma in modo tale da poter chiaramente stabilire una graduatoria di merito»*¹⁰⁶, consigliando all'amministrazione di ripartire il premio in parti uguali.

I progetti segnalati furono quelli dell'arch. Raffaele Benatti, del geom. Remigio Camarotto, dell'arch. Ettore Fagiuoli, degli ingg. Antonio Tonzig e Piero Colato e dell'arch. Antonio Magnaguagno.¹⁰⁷ (Figg 55, 56, 57, 58 e 59)

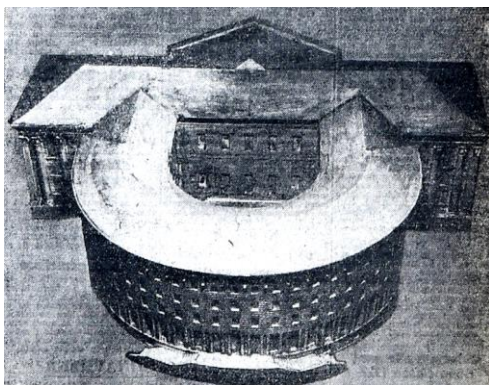


Fig. 55 Plastico del progetto degli architetti Benatti e Troiani (immagine tratta da «L'Arena», 8 maggio 1948).

¹⁰⁶ ACVr, *Concorso per l'ampliamento di Palazzo Barbieri*, Atti della Giunta, n. 483, 4 marzo 1947, p. 64.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 65.

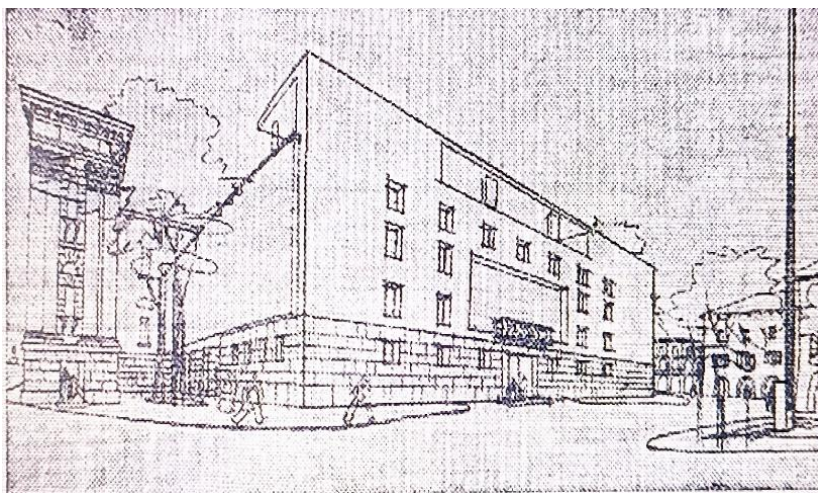


Fig. 56 Il progetto del geom. Remigio Camarotto (foto «L'Arena», 3 aprile 1947).

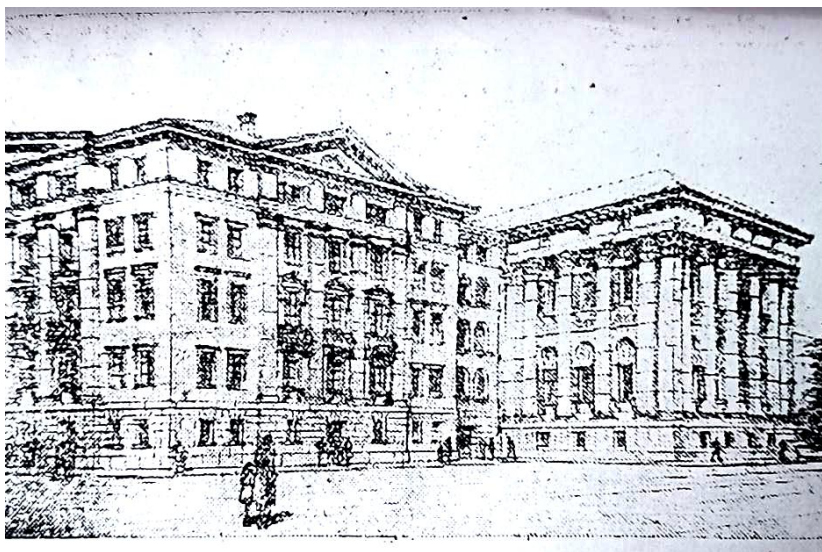


Fig. 57 Il progetto dell'arch. Ettore Fagioli (foto «L'Arena», 11 aprile 1947).

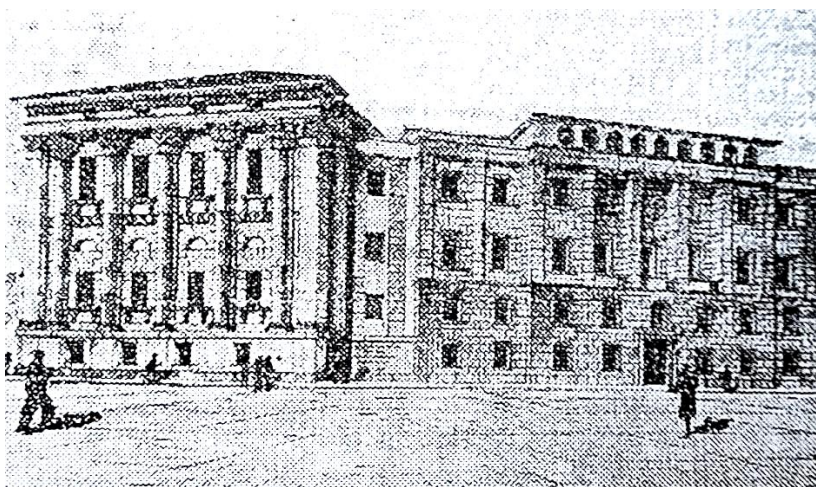


Fig. 58 Il progetto degli ingegneri Antonio Tonzig e Piero Colato (foto «L'Arena», 17 aprile 1947).

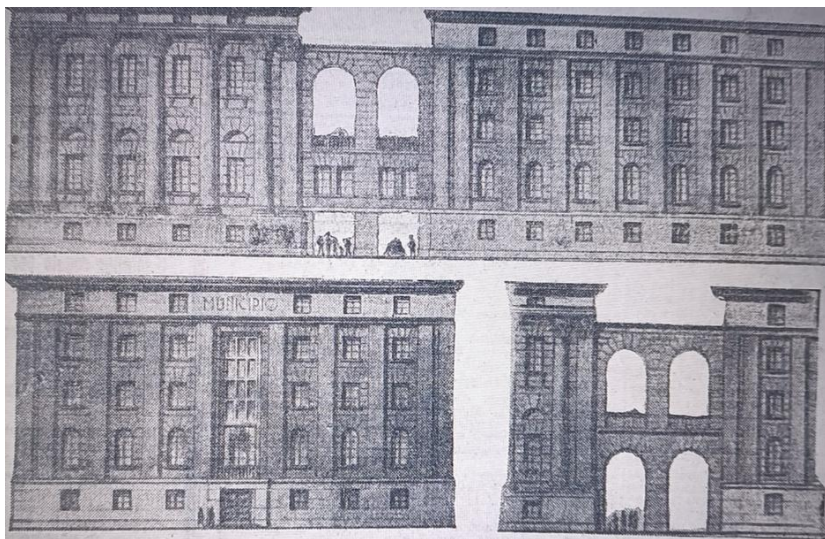


Fig. 59 Il progetto dell'arch. Antonio Magnaguagno (foto «L'Arena», 3 aprile 1947).

L'assessore Trabucchi si dichiarò decisamente contrario a riconoscere il pari merito di tutti gli elaborati, perché, a suo dire, il progetto dell'architetto Raffaele Benatti si distingueva nettamente per la sua qualità e originalità, tanto da meritare senza dubbio il primo premio.

La proposta della Commissione, però, fu ugualmente approvata dalla Giunta optando per una soluzione di compromesso. Fu così stabilito di assegnare un ulteriore compenso di 20.000 lire al progetto Benatti per il maggior apporto di idee rispetto agli altri progetti in concorso.

Anche il quotidiano «L'Arena» sottolineò l'elevato interesse suscitato dal lavoro di Raffaele Benatti, evidenziando come il suo progetto fosse stato presentato con grande cura e attenzione ai dettagli, al punto da includere persino un plastico che ne illustrava visivamente le caratteristiche.

Il giornale riferì anche del progetto del geom. Remigio Camarotto, definendolo “una soluzione ardita” essendo costituito da un edificio in vetrocemento tale da consentire ai passanti una visione quasi totale degli interni, rompendo le convenzioni tradizionali.

Tuttavia, questa soluzione avrebbe certamente creato un notevole contrasto con l'edificio preesistente.¹⁰⁸

L'architetto Ettore Fagioli e gli ingegneri Antonio Tonzig e Piero Colato invece proponevano di edificare accanto al vecchio complesso un edificio con una pianta di forma quasi a squadra che sarebbe stato parallelo alla via Pallone.¹⁰⁹

«L'Arena» definì il progetto dell'architetto Antonio Magnaguagno degno di particolare considerazione per la razionale e armoniosa praticità della sua impostazione architettonica. Il progetto prevedeva *«l'unione alle estremità del vecchio edificio con una nuova costruzione, mediante un ben studiato sistema d'archi sotto il quale il traffico potrebbe svolgersi ordinato e intenso»*¹¹⁰.

¹⁰⁸ La premiazione dei progetti per il palazzo Barbieri, «L'Arena», 4 marzo 1947.

¹⁰⁹ Palazzo Barbieri, «L'Arena», 11 e 17 aprile 1947.

¹¹⁰ Palazzo Barbieri, «L'Arena», 3 aprile 1947.

L'esito del concorso orientò l'amministrazione «verso l'idea della costruzione di un fabbricato semicircolare addossato al fronte posteriore di Palazzo Barbieri»¹¹¹, come proposto nell'elaborato dell'architetto Raffaele Benatti; il progetto venne redatto dall'Ufficio Tecnico municipale.

Il 26 marzo 1947 il soprintendente Piero Gazzola inviò una relazione alla Direzione Generale Antichità Belle Arti, con la quale richiedeva l'invio da Roma di un Ispettore Tecnico del Consiglio Superiore per decidere sul posto le direttive da adottare nel progetto di ampliamento.

Nella lettera Gazzola faceva altresì presente, riferendosi al progetto di ampliamento un tempo redatto dal Barbieri, che era difficile poterlo approvare, sia per esiguità degli spazi interni che si sarebbero potuti ottenere, sia perché, dovendo sacrificare la via Pallone con una sua netta riduzione, ciò avrebbe comportato sicuramente difficoltà al traffico, dato che nel frattempo era stato costruito il ponte Aleardi, inesistente ai tempi del Barbieri.¹¹²

Nel corso delle discussioni sui problemi legati alla ricostruzione del municipio, se ne aggiunse un altro che rischiava di complicare ulteriormente la situazione. Nel maggio 1947, la ditta che si era aggiudicata l'appalto, per la ricostruzione del palazzo Barbieri, comunicò che non avrebbe potuto attendere oltre per iniziare i lavori. Il ritardato inizio dei lavori era dovuto al fatto che il sindaco aveva sollecitato l'intervento di una Commissione ministeriale per valutare i lavori di ricostruzione e di ampliamento.

Tuttavia, nonostante fossero passati due mesi, da Roma non era arrivato nessun tecnico per una valutazione globale.

Questo stallo provocò non poche tensioni all'interno della Giunta. L'assessore Umberto Lancellotti manifestò la sua contrarietà all'inizio dei lavori senza prima conoscere il parere della

¹¹¹ ACVr, *Progetto di ampliamento di Palazzo Barbieri*, Atti della Giunta, n.1165, 13 luglio 1948, p.109.

¹¹² SABAP Vr-Ro-Vi, faldone Comune di Verona 91/2-5, *Verona -Palazzo Barbieri*, lettera del soprintendente Gazzola al Ministero Pubblica Istruzione, 26 marzo 1947.

Commissione. Questa contrarietà era anche supportata dal fatto che egli non approvava per nulla il progetto.

Analoga posizione fu assunta anche dall'assessore Eugenio Spiazzi, mentre l'assessore ing. Ronca ritenne addirittura pericoloso iniziare i lavori perché sarebbe stata una grande responsabilità.

Nonostante le opposizioni, la Giunta con nove voti favorevoli, un astenuto e un contrario approvò l'immediato inizio dei lavori di ricostruzione del palazzo Barbieri.¹¹³

L'urgenza dell'inizio dei lavori era per evitare che un ulteriore ritardo comportasse un sensibile aumento della spesa, in un periodo di costante aumento dei prezzi. Inoltre, era già iniziato l'iter per un finanziamento dall'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie.

Finalmente la Commissione venne da Roma, sabato 21 giugno, per eseguire il sopralluogo e analizzare il progetto.

Il 6 ottobre 1947 il competente Ministero di Roma comunicò al Soprintendente ai Monumenti di Verona che la Commissione, che aveva eseguito il sopralluogo e che aveva anche esaminato il progetto dell'ampliamento di palazzo Barbieri, con l'innesto a motivo circolare al blocco del palazzo, era dell'avviso che dovesse essere effettuato un abbassamento di un piano allo scopo di raggiungere un miglior distacco tra la parte antica e la nuova, in modo che quest'ultima non risultasse predominante.¹¹⁴

Sorse anche il dubbio se fosse opportuno affidare la costruzione dell'ampliamento ad una ditta diversa da quella incaricata della ricostruzione perché non sorgessero problemi a causa della coesistenza dei due cantieri. L'assessore ing. Ronca fornì ampie assicurazioni che i lavori di ampliamento sarebbero iniziati sicuramente quando la ditta Resurgo fosse già arrivata al tetto del palazzo; per di più, vista la mole del nuovo edificio, era il caso di far

¹¹³ ACVr, *Ricostruzione Palazzo Barbieri*, Atti della Giunta, n. 908, 13 maggio 1947, pp. 47-48.

¹¹⁴ SABAP Vr-Ro-Vi, faldone Comune di Verona 91/2-5, *Verona –Palazzo Barbieri*, lettera del Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti al soprintendente ai Monumenti – Verona, 6 ottobre 1947.

intervenire anche altre ditte, fuori Verona, trattandosi di un lavoro di particolare entità.

Si considerò urgente l'inizio dei lavori, non solo per rendere più funzionali, il più presto possibile, tutti gli uffici municipali, ma anche per la necessità di alleviare la grande disoccupazione degli addetti alla manutenzione edile.

L'esperimento di licitazione privata avvenne il 28 novembre 1947 e vide la partecipazione di diciannove imprese. La costruzione venne affidata all'Impresa Angelo Recchia, con l'offerta di un ribasso del 18,55%. Considerata la scarsità di materiale edilizio richiesto per la riparazione dei danni causati dai bombardamenti e anche per motivi di risparmio, visto il continuo aumento dei prezzi, la ditta Recchia chiese al Comune di poter avere, "in prestito", un certo quantitativo di mattoni recuperati dalla demolizione dei forti.

La Giunta accordò la richiesta, non concedendo un prestito, ma preferendo l'alienazione del materiale con pagamento di lire 7 a mattone.¹¹⁵ In seguito, la ditta Recchia inoltrò un'ulteriore richiesta per ottenere anche 300 metri cubi di pietrame al prezzo di 500 lire al metro cubo, da recuperare dalla demolizione del forte Croce Bianca.¹¹⁶ La Giunta, con voto unanime, concesse il pietrame.¹¹⁷

Solo dopo qualche giorno dalla posa della prima pietra per la ricostruzione del ponte di Castelvechio, il 3 maggio 1948, venne finalmente posta anche la prima pietra del ricostruendo municipio con il suo ampliamento.

Alla cerimonia, iniziata alle 9 del mattino, parteciparono le massime autorità: il prefetto Vincenzo Peruzzo con il viceprefetto Giulio Landi, il vescovo mons. Girolamo Cardinale con il segretario mons. Giovanni Falzoni, il procuratore della Repubblica Minici, il soprintendente Gazzola e naturalmente il sindaco con tutti gli assessori e i consiglieri.

¹¹⁵ ACVr, *Vendita mattoni alla ditta Recchia*, Atti della Giunta, n. 2399, 27 dicembre 1947, p. 69.

¹¹⁶ D. Peccantini, *Il Forte Croce Bianca (Werk Strassoldo)*, S.Giovanni Lupatoto (Verona) 2022, p. 37.

¹¹⁷ ACVr, *Cessione di pietrame*, Atti della Giunta, n. 273, 11 febbraio 1948, p. 64.

Una pergamena con uno scritto e firmata da tutti i membri del Consiglio comunale, dei dirigenti delle imprese costruttrici e del più giovane e più anziano degli operai del cantiere, fu inserita nella prima pietra, benedetta dal vescovo. (Fig. 60)



Fig. 60 L'inserimento della pergamena nella prima pietra (foto coll. G. Squaranti).

La pergamena era stata realizzata dal tecnico comunale prof. Guido Carteri ed in essa era stato riportato il seguente scritto: «*Il primo Consiglio comunale di Verona – liberamente eletto – dopo la dittatura e la guerra – con ardita risoluzione – vinta ogni difficoltà – volle - ricostruito ed ampliato – in armoniosa architettura – il Palazzo Barbieri – storica sede municipale - incendiato da bombardamento aereo - la sera del 23 febbraio 1945 – Sindaco Aldo Fedeli – pose questa pietra – benedetta dal Vescovo della Diocesi – Mons. Girolamo Cardinale – oggi 3 maggio 1948*»¹¹⁸. (Fig. 61)



Fig. 61 Posa della prima pietra del nuovo municipio (foto coll. G. Squaranti).

Nel frattempo il progetto esecutivo dell'ampliamento era stato rielaborato sulla base delle indicazioni della Commissione romana, abbassando di un piano l'originario progetto ed aveva anche ottenuto l'approvazione del Consiglio Superiore delle Belle Arti.

Però, la questione dell'altezza prevista per il nuovo edificio aveva generato un acceso dibattito tra i cittadini, al punto da attirare

¹¹⁸ Posa della prima pietra a Palazzo Barbieri, «L'Arena», 4 maggio 1948.

l'attenzione della stampa che ne aveva ampiamente riportato i toni e i contenuti. C'era chi voleva che si ritornasse all'idea di rinunciare all'ampliamento, nonostante i lavori già iniziati e chi, pur contrario all'ampliamento, aveva accettato il nuovo progetto, ma rigettava la proposta della Commissione di togliere un piano all'edificio.

Il 16 maggio 1948 sul giornale «L'Arena» uscì un articolo a firma dell'architetto Luigi Gabriello Polinnio molto critico sull'ampliamento, sul progetto approvato e persino sulla necessità di non abbassare di un piano il nuovo edificio. Egli affermava: «*Ci sembra giunto il momento che le superiori Autorità competenti si interessino direttamente della faccenda, la quale va prendendo una brutta piega*».

Giudicò negativamente l'ampliamento posteriore al palazzo; se proprio si fosse scelto di farlo, sarebbe stato opportuno applicare «*varianti di complemento dello stesso architetto Barbieri*» e, qualora non si fossero accolte, «*bandire un concorso (non per un "rifornimento di idee") ma un concorso impegnativo e regolare per una aggiunta*». Egli concluse affermando: «*Tutti discorsi inutili, si sa. ... Continui pure a trionfare l'incompetenza estetica, continui pure l'edilizia civile a rimanere campo sportivo per i ludi sperimentali dei puri tecnici e vedremo bene che bella faccia farà l'Italia!*».

Esprime un giudizio molto pesante anche in merito all'abbassamento di un piano come proposto dalla Commissione ministeriale: «*Non hanno pensato che l'innesto alla parte vecchia mostrerà così il suo pudendo retroscena e apparirà, senza colpa del suo autore, il più assurdo innesto che si potesse concepire?*»¹¹⁹.

Nel mese seguente all'articolo, vi fu un sopralluogo sotto la guida del direttore dei lavori per verificare lo stato dell'antico palazzo e del completamento posteriore. Vi partecipò anche un giornalista del giornale «L'Arena» che, il giorno seguente, pubblicò un lungo articolo in cui così si esprime: «*La prima impressione riportata è che tecnici e operai hanno lavorato sodo, con intelligenza e passione*

¹¹⁹ L. G. Polinnio, *Che si fa a Palazzo Barbieri?*, «L'Arena», 16 maggio 1948.

per restituire alla città una residenza comunale degna delle sue tradizioni»¹²⁰.

Fu stupito, in modo particolare, di una interessante innovazione apportata al palazzo storico: per essere riusciti a ricavare, tra il primo e il secondo piano, un ulteriore piano realizzato sfruttando la grande altezza delle stanze progettate da Barbieri.

Nel luglio del 1948 la Giunta deliberò di approvare la spesa prevista per l'ampliamento, per un importo di lire 227.030.000.¹²¹

A lavori già avviati, in una seduta di Giunta del successivo mese di agosto si affrontò la questione dell'altezza. Il sindaco pose in luce le differenze sostanziali tra l'originario progetto, che allineava l'altezza della parte in ampliamento con l'edificio storico, e quello rivisto conformemente alle direttive della Commissione ministeriale, con l'abbassamento di un piano della parte ampliata. Egli poi espresse il suo parere personale, affermando che il ritorno al primo progetto fosse *«opportuno non solo dal punto di vista dell'utilità, ma anche sotto il profilo estetico, in quanto la soluzione studiata per ottemperare alle richieste della Commissione Romana non è certo soddisfacente»¹²².*

L'assessore Trabucchi si dichiarò anch'esso favorevole all'originario progetto, poiché si sarebbe ricavata una maggiore disponibilità di uffici, anche se quelli ricavati all'ultimo piano, sarebbero risultati un po' sacrificati; affermò infine che non fosse necessario avere scrupoli, *«in quanto in sostanza è il Comune che paga e che ha il diritto di costruirsi la sede come crede meglio per il funzionamento dei suoi servizi»¹²³.*

L'assessore ing. Ronca manifestò anch'egli parere favorevole al ritorno all'originario progetto, ma nel contempo propose la nomina di una commissione locale di esperti e tecnici di chiara fama per un ulteriore giudizio.

¹²⁰ Ricognizione ai lavori di Palazzo Barbieri, «L'Arena», 24 giugno 1948.

¹²¹ ACVr, Progetto di ampliamento di Palazzo Barbieri – Sede Municipale, Atti della Giunta, n. 1165, 13 luglio 1948, p. 109.

¹²² ACVr, Ampliamento sede municipale Palazzo Barbieri, Atti della Giunta, n. 1421, 27 agosto 1948, p. 50.

¹²³ *Ibidem*.

Gli rispose l'assessore Trabucchi contrario alla nomina di una commissione, dichiarando, inoltre, che la decisione avrebbe dovuto essere solo quella della Giunta.

Favorevoli alla proposta di Trabucchi furono anche l'assessore Umberto Lancellotti e l'assessore Luigi Tretti. Pertanto, si giunse a deliberare, approvando all'unanimità il ritorno al primitivo progetto, ritenendolo maggiormente adatto sia sotto il profilo tecnico-funzionale che architettonico.¹²⁴

Sorsero anche difficoltà legate al finanziamento delle opere previste. Il sindaco nella seduta consiliare del 13 febbraio 1948 affrontò il tema e ricordò che l'amministrazione aveva, a suo tempo, deliberato la contrattazione di un mutuo di 160 milioni con l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie.

Tuttavia, a causa del ritardo della Commissione Generale per la Finanza Locale, che avrebbe dovuto approvare il finanziamento, non era stato ancora possibile stipulare il mutuo e, di conseguenza, non vi era la possibilità di collocare le cartelle fondiarie che, nel frattempo, erano scese ad una quotazione di 425 lire.

Anche ipotizzando la possibilità della vendita delle cartelle, il Comune avrebbe dovuto sopportare, a causa della diminuzione del loro valore, una perdita di oltre 24 milioni. Pertanto, per evitare un danno economico così rilevante, era indispensabile revocare tale operazione e provvedere al finanziamento con un mutuo chirografario stipulato con la Cassa di Risparmio.

Dopo le assicurazioni del sindaco al consigliere on. Giovanni Uberti, il quale temeva che questa operazione fosse più onerosa per le casse del Comune, la delibera venne approvata all'unanimità.¹²⁵

Nei primi mesi del 1948, il clima politico e sociale in Italia fu fortemente influenzato dalla campagna elettorale in vista delle elezioni del 18 aprile. Questo periodo preelettorale fu caratterizzato da tensioni significative e da un diffuso senso di incertezza, che ebbero ripercussioni anche sull'attività edilizia a Verona. I lavori di

¹²⁴ Ivi, p. 51.

¹²⁵ ACVr, *Mutuo per la costruzione e l'ampliamento di Palazzo Barbieri*, Deliberazioni del Consiglio comunale, n. 9, 13 febbraio 1948, p. 22.

ricostruzione in città registrarono un evidente rallentamento, sebbene limitato all'edilizia privata.

Le imprese e le ditte private preferivano adottare un atteggiamento attendista, rimandando l'avvio di nuovi cantieri o il proseguimento di quelli già in corso. La principale preoccupazione era che eventuali sviluppi politici avrebbero potuto interferire con i progetti o compromettere le condizioni di stabilità necessarie per operare in modo sereno. Si attendeva dunque il superamento della data delle elezioni e l'arrivo di un periodo più tranquillo, libero da potenziali turbolenze.¹²⁶

Il rallentamento che aveva caratterizzato i lavori di edilizia privata non interessò in alcun modo i progetti di ricostruzione delle opere pubbliche. Questi interventi erano considerati fondamentali per il ripristino della normalità nella vita quotidiana dei cittadini veronesi e rappresentavano un segnale di rinascita per la città.

Palazzo Barbieri era quasi ripristinato e mancavano solo le rifiniture, da compiere non appena fosse terminato anche l'ampliamento posteriore. Il cantiere del municipio era un luogo di intensa attività, con un organico di ben 150 operai impiegati nei diversi settori.

Nel dicembre dello stesso anno, il sindaco, su suggerimento dell'architetto Plinio Marconi, incaricato del Piano di ricostruzione della città, propose di assegnare un incarico di carattere prettamente architettonico agli architetti Benatti e Troiani, già ispiratori del progetto di ampliamento. Nella relativa delibera di Giunta si specificò che i consulenti avrebbero dovuto occuparsi dei particolari architettonici relativi ai cornicioni esterni ed interni, delle modifiche alle facciate, in relazione all'aggiunta dell'ultimo piano, dei particolari architettonici e decorativi dell'atrio, della scala e della connessione dei due edifici; infine, avrebbero dovuto redigere uno studio completo della nuova sala del Consiglio comunale compreso l'arredamento.¹²⁷

¹²⁶ *Cantieri attivi e inattivi in questa vigilia elettorale*, «Il Gazzettino», 4 aprile 1948.

¹²⁷ ACVr, *Palazzo Barbieri. Incarichi parziali agli architetti Benatti e prof. Troiani*, Atti della Giunta, n. 2067, 14 dicembre 1948, p. 68.



Lavori di costruzione dell'ampliamento retrostante palazzo Barbieri (foto coll. G. Squaranti).

Conclusa l'opera, nella parte storica del palazzo vennero ricavati 88 locali, 5 piani con 300 metri di corridoi e 1.100 metri quadrati di superficie utile per piano; la cosiddetta "gobba posteriore", cioè l'ampliamento, comprendeva 200 vani disposti su 7 piani, lo scantinato e il sottotetto.

Oltre alla grande sala del Consiglio, nella parte storica venne ricavato, nel corridoio dell'ufficio del sindaco, un grande salone per cerimonie e riunioni di Giunta che venne in seguito chiamato Sala Arazzi per la presenza di antichi arazzi.

In un articolo pubblicato su «Il Gazzettino» pochi giorni prima dell'inaugurazione, si sottolineava come il nuovo edificio avesse suscitato reazioni contrastanti dal punto di vista estetico: vi erano infatti opinioni sia favorevoli che contrarie.

Tuttavia l'articolo metteva in risalto che, al di là delle valutazioni puramente stilistiche, la struttura rispondeva in modo efficace alle esigenze pratiche per cui era stata progettata. Veniva definita una "vera conquista" per due ragioni principali. In primo luogo, si sottolineava il valore simbolico di aver finalmente eliminato, dalla splendida cornice di piazza Bra, la desolante immagine del maestoso palazzo distrutto dagli incendi durante la guerra, che per anni aveva rappresentato una ferita visibile nella città. In secondo luogo, si evidenziava l'importanza funzionale del progetto: il nuovo edificio avrebbe consentito di concentrare in un'unica sede tutti i servizi e gli uffici comunali, liberando così vari palazzi storici occupati. Questi ultimi, si ipotizzava, avrebbero potuto essere destinati ad altre funzioni, o, addirittura, trasformati in abitazioni, restituendo così nuovi spazi alla città.¹²⁸

Le critiche negative all'architettura dell'ampliamento posteriore si sono ripresentate periodicamente negli anni successivi. È da riferire quella di Gian Lorenzo Mellini che, in occasione della commemorazione della scomparsa dell'arch. Guido Troiani, stroncava nettamente il progetto: *«Così ora, anche più che allora, a ripensarci questo inserto, chiaramente non condiviso, nel suo aspetto tronfio e fradicio da cartapesta, mi appare come il colpo basso di un*

¹²⁸ Oggi tutti gli uffici comunali si trasferiscono a Palazzo Barbieri, «Il Gazzettino», 8 marzo 1950.

architetto burlone; quasi un monumento all'imbecillità, che ogni intelligenza autentica alla fine, non può non elevare in tempi duri, come erano quelli. Questo prolungamento, quasi surreale in senso dechirichiano, del progetto zarista del Barbieri (Verona come Pietroburgo) mi ritorna talvolta nella fantasia come un enorme barattolo coperto dall'etichetta gigante di qualche conservato»¹²⁹.

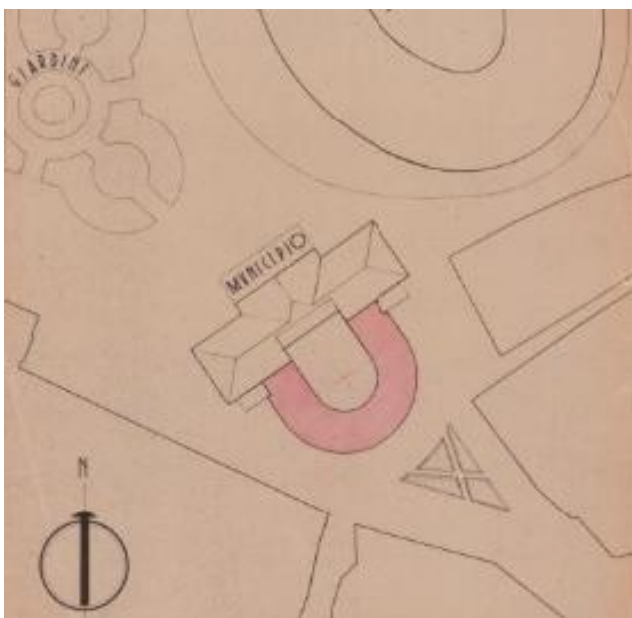
Il giudizio di un esperto su un edificio, come nel caso di palazzo Barbieri e del suo ampliamento, spesso si basa su criteri tecnici, architettonici e urbanistici. Tuttavia, l'opinione dei cittadini che vivono quotidianamente in un determinato luogo è altrettanto significativa, se non di più, perché riflette l'impatto che quell'opera ha avuto sulla loro vita e sull'identità collettiva della comunità. Nel caso di Verona, i cittadini hanno mostrato di aver accettato e integrato pienamente la presenza dell'ampliamento di palazzo Barbieri nel paesaggio urbano.

Una delle dimostrazioni più chiare di questa accettazione è la capacità dei veronesi di attribuire soprannomi all'edificio, spesso con un tono affettuoso o scherzoso. Questo atteggiamento non è solo un segno di familiarità, ma anche di come l'edificio sia entrato nella cultura popolare.

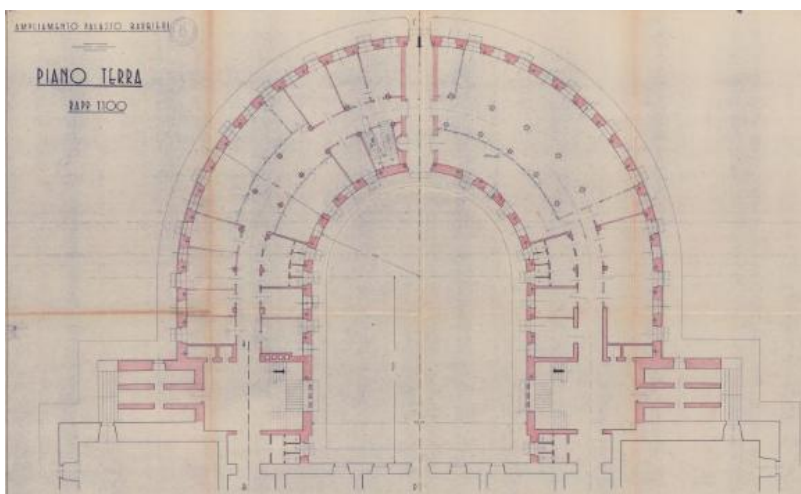
Il termine “gobba”, ad esempio, è emblematico di questa tendenza. Con questa espressione i cittadini fanno riferimento alla particolare forma dell'ampliamento posteriore dell'edificio, trasformando un aspetto architettonico che poteva sembrare freddo e impersonale in un elemento simpatico o frutto della fantasia e “stravaganza” proprie dei veronesi.

Nelle pagine seguenti, alcune foto relative al progetto di ampliamento del palazzo (foto tratte da ACVr, *Palazzo Barbieri – Ampliamento – Appalto Recchia Angelo*, carteggio generale X.10.1, 24520/1948) e altre relative alle varie fasi dei lavori (foto tratte da M. Recchia, *80 anni di lavoro*, Verona 1980).

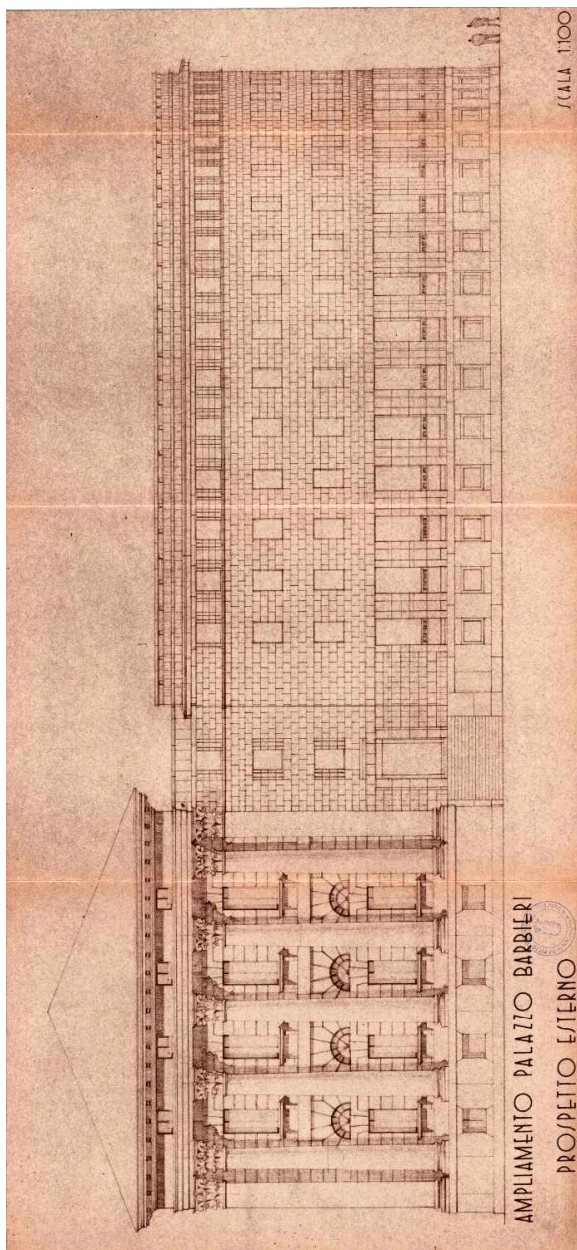
¹²⁹ Bertaso, *Ampliamento in contrasto*, pp. 78-79.



Planimetria generale di palazzo Barbieri nel contesto di piazza Bra.



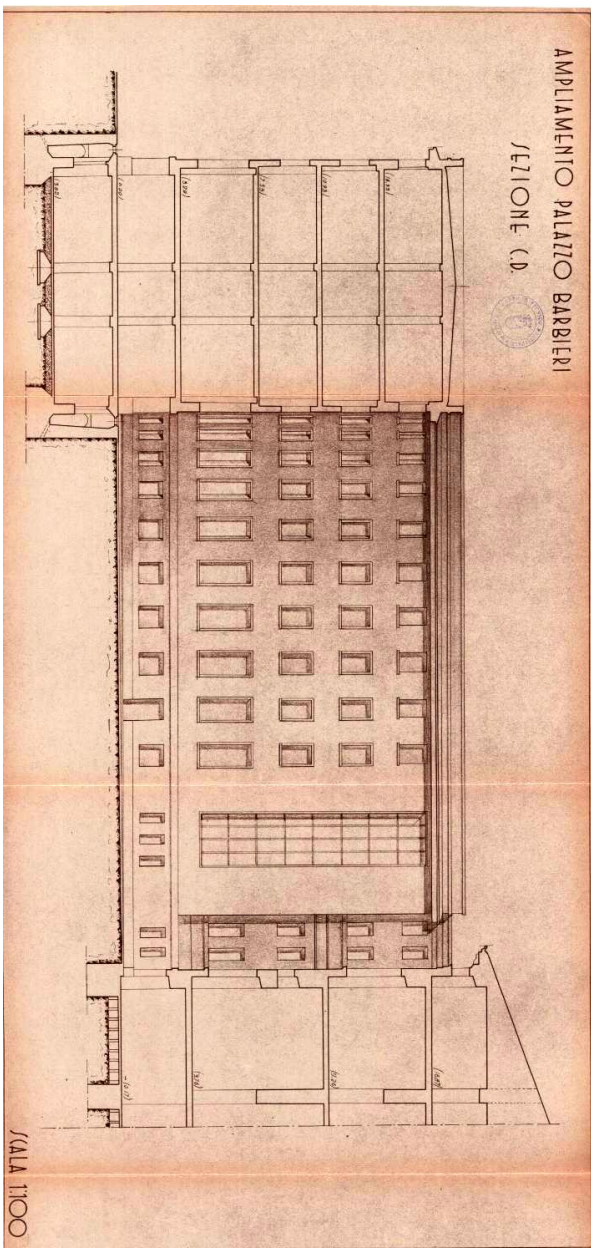
Pianta del piano terra della parte in ampliamento.



Prospetto esterno del progetto di ampliamento.

AMPLIAMENTO PALAZZO BARBIERI

SEZIONE C.D.



Prospetto interno, con sezioni, del progetto di ampliamento.



Gli scavi per le fondamenta del semiciclo.



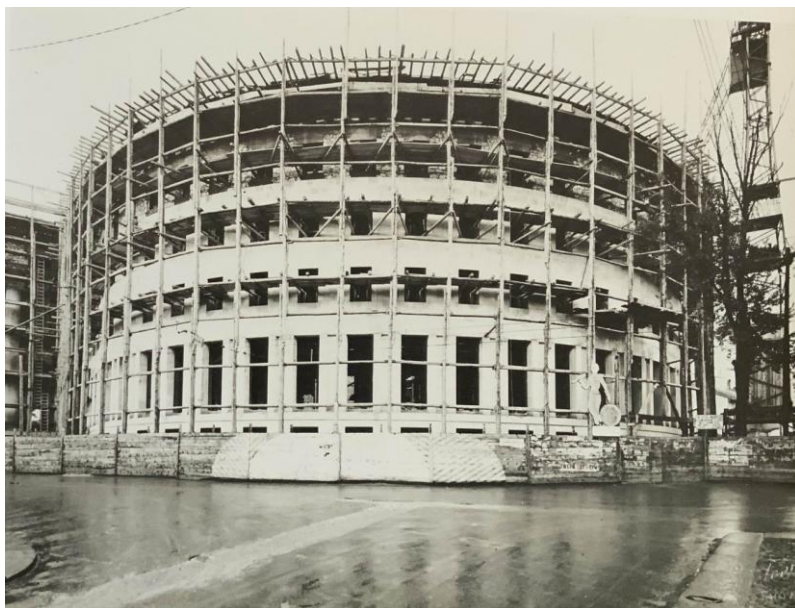
I lavori giunti alla copertura del piano interrato.



La finitura del tetto, a lavori quasi ultimati.



L'interno del semiciclo durante i lavori.



L'esterno del semiciclo a lavori quasi conclusi.

Si prepara il trasloco da palazzo Forti

Nei mesi precedenti l'inaugurazione, i giornali locali dedicarono ampio spazio a celebrare le caratteristiche estetiche e funzionali del nuovo municipio, sottolineandone i pregi con dettagli accurati. Gli articoli descrivevano con entusiasmo gli ampi saloni e gli uffici, progettati per rispondere alle necessità moderne, così come gli scaloni realizzati in marmo bronzetto di Sant'Ambrogio, che conferivano un'eleganza sobria e raffinata. Questi scaloni, con la loro imponenza e solidità, non solo collegavano agevolmente i vari piani dell'edificio, ma rappresentavano anche un simbolo di rinnovata stabilità per una città che cercava di risollevarsi dopo gli eventi bellici.

Particolare enfasi fu posta anche sui moderni ascensori capaci di trasportare fino a dieci persone contemporaneamente: una caratteristica all'avanguardia per l'epoca.

I giornalisti non mancarono di elogiare i grandi finestrone che lasciavano entrare una luce naturale abbondante, descritta come "trionfante", contribuendo a creare un'atmosfera luminosa e accogliente in ogni spazio. Per l'illuminazione artificiale, vennero adottate lampade a luce fluorescente, un'innovazione che esprimeva il desiderio di modernità e progresso.

L'ingegnere Giona Pegreffi, dell'Ufficio Tecnico comunale, ricevette ampi consensi e lodi per il suo ruolo fondamentale nell'esecuzione dei lavori di ristrutturazione di palazzo Barbieri, dimostrando una capacità progettuale e gestionale di altissimo livello. Grazie al suo lavoro, l'edificio storico, non solo aveva ritrovato il suo splendore, ma si era trasformato in una struttura moderna e altamente funzionale, capace di rispondere alle esigenze di una moderna amministrazione comunale.

Tra le innovazioni più significative introdotte dall'ingegnere, spiccavano la realizzazione di un mezzanino e di un sottotetto, entrambi convertiti in spazi pienamente utilizzabili per uffici.

Questi interventi avrebbero permesso di ottimizzare al massimo gli spazi disponibili, rendendo il palazzo più efficiente a versatile rispetto al passato.¹³⁰

Gli articoli pubblicati nei giorni precedenti l'inaugurazione non mancarono di fornire ulteriori dettagliate informazioni sui risultati raggiunti. Particolare attenzione fu posta all'elevato numero di uffici che si erano potuti ricavare e nondimeno venivano evidenziati i 600 metri quadrati di corridoi. Non furono esclusi ragguagli nemmeno sul riscaldamento e sulla centrale telefonica.

Il riscaldamento veniva ottenuto grazie a tre caldaie con 1300 metri cubi di corpi radianti. Il telefono avrebbe funzionato con ben 15 linee esterne e con 150 apparecchi interni intercomunicanti, dei quali 100 abilitati alla comunicazione esterna.¹³¹

Alcuni giorni prima dell'inaugurazione, i veronesi assistettero ad una sfilata di carri che trasferivano materiale vario e documenti da palazzo Forti, sede temporanea del Comune, a palazzo Barbieri.

Pochi i mobili perché l'arredamento nella nuova sede era tutto nuovo, *«bello, lucido e moderno secondo uno stile tradizionale di decoro e di dignità»*. Inoltre *«molte scartoffie, polverose importanti scartoffie che verranno rapidamente sistemate e rinchiuse in moderni armadi. Quintali e quintali di pratiche, di carte, di ricorsi, di progetti per grandi realizzazioni»*¹³².

«Il Gazzettino» sottolineò che vi erano state molte discussioni e opinioni negative sull'ampliamento, ma confermò che il pubblico veronese non aveva solo che rallegrarsi perché *«all'atto di sbrigare una pratica non dovrà porsi il solito seccante interrogativo per sapere in quale parte della città dirigere i propri passi»*¹³²

¹³⁰ A Palazzo Barbieri l'Ufficio Tecnico comunale, «L'Arena», 20 gennaio 1950.

¹³¹ Il risorto Palazzo Barbieri corona la ricostruzione civica, «L'Arena», 17 marzo 1950.

¹³² Oggi tutti gli uffici comunali si trasferiscono a Palazzo Barbieri, «Il Gazzettino», 8 marzo 1950.

19 marzo 1950: inaugurazione del municipio

La mattina del 19 marzo 1950 il sindaco con, alla sua sinistra, il segretario generale del Comune rag. Gastone Caponi, alla destra, l'assessore Marina Bortolani e tutta la Giunta al completo, al seguito del gonfalone di Verona portato da un valletto e scortato da un picchetto di vigili urbani, partirono da palazzo Forti, sede temporanea del municipio, per dirigersi in piazza Bra per l'inaugurazione del risorto palazzo Barbieri e del suo ampliamento. (Figg. 62 e 63)



Fig. 62 Il corteo di autorità e cittadini dietro al gonfalone della città (foto archivio ACCEVr).

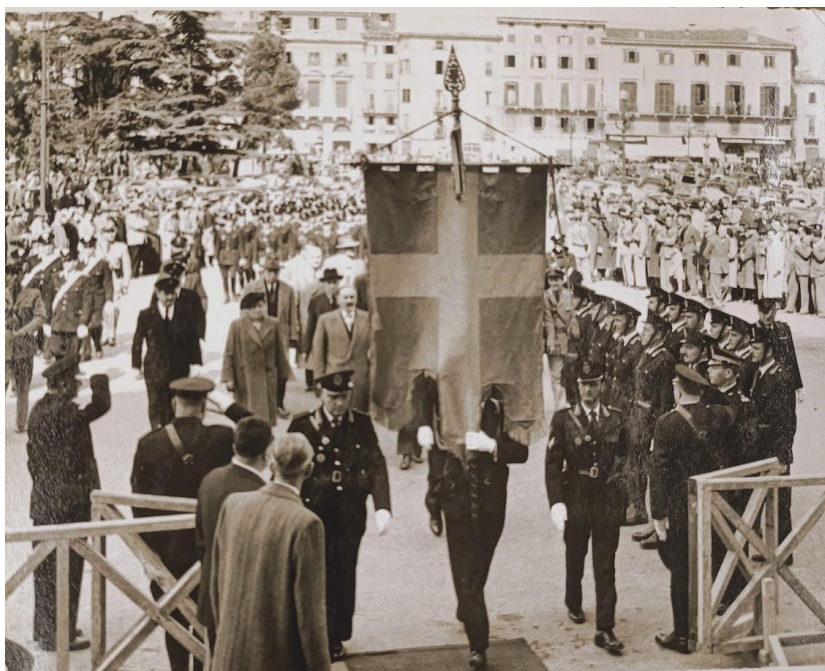


Fig. 63 L'arrivo del corteo a palazzo Barbieri tra due ali di folla (foto archivio ACCEVr).

Sul pronao del municipio erano già in attesa il ministro dei Lavori Pubblici, Salvatore Aldisio, il sottosegretario all'industria e commercio, on. Vinicio Ziino, il vicepresidente del Senato, sen. Antonio Alberti, il prefetto Vincenzo Peruzzo e il vescovo di Verona, mons. Girolamo Cardinale.

Il cronista de «Il Nuovo Adige» il giorno successivo riportò gli eventi: *«Un lontano applauso del pubblico annunciò alle persone radunate al sommo della scalinata di Palazzo Barbieri»* che il corteo stava arrivando *«La folla che si assiepava contro lo steccato che cingeva palazzo Barbieri si è aperta, il piccolo corteo ha salito lo scalone del pronao. Scrosciavano caldi, sinceri gli applausi, il Rengo mandava da piazza delle Erbe i suoi rintocchi solenni e gravi, in quell'istante, nei cuori dei cittadini un passato di lutti di miserie si allontanava per sempre, nella visione del risorto edificio che*

assurgeva a simbolo della fiamma di vita che anima l'intera città».
Dopo la benedizione impartita del vescovo mons. Cardinale (**Fig.64**)



Fig. 64 La benedizione del vescovo, mons. Girolamo Cardinale, al ricostruito palazzo Barbieri (foto archivio ACCEVr).

«s'è fatto un improvviso silenzio, gli uomini nella folla si sono scoperti il capo; quindi, con voce chiara e ferma, il Vescovo ha cominciato a parlare. Ha esordito dicendo che la giornata era di festa e di gioia, in quanto segnava una tappa memorabile sulla via della resurrezione civica. Con voce che tradiva l'interna commozione, il Presule ha ricordato i luttuosi giorni che videro lo scatenarsi della guerra nella nostra Patria ed ha rammentato i danni e le disgrazie che, da quella tremenda ed inutile esperienza, sono derivati alla nostra città: e dalla concordia, dall'amore e dall'unione di tutti i Veronesi, manifestatesi in pieno nella volontà di ridare una sede degna e imponente alla civica amministrazione e nel fermo proposito di realizzare un tal progetto, ha tratto auspicio per allargare il cuore alla speranza che sì mirabili spiriti non tanto vengono a mancare, quanto piuttosto crescano e si fortifichino nel futuro.

Dalle macerie fumanti, dalle pietre squassate dallo scoppio delle bombe, l'amore operante dei Veronesi ha fatto risorgere questo palazzo, simbolo della loro Concordia civica e della loro armonia spirituale: e il vescovo nel compiacersi con gli esecutori dell'opera, ha chiesto dal Cielo sulla stessa e su tutta Verona la più larga abbondanza di benedizioni e di grazie celesti per i giorni che verranno.»

Quindi prese la parola l'onorevole Aldisio *«che ha ricordato le qualità che distinguono il lavoro italiano, qualità che sono valse, in questo dopoguerra travagliato, a farci riacquistare la stima e li rispetto dei popoli liberi d'Europa e d'America. Di questa Italia dalle mille vite, ha detto il ministro, Verona è una perla fulgidissima ed un esempio: essa insegna, infatti, quanto possa la fraterna concordia dei cittadini, il senso del dovere civico, l'esemplare norma del lavoro a specchio di vita»*¹³³.

Dopo il discorso, la benedizione del vescovo e il taglio del nastro, effettuato dall'on. Aldisio (Fig. 65), le autorità entrarono nell'edificio con l'opportunità di visitare ciò che era stato realizzato e ammirando, in particolar modo, il salone d'onore. Quindi *«fu servito un signorile rinfresco e successivamente le Autorità sono intervenute ad un pranzo che l'Amministrazione veronese ha offerto loro presso un albergo cittadino»*¹³⁴. (Figg. 66, 67 e 68)

Come riportò «L'Arena», era doveroso riconoscere il merito al *«Sindaco Aldo Fedeli alla cui operante ed illuminata fatica e al cui giovanile entusiasmo trascinatore si deve per tanta parte se la ricostruzione di palazzo Barbieri è oggi un fatto compiuto»*¹³⁵.

Un riconoscimento andava anche a quei funzionari e a quei tecnici che avevano reso possibile la realizzazione dell'edificio a soli cinque anni dalla totale distruzione.

Il merito andava riconosciuto al ragioniere capo del Comune rag. Caponi, all'assessore ing. Ronca e all'ingegnere capo Rocco Nicolò; inoltre agli architetti Benatti e Troiani, vincitori del concorso per

¹³³ *Palazzo Barbieri è tornato simbolo dell'unità cittadina*, «Il Nuovo Adige», 20 marzo 1950.

¹³⁴ *Dopo cinque anni rivive Palazzo Barbieri*, «L'Arena», 21 marzo 1950.

¹³⁵ *Ibidem*.

l'ampliamento, al prof. Plinio Marconi, consulente dell'Ufficio Tecnico, agli ingegneri Giona Pegreffi e Bruno Angheben, che avevano seguito la ricostruzione della parte vecchia e la costruzione del nuovo edificio, al geom. Benedetti e al sig. Otello Franchini, aiutanti dei direttori dei lavori, al dott. Carteri, estensore dei disegni, e al signor Tosoni, assistente in cantiere.



Fig. 65 Il taglio del nastro da parte del ministro dei Lavori Pubblici on. Salvatore Aldisio (foto archivio ACCEVr).



Fig. 66 Il sindaco Aldo Fedeli con il ministro Aldisio (foto archivio ACCEVr).

Un tributo più che meritato va alla straordinaria capacità di ricostruzione e ampliamento dimostrata in tempi eccezionalmente rapidi, un'impresa che ha visto il superamento di numerosi ostacoli amministrativi e burocratici.

Il successo è in gran parte attribuibile al lavoro instancabile e alla visione lungimirante di due figure di spicco dell'Amministrazione comunale: il sindaco Fedeli e il vicesindaco Trabucchi.



Fig. 67 Le autorità in visita al nuovo municipio (foto archivio ACCEVr).



Fig. 68 Il rinfresco offerto dopo l'inaugurazione (foto archivio ACCEVr).

A sottolineare l'eccezionalità del loro operato, vale la pena ricordare una significativa affermazione dell'ex sindaco Giorgio Zanotto, che definì Fedeli e Trabucchi «una bella accoppiata: la testa e la ferma volontà erano di Trabucchi, il profeta Fedeli»¹³⁶. (Figg. 69 e 70)



Fig. 69 Aldo Fedeli.



Fig. 70 Giuseppe Trabucchi.

Questo elogio non solo evidenzia il perfetto equilibrio tra strategia e idealismo, ma mette in luce anche la sinergia tra i due amministratori, una collaborazione che si rivelò decisiva nell'affrontare con successo le complesse sfide poste dalla ricostruzione non solo del municipio, ma dell'intera Verona.

Trabucchi venne inoltre definito come una «figura straordinaria, un'intelligenza fuori del comune, con un'indipendenza assoluta di carattere»¹³⁷.

«Tra i meriti di Trabucchi, oltre alla ricostruzione materiale l'aver rimesso in moto la macchina comunale, riassetando, in particolare,

¹³⁶ F. Bozzini, *Destini incrociati nel Novecento veronese*, Roma 1997, pp. 106-111, citato in M. Vecchiato, *Verona. La guerra e la ricostruzione*, Vago di Lavagno (Vr), 2006, p. 58.

¹³⁷ *Ibidem*.

gli uffici finanziari e garantendo un adeguato gettito fiscale»¹³⁸, in una fase storica molto delicata e destinata a far rinascere la città di Verona.

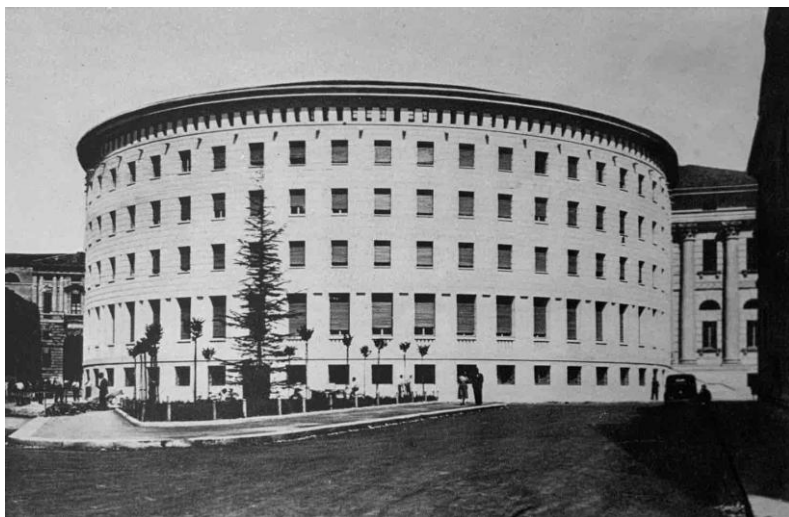
Del sindaco Aldo Fedeli è dovere ricordare un episodio come simbolo di dignità e orgoglio cittadino. Fu un momento carico di emozione e tensione, quando Fedeli, il 26 aprile 1945, giorno della Liberazione di Verona, visibilmente commosso fino alle lacrime, si trovò faccia a faccia con l'ufficiale americano incaricato di prendere il controllo della città. L'ufficiale, con un atteggiamento freddo e distaccato, quasi sprezzante, elencò le sue richieste: alloggi per le truppe, la consegna delle armi da parte dei cittadini e l'imposizione del coprifuoco. In quel frangente Fedeli ritrovò una forza d'animo che solo l'amore per la propria terra e il senso del dovere verso i suoi concittadini potevano infondergli. Pur scosso dall'intensità del momento, Fedeli si rivolse con calma all'interprete. Non alzò la voce, né mostrò rabbia, ma nella sua espressione e nelle sue parole c'era una fermezza che non ammetteva repliche: *«Lei ha davanti non un vecchio arnese fascista mandato a rabbonire il nemico vincitore, ma un rappresentante di tutti coloro che hanno lottato come gli alleati contro fascisti e tedeschi, e di coloro che in questa lotta sono caduti. In nome dei quali chiedo rispetto e comprensione»¹³⁹*.

Questo riferimento è per sottolineare la straordinaria concretezza di Fedeli, che gli permetteva di affrontare con lucidità e praticità ogni situazione, e la sua capacità di prendere decisioni ponderate e oculare, sempre orientate al bene della comunità, ciò dimostrava anche la sua ferma determinazione che era il riflesso di un carattere forte e di una profonda consapevolezza delle responsabilità che il suo ruolo comportava, con una volontà risoluta e lungimirante che lo guidava nel perseguire ciò che riteneva giusto, con una dedizione incrollabile verso la sua città e i suoi cittadini.

A seguire alcune foto della parte in ampliamento ultimata tratte da *Palazzo Barbieri*, Bergamo 1951.

¹³⁸ M. Vecchiato, *Verona. La guerra e la ricostruzione*, Vago di Lavagno (Vr), 2006, p. 58.

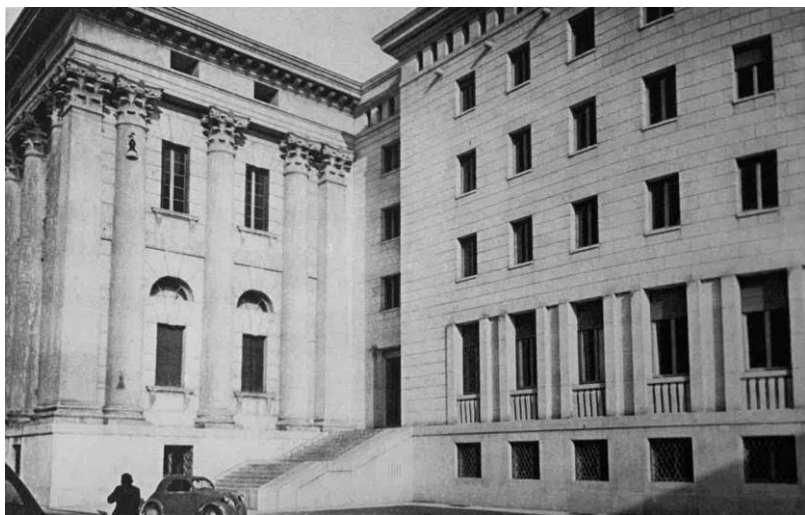
¹³⁹ *Ivi*, p. 11.



Il fronte esterno dell'ampliamento (soprannominata "gobba").



La facciata interna.



Il fronte laterale, con il collegamento tra la parte storica del palazzo
e il nuovo ampliamento.

Polemiche dopo l'inaugurazione

Dopo l'inaugurazione si scatenò una vivace e accesa polemica, alimentata dall'intervento del consigliere comunale Primo Francesco Luna, il quale indirizzò un'interpellanza scritta al sindaco: *«A nome del gruppo consigliare del P.S.U. chiedo che il Sindaco indichi i motivi, per cui alla cerimonia inaugurativa della nuova Sede Municipale, sono stati invitati ex amministratori fascisti»*¹⁴⁰.

Si riferiva soprattutto alla presenza, su invito, di Luigi Grancelli ultimo podestà di Verona. Il sindaco precisò che non era vero che fossero stati invitati ex esponenti del passato regime fascista in quanto tali, ma che, alla cerimonia di inaugurazione, erano stati invitati tutti quelli che avevano ricoperto cariche amministrative prima dell'amministrazione in carica, liberamente eletta dal popolo, e aggiunse che l'invito non voleva attribuire una benemerenzza e tanto meno un omaggio ad un partito che la lotta della Liberazione aveva definitivamente eliminato dal Paese.

Probabilmente, l'emozione e l'eccitazione che avevano preceduto la cerimonia inaugurativa avevano spinto qualcuno ad un eccesso di entusiasmo, creando un clima in cui non si erano considerati i possibili effetti collaterali di un gesto simile. Era stato un atto "irriflessivo". Il sindaco Fedeli si rese conto che quel gesto, forse, poteva essere interpretato da alcuni come un'offesa al comune sentimento.

Egli, però, assicurò che l'invito era stato rivolto ad amministratori, a prescindere dal loro colore politico.

Il consigliere Carlo Caldera condannò, con maggior durezza, *«l'invito fatto ad una persona che ha piantato veramente il suo piede di ferro sulla città e sul Comune di Verona»*. E che *«il gesto compiuto dal Sindaco è stato irriflessivo e offensivo per il ceto sano della popolazione»* e ancora *«che la soglia di Palazzo Barbieri è*

¹⁴⁰ ACVr, *Interpellanze, Deliberazioni del Consiglio comunale*, 13 aprile 1950, p. 2.

*stata contaminata dalla presenza di una persona che ostentava fra le mani l'invito ricevuto»*¹⁴¹.

Il consigliere Luciano Marchi si fece portavoce della protesta dell'Unione Perseguitati Politici e dell'ANPI e quell'invito lo riteneva un'offesa ai vivi e ai morti.

L'assessore Berto Perotti rilevò che per le strade si potevano già incontrare e tornare a vedere i volti degli uomini del passato e che anche nell'amministrazione del Comune ravvisava una palese tolleranza di *«quei fascisti che avevano rappresentato il partito nella pienezza della sua perversità»*¹⁴². Inoltre, espresse il suo vivo rammarico perché alla cerimonia, mentre erano stati invitati rappresentanti del vecchio regime, non erano stati invitati i rappresentanti dei partiti democratici.

Per cercare di calmare le acque e smorzare la polemica, intervenne il sen. Giovanni Uberti che, pur esprimendo la sua disapprovazione per quanto accaduto e augurandosi che non si ripetessero simili errori in futuro, sottolineò che un regime democratico non avrebbe dovuto temere una singola persona, poiché le fondamenta della democrazia erano ormai solide e non potevano essere minacciate da un gesto isolato; riteneva per di più che si fosse trattato di un lieve incidente del cerimoniale e che fosse più opportuno non drammatizzare e di superare la situazione con serenità.

Come rappresentante dei Volontari della Libertà e figura di grande autorità in questo contesto intervenne anche il cons. Francesco De Bosio che, pur disapprovando l'iniziativa, riconosceva al sindaco che l'invito era rivolto alla persona e non al rappresentante del passato regime. Non c'era alcun intento offensivo e non vi era alcuna vergogna nel fatto che l'invito fosse stato esteso a un individuo specifico e non a una rappresentanza di quel periodo storico controverso. Per lui, l'atto non implicava una sorta di ritorno al passato, ma doveva essere interpretato come un gesto neutro, privo di implicazioni politiche.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 3.

¹⁴² *Ivi*, p. 4.

L'assessore avv. Trabucchi, con un gesto che poteva essere interpretato sia come un tentativo di difendere il sindaco sia come un'espressione di autentica franchezza, decise di assumersi apertamente la responsabilità di aver avanzato la proposta di invitare persone compromesse con il vecchio regime.

Secondo Trabucchi, la presenza di questi ex amministratori non doveva essere vista come un gesto di riconciliazione ideologica o come apertura verso il passato regime, ma piuttosto come un'occasione per rendere evidente, in modo diretto e tangibile, il cambiamento storico e politico in atto. Invitare queste persone significava mostrare loro, senza filtri, ciò che era stato realizzato grazie ai principi democratici: un modo per confrontare due epoche e due visioni amministrative.

Ultimi problemi nell'ampliamento

Con la delibera del 9 giugno 1950 possiamo affermare che vi fu veramente la conclusione del periodo di ricostruzione e ampliamento del municipio. Si doveva solo approvare l'arredamento della sala del Consiglio.

Il sindaco affermò che sarebbe stato conferito l'incarico alla ditta Biasini, poiché da una relazione dell'Ufficio Tecnico, il prezzo richiesto, circa 6.000.000 di lire, era inferiore a quello proposto dalle altre ditte concorrenti, Falceri e Perusi.

Solo l'assessore avv. Pietro Gonella intervenne, perché voleva rassicurazioni se nella sala fossero previsti i posti in galleria per i giornalisti. Il sindaco rispose che effettivamente in un primo tempo si era stabilito di tenere la stampa in galleria, ma essendosi diffuse voci di contrarietà da parte dei giornalisti per essere esclusi dall'emiciclo, si pensava di mettere a disposizione un tavolo, al centro della sala.

Gonella sconsigliava questa decisione poiché il continuo andarivieni dei giornalisti, per telefonate e comunicazioni, avrebbe creato disturbo all'assemblea e perciò consigliava di riservarne sei posti in galleria.

Il sindaco assicurò l'interessamento dell'Ufficio Tecnico e la delibera venne approvata all'unanimità.

Il primo Consiglio comunale nella nuova sala consiliare

Il primo Consiglio comunale nella nuova sala consiliare di palazzo Barbieri avvenne l'8 gennaio 1951. (Figg. 71, 72 e 73)

Erano presenti: il sindaco Aldo Fedeli, l'assessore anziano Giuseppe Trabucchi, gli assessori Guido Albiero, Ottorino Barlottini, Marina Bortolani, Guido Braggio, Luigi Buffatti, Pietro Gonella, Umberto Lancellotti, Berto Perotti, Francesco Pomini, Enea Ronca, Luigi Tretti e i consiglieri Luigi Bacciconi, Carlo Bellotti, Paolo Benciolini, Gino Bozzini, Carlo Caldera, Gaetano Cantaluppi, Francesco De Bosio, Amedeo Fantoni, Michelangelo Fedeli, Egidio Fiorio, Primo Luna, Luciano Marchi, Francesco Marini, Aldo Pasoli, Paride Piasenti, Beniamino Pietrobelli, Guglielmo Righini, Pietro Rocco, Gio Batta Slavier, Eugenio Spiazzi, Giovanni Uberti, Giovanni Villardi, Enrico Zamboni, Bruno Zucco.

La Giunta decise di non svolgere particolari cerimonie, ma, come scrisse «L'Arena», l'avvenimento *«fu degnamente sottolineato nella sua importanza e nella commozione»*.

L'ospite d'onore fu il prefetto Vincenzo Peruzzo. Il sindaco Fedeli volle leggere il discorso pronunciato il 30 ottobre 1869 dal sindaco Giulio Camuzzoni, quando venne inaugurata quella stessa sala consiliare. Così iniziò: *«Oggi ... siamo in casa nostra: la nostra dignità è soddisfatta»*¹⁴³.

*«Come allora anche oggi, la libertà è stata conquistata col martirio e ciò è non privo di significato»*¹⁴⁴.

Dopo i dovuti ringraziamenti al prefetto ed ai funzionari, Fedeli ripercorse le tappe delle mille delibere discusse e approvate in quegli anni.

¹⁴³ *Inaugurata a Palazzo Barbieri la sala del Consiglio comunale, «L'Arena», 9 gennaio 1951.*

¹⁴⁴ *Inaugurata la nuova sala del Consiglio comunale a Palazzo Barbieri, «Il Gazzettino», 10 gennaio 1951.*

Concluse il suo discorso auspicando che *«tutti i valori della democrazia vengano gelosamente conservati e valorizzati attraverso l'opera intelligente e disinteressata di coloro che ancora devono esaurire il loro mandato e di quelli che tra breve saranno chiamati ad assolverlo»*¹⁴⁵.

Vi fu qualche incidente e battibecco, fra gli opposti gruppi politici, quando prese la parola l'assessore Perotti del Partito Comunista, il quale, pur augurandosi che la nuova sede fosse un luogo di serene discussioni, con lo spettro della guerra sempre più lontano peraltro, affermò che, secondo il suo parere, si stava profilando la minaccia della rimilitarizzazione di Verona.¹⁴⁶ Così la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno venne rinviata ad un nuovo Consiglio.



Fig. 71 Il sindaco Aldo Fedeli e la Giunta nella nuova sala consiliare (foto archivio ACCEVr).

¹⁴⁵ *Ibidem.*

¹⁴⁶ *Ibidem.*



Figg. 72 e 73 Consiglieri e cittadini nella prima seduta consiliare nella nuova sala (foto archivio ACCEVr).

Discussioni e decisioni sulla ricostruzione e sull'ampliamento possiamo affermare siano terminate il 10 dicembre 1951, quando il sindaco Uberti¹⁴⁷ riferì in Consiglio comunale che per la ricostruzione e l'ampliamento del municipio, la spesa complessiva fu di 410 milioni di lire, di cui 10 milioni ottenuti dallo Stato come risarcimento dei danni di guerra, 75 milioni sempre in conto risarcimento che però non erano ancora pervenuti, 50 milioni dal fondo di recupero costituito presso la Camera di Commercio di Verona. Rimanevano 275 milioni a cui si era fatto fronte con i fondi di cassa del Comune, con un'anticipazione concessa dalla Cassa di Risparmio che sarebbe stata estinta con un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti al tasso del 7%. Tutto ciò doveva essere però approvato dal Consiglio.

Terminata la votazione della delibera il provvedimento venne approvato all'unanimità dei consiglieri¹⁴⁸.

¹⁴⁷ Giovanni Uberti subentrò ad Aldo Fedeli a seguito delle elezioni amministrative del maggio 1951; fu eletto sindaco con delibera del Consiglio comunale il 14 giugno successivo.

¹⁴⁸ ACVR, *Progetto per l'ampliamento della sede municipale – Palazzo barbieri*, Deliberazioni del Consiglio comunale, 10 dicembre 1951.

I principali ambienti del nuovo palazzo Barbieri

Il pronao

Nel pronao sono state affisse alcune lapidi a ricordo di importanti eventi storici e a memoria di quanti hanno contribuito a rendere Verona italiana e democratica. (Fig. 74)

Elenco e descrizione delle lapidi:

1. ai caduti per l'indipendenza tra il 1848 e il 1866;
2. a ricordo del Plebiscito del 1866;
3. in onore dell'Esercito nazionale e ai reggitori del Comune e della Provincia per l'opera svolta durante l'esondazione dell'Adige nel 1882;
4. alle vittime nella lotta al nazifascismo nel decennale della Liberazione;
5. ai caduti veronesi nei campi di sterminio;
6. per l'assegnazione alla città di Verona della medaglia d'oro al valor militare.

Nel pronao, sopra la porta d'ingresso, sono anche affissi gli stemmi delle città gemellate con la città di Verona: Monaco (Germania), Nimes (Francia), Saint Josse Ten Noode (Belgio), Salisburgo (Austria), Pola (Croazia), Albany (New York), Nagahama (Giappone), Johannesburg (Sudafrica).



Fig. 74 Il pronao di palazzo Barbieri (foto archivio ACCEVr).

L'atrio

Durante i lavori di ricostruzione, su consiglio del soprintendente Gazzola, venne deciso di abbellire l'atrio del municipio, che sarebbe apparso spoglio senza elementi decorativi. L'idea era di collocare, nelle lunette sopra alle porte, dei bassorilievi in marmo.

Vennero contattati gli scultori Mario Salazzari¹⁴⁹ e Berto Zampieri¹⁵⁰ che diedero disponibilità per le sei opere, che avrebbero eseguito in pietra gallina, con raffigurazioni indicate dalla Giunta. Le lunette furono in realtà eseguite in gesso; non se ne conosce il motivo, perché non vi è documentazione che spieghi la ragione del cambiamento del materiale.

Sonia Cimarolli, studentessa dell'Accademia Cignaroli, con supervisione della docente restauratrice Adele Trazzi, nella sua relazione finale sull'intervento di restauro delle lunette, affidatole nel 2015, ipotizza che questioni economiche abbiano imposto il ridimensionamento del lavoro, limitando l'esecuzione delle opere in gesso e non in pietra, motivo questo che ha portato all'interruzione dell'incarico ai due scultori.¹⁵¹

Infatti, si discusse anche sul prezzo proposto dagli artisti, ritenuto troppo alto da alcuni consiglieri, ma alla fine si concordò, su proposta dell'assessore prof. Pomini, su 500.000 lire per tutta l'opera e gli artisti accettarono tale cifra.

¹⁴⁹ Mario Salazzari (Lugagnano di Sona, 16 novembre 1904 – Verona, 6 giugno 1993) scultore, poeta e partigiano. Per la biografia più puntuale si veda: C. Bertoni, *Mario Salazzari opere pubbliche e per la memoria*, Verona 2019 e il sito dell'Associazione Culturale Mario Salazzari <https://www.mario-salazzari.org/>

¹⁵⁰ Berto Zampieri (Avesa, 24 giugno 1910 – Verona, 4 settembre 1966), scultore, partigiano. Per la biografia più puntuale si rimanda al sito dell'Archivio Scultura Veronese <https://www.archivio-scultura-veronese.org/>

¹⁵¹ A. Trazzi, S. Cimarolli, *Relazione finale dell'intervento di restauro delle sei lunette sopraporta in gesso, che costituiscono parte dell'apparato decorativo dell'atrio di Palazzo Barbieri, sede del Comune di Verona*, Fondazione Accademia di Belle Arti di Verona, Verona 2015.

Si decise che nelle lunette venissero rappresentate allegorie delle *Funzioni municipali*, come lavori pubblici, pubblica istruzione, gestione economica, sanità e assistenza, e i protagonisti della ristrutturazione e costruzione del nuovo municipio, in particolare il sindaco Aldo Fedeli e l'avvocato Giuseppe Trabucchi.

La lunetta più significativa si può ritenere proprio quella riferita a questi ultimi. «*Nella formella di Salazzari, che eternava la Giunta, il Sindaco sembrava voler giustificare e difendere con imbarazzo, al cospetto della mole imponente del vicesindaco Trabucchi, la presenza degli assessori comunisti di fronte ai democristiani*»¹⁵². Se la analizziamo, troviamo in primo piano, al centro, il sindaco Aldo Fedeli e il Vicesindaco Giuseppe Trabucchi; ai lati Berto Perotti e Luigi Buffatti; dietro, in semicerchio, Luigi Tretti, Umberto Lancellotti, Guido Albiero, Francesco Pomini, Marina Bortolani, Ottorino Barlottini, Piero Gonella, Guido Braggio ed Enea Ronca. (Figg. 75, 76, 77, 78, 79 e 80)

La parete sopra la porta d'ingresso presenta due grandi pannelli, uno di Guido Farina¹⁵³ (Fig. 81) e l'altro di Orazio Pigato¹⁵⁴. (Fig. 82) Sonia Cimarolli li descrive con precisione: quello realizzato da Guido Farina riproduce una mappa della provincia di Verona con i prodotti tipici e le attività che caratterizzano il territorio, racchiuso a nord dal Monte Baldo e dai Monti Lessini e a ovest dal Lago di Garda.

Nella rappresentazione dei comuni della provincia veronese, l'artista ha scelto di raffigurarli attraverso i loro più significativi monumenti.

Il pannello di Orazio Pigato riproduce Verona come una carta topografica, molto precisa e dettagliata. Non rappresenta la classica

¹⁵² C. Vita, *Aldo Fedeli. Il sindaco della ricostruzione di Verona. La vita e il ricordo*, Verona 1996, p. 77.

¹⁵³ Guido Farina (Verona, 22 dicembre 1896 – Padova 30 dicembre 1957), per la biografia si rimanda: a cura di F. Butturini e G. Cortenova, *Guido Farina*, Verona 1992.

¹⁵⁴ Orazio Pigato (Reggio Calabria, 6 marzo 1896 – Verona, 27 giugno 1966), per la biografia si rimanda a: P. Magnano, *Orazio Pigato (1896-1966)*, Trento 2010.

Verona scaligera, ma quella veneziana, essendo presenti i bastioni della cinta muraria, simbolo distintivo di Verona nell'epoca della dominazione veneziana.



Fig. 75 M. Salazzari, il sindaco Aldo Fedeli con l'Assessore avv. Giuseppe Trabucchi e i componenti della Giunta (foto S. Marziali).



Fig. 76 B. Zampieri, *L'economia* (foto S. Marziali).



Fig. 77 B. Zampieri, *L'infanzia* (foto S. Marziali).



Fig. 78 M. Salazzari, *L'istruzione* (foto S. Marziali).



Fig. 79 B. Zampieri, *La sanità* (foto S. Marziali).



Fig. 80 M. Salazzari, *La ricostruzione* (foto S. Marziali).

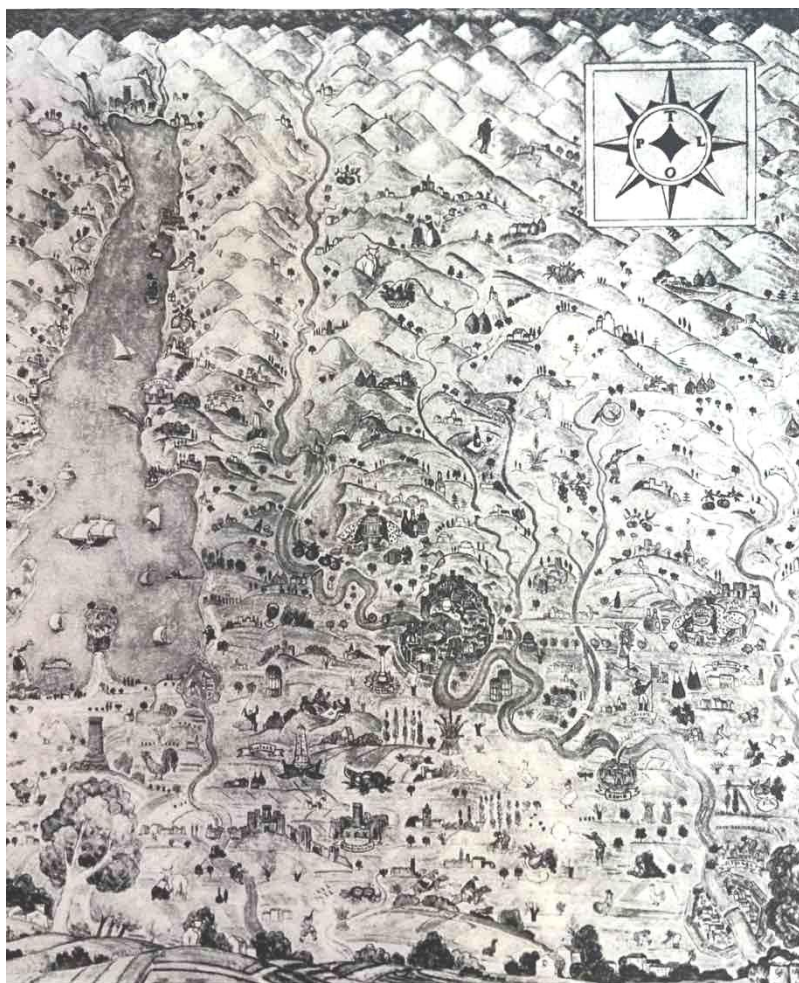


Fig. 81 Guido Farina, *La Provincia di Verona*.

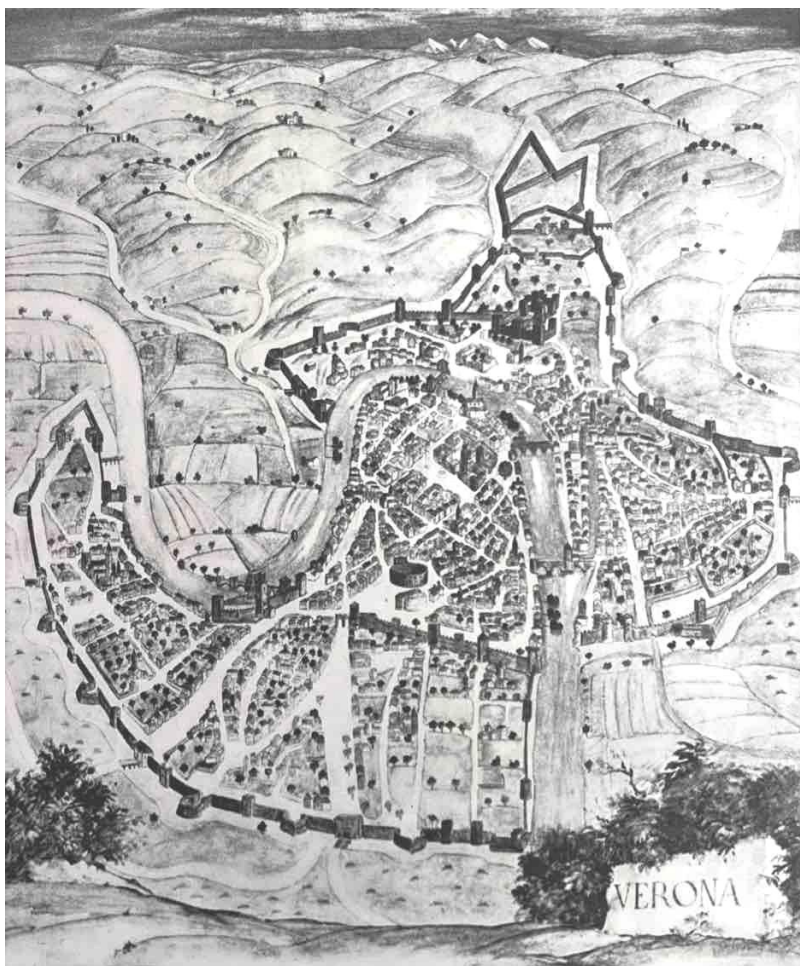


Fig. 82 Orazio Pigato, *Verona antica*.

Il 21 marzo 2022, nella giornata nazionale in memoria delle vittime di mafia, l'atrio del municipio è stato intitolato ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi nel 1992, simboli emblematici della lotta alla mafia.

Nell'atrio, in questi ultimi anni, a cura dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti, sono stati inoltre collocati un busto e due bassorilievi a memoria di tre sindaci riconosciuti benemeriti nell'amministrazione cittadina e due medaglioni dedicati alle prime assessori del Comune di Verona. (Figg. 83, 84, 85 e 86)

Il busto di Giovanni Uberti (1888-1964), sindaco dal 1951 al 1956, è stato collocato il 28 maggio 2005. La scultura è del prof. Federico Bellomi.



Fig. 83 Il sindaco sen. Giovanni Uberti.

Il bassorilievo bronzeo dedicato a Giulio Camuzzi (1816-1897), sindaco dal 1867 al 1883, è stato posto il 10 ottobre 2016, in occasione del bicentenario della nascita. L'opera è dello scultore Nicola Beber.

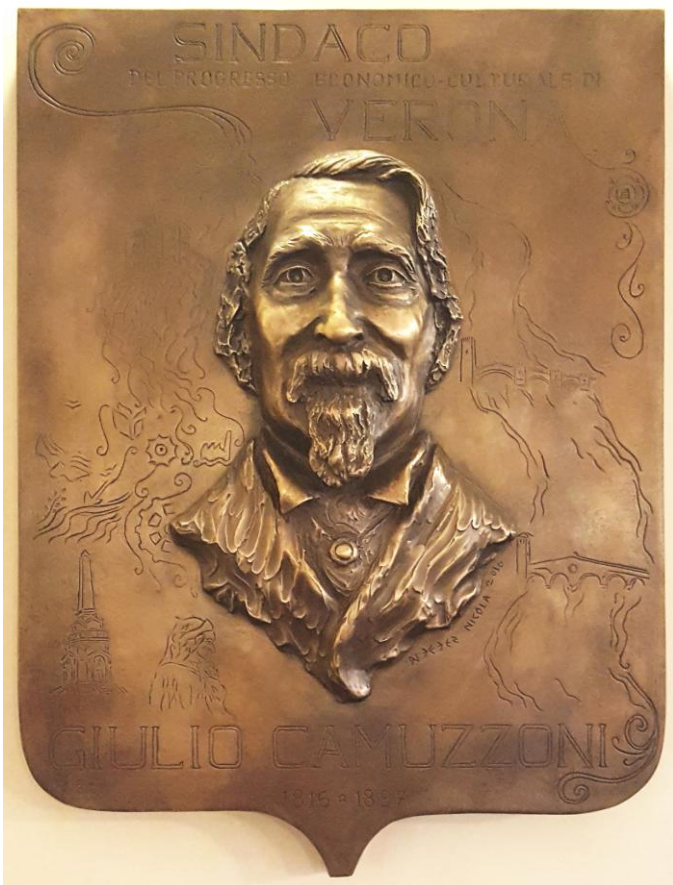


Fig. 84 Il sindaco Giulio Camuzzi.

Il bassorilievo in onore di Aldo Fedeli (1895-1955), primo sindaco della città di Verona del dopoguerra (1945-1951), è stato inaugurato il 18 febbraio 2010. L'opera è stata realizzata dallo scultore Nicola Beber.



Fig. 85 Il sindaco Aldo Fedeli.

Il 15 marzo 2025 sono stati collocati i medaglioni bronzei, realizzati dallo scultore Zeno Finotti, a ricordo di Marina Bortolani (1902-1990) e Maria Zeni Fracastoro (1910-1984), le prime assessore del Comune di Verona.

Marina Bortolani ha assunto nell'ottobre 1945 l'incarico di assessora alla Beneficenza, Colonie marine e montane, Servizio

Assistenza UNRRA ¹⁵⁵ e Maria Zeni Fracastoro ha assunto l'incarico di assessora all'Istruzione e agli Istituti Civici nel gennaio 1946.



Fig. 86 L'effigi delle assessore Marina Bortolani e Maria Zeni Fracastoro.

¹⁵⁵ UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) è l'organizzazione internazionale costituita dalle Nazioni Unite per l'assistenza economica e civile alle popolazioni danneggiate dalla guerra che operò in Italia nel dopoguerra.

La Sala degli Arazzi

Al primo piano si trova una grande sala di rappresentanza, *Sala degli Arazzi*, così chiamata per la presenza di arazzi che furono lì collocati nel dopoguerra, poi rimossi nel 1996 a causa del loro cattivo stato di conservazione.

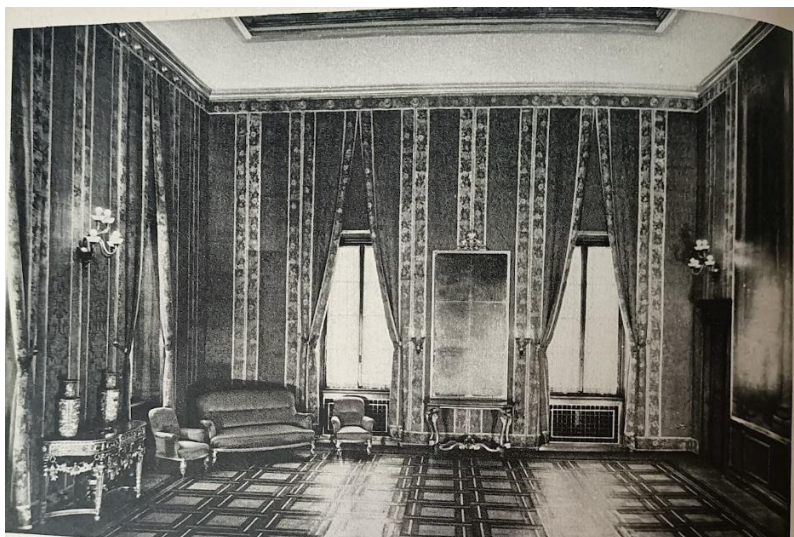
Nella sala sono collocate due imponenti tele risalenti alla fine del XVI secolo. Quella situata sulla parete più lunga, è la *Cena in casa di Levi*. Originariamente decorava il refettorio del convento di San Giacomo alla Giudecca a Venezia; è attribuita a Benedetto e Carletto Caliari, rispettivamente fratello minore e figlio del celebre Paolo.¹⁵⁶ La scena raffigura un episodio evangelico ambientato in un fastoso banchetto tipico della Venezia del Cinquecento. (Figg. 87 e 88)

L'altra opera è di Paolo Farinati e raffigura la *Vittoria dei Veronesi a Vaccardo su Federico Barbarossa nel 1164*. Quest'opera fa parte di un ciclo pittorico commissionato nel 1595 dal Consiglio comunale, con l'obiettivo di decorare le sale della Loggia del Consiglio, in piazza dei Signori, con dipinti che celebrassero i momenti più gloriosi della storia della città.¹⁵⁷

Al centro della rivestitura in legno, posta sotto il quadro di Farinati, è stata inserita una scultura lignea, dono di Renato Simoni.

¹⁵⁶ A cura di P. Marini, *Palazzo Barbieri. La collezione dei quadri nel Palazzo*, Verona 1999, p. 9.

¹⁵⁷ *Ibidem*.



Figg. 87 e 88 Gli interni della Sala degli Arazzi.

La sala del Consiglio

La sala del Consiglio è intitolata a Renato Gozzi, sindaco della città per i mandati 1965-1970 e 1975-1980. Il suo allestimento “artistico” ed “estetico” è stato realizzato grazie anche alle indicazioni del prof. Avena.¹⁵⁸

La sala è dominata da una grandiosa tela, realizzata da Felice Brusasorci, che raffigura la *Vittoria dei Veronesi sui Gardesani*, un momento significativo della storia di Verona. Questo imponente dipinto fu commissionato nel 1595 dai provveditori del Comune con l'intento di celebrare e tramandare la memoria delle gesta eroiche e degli eventi gloriosi che avevano contraddistinto la città. (Figg. 89, 90 e 91)

L'episodio, rappresentato nella tela narra, di una leggendaria battaglia che, secondo la tradizione, si sarebbe svolta nel lontano anno 829 lungo le rive del Lago di Garda.

*«Vedendovisi navigli, fanti e cavalieri combattenti; e fra gli altri un alfiere che gira una bandiera con bel movimento; riscontrandosi poi in questa opera quel seno del Lago che è tra Desenzano e Rivoltella»*¹⁵⁹.

Questo scontro, di grande valore simbolico, rappresenta la supremazia e il coraggio dei Veronesi nel difendere il loro territorio e la loro identità contro i Benacensi. L'opera, con la sua maestosità e i dettagli evocativi, non è solo un omaggio all'epoca d'oro della città, ma anche una testimonianza del fervore culturale e artistico che animava Verona a cavallo tra Cinquecento e Seicento.

Sulla parete destra, entrando nella sala, è appeso un piccolo affresco della seconda metà del Trecento, che raffigura Cristo crocifisso tra la Madonna e san Giovanni.¹⁶⁰

¹⁵⁸ *Inaugurata la nuova sala del Consiglio comunale a Palazzo Barbieri*, «Il Gazzettino», 10 gennaio 1951.

¹⁵⁹ D. Zannandreis, *Le vite dei pittori e scultori e architetti veronesi*, ristampa anastatica a cura di G. Biadego, Verona 1891, p. 147.

¹⁶⁰ A cura di P. Marini, *Palazzo Barbieri. La collezione dei quadri nel Palazzo*, Verona 1999, p. 12.

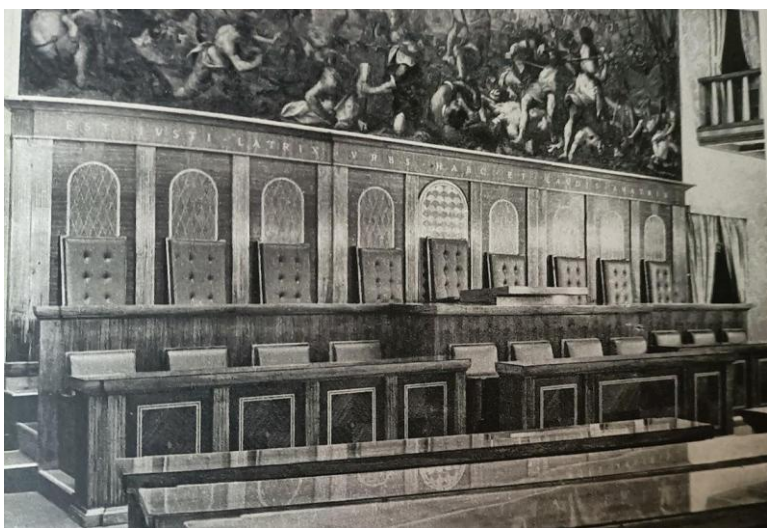


Fig. 89 Gli scranni riservati alla Giunta comunale. (foto tratta da *Palazzo Barbieri*, Bergamo 1951).



Fig. 90 I banchi riservati ai consiglieri comunali, con la balconata per il pubblico (foto tratta da *Palazzo Barbieri*, Bergamo 1951).



Fig. 91 Particolare del dipinto di Felice Brusasorci: l'alfiere che sventola la bandiera riportante i colori giallo e blu.

PALAZZO BARBIERI



La pubblicazione edita nel 1951 dal Comune di Verona, stampata in 1000 copie, a ricordo dell'inaugurazione del municipio rinnovato.

Tutte le fotografie a seguire sono tratte dalla pubblicazione *Palazzo Barbieri*, Bergamo 1951.



L'ufficio del Sindaco.



Il corridoio degli uffici nella parte monumentale.



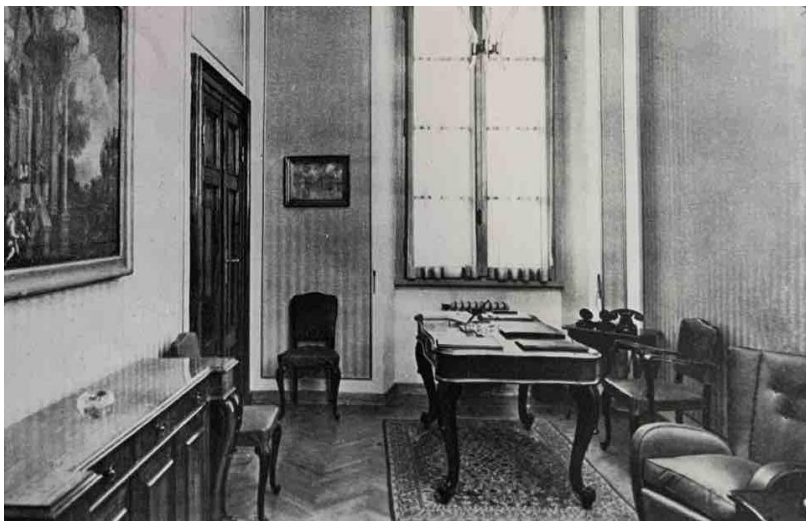
L'ufficio delle riunioni di Giunta.



L'ufficio del Segretario Generale.



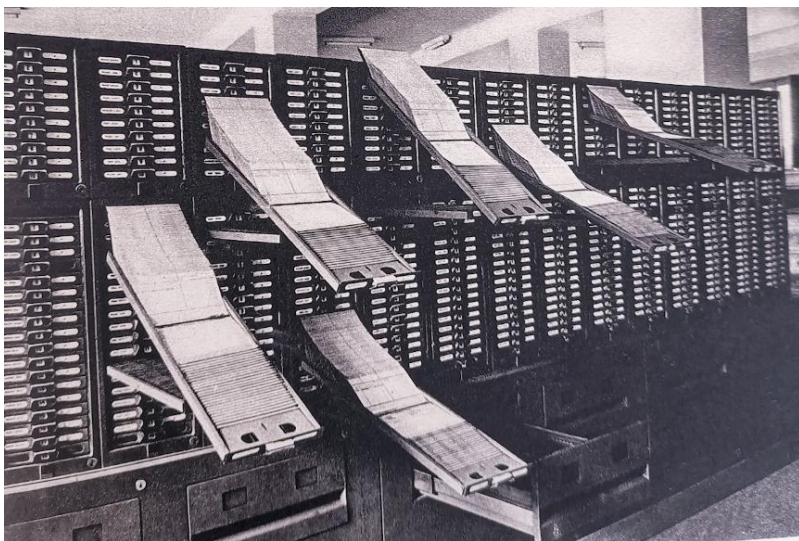
L'ufficio dell'assessore anziano.



L'ufficio di segreteria dell'assessore anziano.



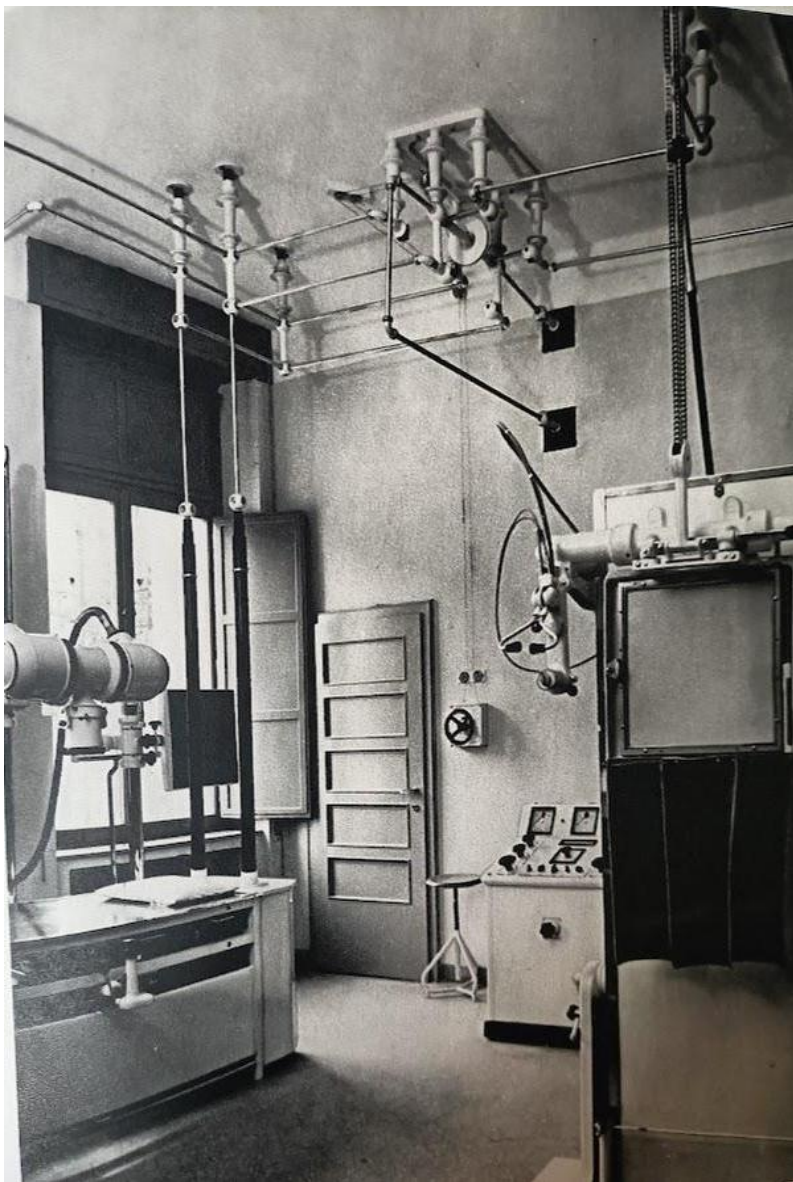
L'Ufficio Anagrafe con gli sportelli per il pubblico.



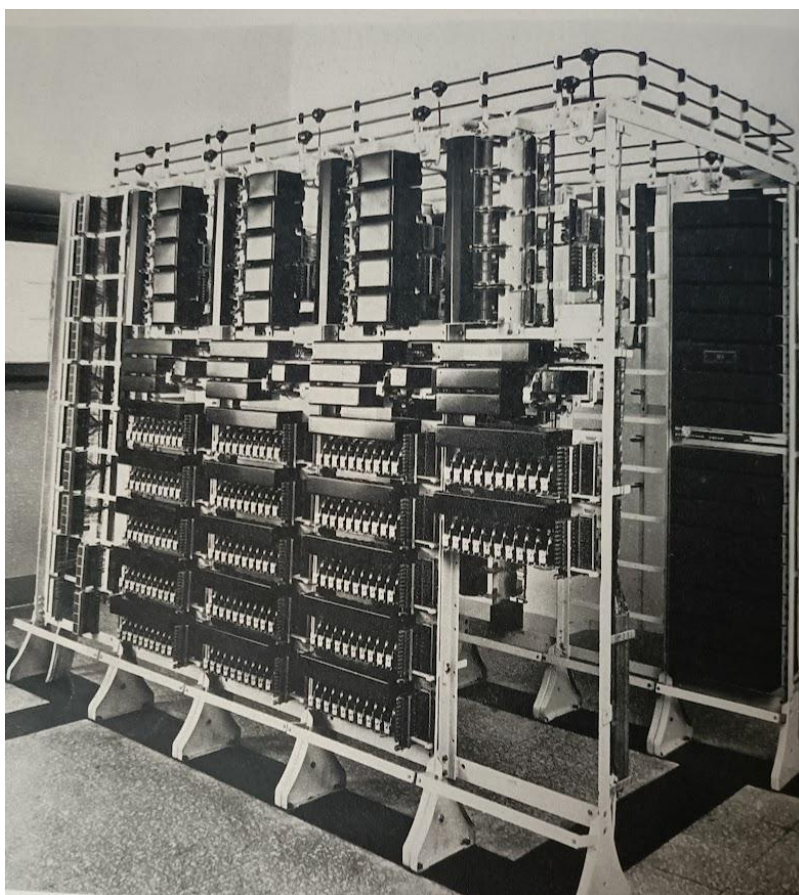
Particolare degli impianti anagrafici (sistema Olivetti Syntesis).



Il corridoio degli uffici nel semiciclo.



Il gabinetto radiologico.



La centrale telefonica.

APPENDICE

Il discorso del sindaco Aldo Fedeli all'inaugurazione del municipio il 19 marzo 1950¹⁶¹



Il sindaco Aldo Fedeli pronuncia il discorso (foto archivio ACCEVr).

¹⁶¹ Testo integrale del discorso tratto da S. Zavetti, *Cronache Amministrative Veronesi. Il Consiglio comunale dalla Liberazione alle Larghe Intese (1945-1980)*, Verona 2021.

Cittadini Veronesi,

sua eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici onorevole Salvatore Aldisio fra pochi minuti, dopo la benedizione del Vescovo e dopo le mie parole taglierà il nastro teso sulla soglia della nostra risorta casa comunale. A nome della civica amministrazione, a nome di tutta la città, gli esprimo la più viva gratitudine per aver voluto conferire con la Sua presenza la maggiore solennità a questa cerimonia che segna per i veronesi un'ora di commossa letizia ed assurge a simbolo della loro fede e della loro volontà di rinascita. Grazie anche a tutte le Autorità e rappresentanze degli onorevoli deputati senatori, ai sindaci delle vicine città e dei capoluoghi di mandamento della Provincia e ai numerosi cittadini qui convenuti per partecipare a questa nostra giornata di festa.

Cittadini, cinque anni sono passati dalla sera del 23 febbraio 1945 in cui atterriti vedemmo, alla fine di uno dei più duri bombardamenti e spezzonamenti, levarsi nel cielo di Verona le fiamme sprigionatesi da questo palazzo Barbieri ed impotenti assistemmo al terrificante rogo che lo distrusse. È di quella stessa sera anche l'incendio del Teatro Filarmonico, la nostra bella mirabile sala del Bibbiena, di Palazzo Da Lisca e tanti altri importanti edifici cittadini.

Cinque anni sono trascorsi durante i quali la prima libera amministrazione chiamata dalla volontà del popolo a reggere le sorti della città, dovette affrontare ardui e immani compiti di ricostruzione. C'erano da rifare tutti i nove ponti, da aprire le strade ingombrate dalle macerie, da riattivare tutti i pubblici servizi e c'era da ridare le abitazioni ad un quarto della popolazione che ne era stata privata e c'erano altri mille problemi da risolvere.

Non è qui né il luogo né l'ora di fare il bilancio di quanto questa amministrazione poté compiere. Certamente, per unanime riconoscimento anche per gli stranieri, Verona e fra le città che sono in testa nella difficile rinascita del nostro paese. Ma Verona era stata privata persino della sua residenza municipale ed i vari uffici dovettero trovare sede in ben otto diversi edifici, l'un dall'alto discosti, con quelle conseguenze per un organico funzionamento dei

vari servizi che è facile immaginare.

Si poneva quindi il grave problema di raccogliere in un'unica sede le sparse membra dell'attività comunale. Sorse la questione tecnica ed anche estetica se fosse opportuno abbandonare l'idea della ricostruzione del vecchio Palazzo Barbieri, sorto nel 1834 per volontà dell'Austria allora qui imperante come piccola guardia in confronto alla Gran Guardia qui di fronte sede di rappresentanze militari, e solo verso il 1870 scelto dall'Amministrazione comunale di Verona come sede Municipale.

C'era chi sosteneva essere più opportuno, date le aumentate esigenze di spazio e di servizi, costruire un nuovo e moderno fabbricato anche in area diversa. Prevalse alla fine il partito di ricostruire il vecchio edificio per non alterare il volto tradizionale di questa bella nostra piazza e di approfittare dell'area scoperta retrostante per un degno ed idoneo ampliamento già previsto, in disegni che si conservano, dallo stesso architetto Barbieri.

Fu deliberato nel febbraio del 1947 dalla Giunta, il pubblico concorso per il progetto architettonico di ampliamento che vide vincitori, su ben 29 concorrenti, i giovani architetti Raffaele Benatti e Guido Troiani. Tre anni durarono i complessi lavori e possiamo assicurarvi che essi furono condotti con diligenza, con passione, con entusiasmo da quanti vi parteciparono. Pareva che ciascuno fosse conscio di contribuire col suo lavoro ad un'opera la cui esecuzione rivestiva un particolare eccezionale significato non solo nel campo materiale ma soprattutto in quello morale.

Io debbo a nome dell'Amministrazione Comunale, e cittadini perdonate la noia, ma è un doveroso riconoscimento, ringraziare i principali collaboratori di questa nostra opera notevole. Vi ho detto dei progettisti Benatti e Troiani. I lavori furono eseguiti per la maggior parte con l'iniziativa ed il controllo dell'Assessore dei Lavori Pubblici ing. Enea Ronca; l'ingegnere capo del Comune di Verona ha curato la direzione generale delle progettazioni e delle costruzioni; il professor Plinio Marconi consulente dell'Ufficio Tecnico della Ricostruzione agli effetti definitivi del progetto vincitore del concorso; l'ingegner Pegreffi fu direttore dei lavori per

la ricostruzione del vecchio Palazzo Barbieri e l'ing. Bruno Angheben fu direttore dei lavori per ampliamento e per le opere di rifinitura del palazzo. Il geometra Benedetti ha diretto i lavori per la ricostruzione di Palazzo Barbieri; Otello Franchini aiutante del direttore dei lavori per l'ampliamento e per le rifiniture dell'intero palazzo infine, ma non ultimo, Annibale Tosoni assistente del cantiere.

Ma altri io vorrei nominare ed io chiedo perdono delle numerose omissioni. Io devo anche ringraziare soprattutto il rappresentante qui presente del Magistrato delle Opere Pubbliche di Venezia ingegner Giuseppe Tortarolo direttori e ispettori. Il direttore del Genio Civile per l'opera continua, assidua di assistenza e per tutte le grandi facilitazioni anche per il finanziamento dei lavori che si sono state che ci sono state concesse.

Non spetta a me trattare dei pregi tecnici dell'opera e men che meno di quelli estetici. Ritengo opportuno assicurarvi che nulla fu trascurato affinché l'edificio fosse dotato, per quanto riguarda i servizi, dei più moderni impianti e delle migliori attrezzature.

Per quanto riguarda quel poco che si è potuto fare per l'abbellimento e l'arredamento dei locali cosiddetti di rappresentanza posso dirvi che si è cercato di scartare tutto ciò che potesse avere carattere d'orpello e non fosse autentico.

Ciò che più conta è che i 63000 metri cubi di fabbricato, con oltre 2000 metri di utile superficie per ogni piano, che vanno a costituire 288 vani, di cui ben 41 sono da considerarsi come sale o saloni, sono in grado di ospitare i servizi di tutte le Divisioni Municipali, nessuna esclusa, con grande beneficio dei cittadini e del servizio è facile da immaginare.

E a questo punto cittadini permettete che io rivolga una viva lode all'ampia schiera di dipendenti comunali con in testa il Segretario Generale rag. Caponi che in questi cinque anni che corrono dal giorno della liberazione hanno dato il meglio di sé a questa opera di ricostruzione amministrativa a cui ha atteso il Consiglio Comunale di Verona e la Giunta Municipale cui va il vivo ringraziamento per la perpetua, per la continua, per la indefessa e leale collaborazione.

Ciò che costituisce per il municipio di Verona, vi riporto alla descrizione che facevo del numero dei locali, dell'ampiezza delle sale, un primato che ogni moderna città ci dovrebbe invidiare. Perdoni il rappresentante di Milano se ho fatto un tale paragone.

L'opera, come ripeto, comprende una aggiornatissima, magnifica attrezzatura per gli uffici anagrafici, che farà aumentare la spesa complessiva a 390 milioni dei quali 96 finanziati dallo Stato per il merito di quelle Autorità come ho detto prima, ed in attesa di nuovi finanziamenti per danni di guerra ed in conto dei lavori a riduzione. Per il resto il nostro coraggioso Consiglio Comunale ha provveduto deliberando una anticipazione di cassa che sarà coperta da un mutuo il cui perfezionamento è in corso.

Veronesi, nessuno osi dire che noi consideriamo quest'opera come la sintesi o il coronamento di un ciclo di attività ricostruttiva. Fino a che non saranno soddisfatte le assillanti richieste delle tante, delle troppe, numerose famiglie soggette a procedimento di soggio o costrette a vivere in ambienti antigenici, in condizioni intollerabili di pericolose coabitazioni, immorali di coabitazione, In altri termini in modo addirittura disumano, non potrà avere sosta lo sforzo dell'Amministrazione Comunale.

Mi è gradito rendere noto ai miei concittadini oggi che si inaugura la nostra «Domus publica», la nostra casa comunale che l'Amministrazione, cui ho l'onore di essere a capo, posso dire che la sua attività ormai davvero troppo lunga e forse in qualche parte stanca, dovrà ancora protrarsi per qualche mese in attesa delle nuove elezioni, intende decisamente contribuire alla soluzione di questo assillante problema con una rapida iniziativa che in breve volgere di tempo dovrà realizzarsi con un considerevole numero di nuovi alloggi di carattere popolare ed economico per i senza tetto ed a questo proposito e noi ci permettiamo di invocare tutto l'appoggio dell'eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici qui presente perché il nostro compito sia in qualche possibile alleggerito o facilitato.

Se non fossi stato in grado di fare questa dichiarazione, mi sarebbe sembrato che un velo di rimorso offuscasse la letizia di questa giornata in cui Verona vede risorgere il suo Municipio, la

casa di tutti i cittadini alla quale tutti debbono stringersi come il simbolo della capacità e del potere di autogoverno, perché in essa si custodiscono le sacre tradizioni e la santa memoria della Città e della Patria, perché in essa si impara a convivere e ad amarsi nelle comuni gioie nelle comuni avventure, la grande, imperitura famiglia cittadina.

Aleggia oggi qui intorno a noi lo spirito dei nostri padri che in altri tempi hanno operato per il bene della Città e sono vicino a noi i martiri della Libertà e della giustizia, da Carlo Montanari fino alle vittime hai! troppo numerose, dell'ultima sopraffazione fascista tedesca. Sono qui attorno a noi, sono i nostri padri quelli che non poterono vedere né pace, né libertà e la loro santa memoria alfine placata ci conforta e ci incoraggia nel duro lavoro e ci dà la gioia di agire per il bene di quelli che a noi sopravviveranno e di quelli che verranno dopo di noi perché sia concesso a noi e ai nostri figli un avvenire sereno, prospero, pacifico.

Oggi in questo giorno di esultanza cittadina ci si addice l'entusiasmo e l'enfasi del nostro poeta del X decimo secolo: «Salve grande Verona, Salve per i secoli, e che gli uomini possano sempre celebrare il tuo nome nel mondo»¹⁶².

¹⁶² La citazione di Fedeli è la libera traduzione del testo riportato sull'iconografia rateriana (*Civitas Veronensis depicta*): «Magna Verona vale, valeas per secula semper, et celebrent gentes nomen in orbe tuum».

Indice dei nomi

L'indice dei nomi non comprende i nomi che compaiono nelle didascalie delle immagini e quelli relativi agli autori che compaiono nelle note. La lettera n affiancata al numero della pagina indica che il nome è nelle note della pagina.

- Agnese, santa 5
Alberti Antonio 101
Albiero Guido 115, 122
Aldisio Salvatore 64, 101, 103, 148
Alessandri Carlo 37
Amedeo di Savoia, duca D'Aosta 55
Andreucci Aldo 75
Angheben Bruno 104, 150
Arrigossi Luigi 39
Avena Antonio 76, 134
- Bacciconi Luigi 115
Berzacola Giuseppe 13
Balconi Giuseppe 76
Balzaretto Giuseppe 43, 44
Barbieri Giuseppe 12, 12n, 13, 18, 19, 22, 25, 26, 29, 30, 32, 70, 71, 80, 85, 86, 91, 149
Barlottini Ottorino 115, 122
Beber Nicola 129, 130
Bellomi Federico 128
Bellotti Carlo 115
Benatti Raffaele 76, 79, 80, 88, 103, 149
Benciolini Paolo 115
Benedetti, geometra 104, 137
Berzacola Giuseppe 13
- Boito Arrigo 54
Boito Camillo 53, 54
Bonaparte Napoleone 2, 26n
Borghi Ambrogio 52
Borsellino Paolo 128
Bortolani Marina 100, 115, 122, 130
Bozzini Gino 70, 115
Braggio Guido 115, 122
Brusasorci Felice 134
Buffatti Luigi 115, 122
- Cagnoli Ottavio 32, 62
Caldera Carlo 111, 115
Caliari Benedetto 132
Caliari Carletto 132
Caliari Paolo 132
Camarotto Remigio 76, 79
Camuzzoni Giulio 34, 40, 52, 55, 115, 129
Canova Antonio 6
Cantaluppi Gaetano 115
Caponi Gastone 68, 76, 100, 103, 150
Cardinale Girolamo 82, 84, 101, 102
Carrocci Guido 57
Carteri Guido 84, 104
Castellazzi Giuseppe 53
Castellazzi Michelangelo 11n

Catarinetti Giuseppe 55	Gazzola Piero 69, 76, 80, 82, 121
Cimarolli Sonia 121, 122	Gerola Giuseppe 59
Colato Piero 76, 79	Gianfranceschi Ennio 76
Curtoni Domenico 11	Giuliani Bartolomeo 12n, 17, 18, 20, 22
Dalla Rosa Saverio 17, 18, 19	Goethe Wolfgang 1, 2, 11
Dal Zotto Antonio 54	Gonella Pietro 114, 115, 122
Da Persico Giovanni Battista 10, 17, 20	Gozzi Renato 134
De Bosio Francesco 112, 115	Grancelli Liugi 111
Della Scala Alberto 5	
Donatelli Tullio 52	Ipsevich Giuseppe 55
Ezzelino da Romano 5	
Fagioli Ettore 59, 76, 79	Lado Giorgio 73
Falcone Giovanni 128	Lado Ugo 73
Falzone Giovanni 82	Lancelotti Umberto 80, 87, 115, 122
Fantoni Amedeo 115	Landi Giulio 82
Farina Guido 75, 122, 122n	Lucia, santa 26n
Farinati Paolo 132	Luna Primo Francesco 111, 115
Fedeli Aldo 64, 75, 84, 103, 105, 107, 108, 111, 115, 118n, 122, 130, 152n	Magnaguagno Antonio 76, 79
Fedeli Michelangelo 115	Marchi Luciano 112, 115
Federico Barbarossa 132	Marconi Plinio 75, 88, 104, 149
Ferrari Giannantonio 5	Marini Francesco 115
Finotti Zeno 130	Mariotti Filippo 56
Fiorio Egidio 115	Mazzoni Francesco 37
Forlani Ferdinando 76	Mellini Gian Lorenzo 90
Foucard Cesare 36	Meloni Francesco 75
Franchini Otello 104, 150	Menegatti Francesco 10
Franco Giacomo 52	Minici (Luigi?) 82
Frick Kostantin 48	Miniscalzi Erizzo Marco 55
	Miollis Sextius Alexandre François 1
Gallieno Publio Licinio 4	

Mocenigo Giovanni 11
 Mocenigo Alvise 10
 Moggi Moggio de' 2
 Molli Clemente 6
 Montanari Carlo 152

 Nani Napoleone 52
 Nicolò Rocco 103

 Orti Giovanni Girolamo 30

 Palladio Andrea 18
 Pasetti Antonio 8, 10
 Pasini Giovanni Battista 52,
 55
 Pasoli Aldo 115
 Pelanda, coniugi 58
 Pegreffì Giona 98, 104, 149
 Perotti Berto 112, 115, 116,
 122
 Peruzzo Vincenzo 82, 101,
 115
 Petrarca Francesco 2
 Piasenti Paride 115
 Pietrobelli Beniamino 115
 Pigato Orazio 122, 122n
 Pinali Gaetano 8, 17, 18, 19,
 26
 Polinnio Gabriello 85
 Pomini Francesco 115, 121,
 122
 Pompei Alessandro 23

 Radetzky Joseph 32
 Righini Guglielmo 115
 Rizzardi Giovanni Battista 76

Rocco Pietro 115
 Ronca Enea 69, 75, 81, 86,
 103, 115, 122, 149
 Ronzani Francesco 12n, 30,
 32

 Salazzari Mario 47, 121,
 121n
 Sanmicheli Michele 10, 11,
 11n
 Savoia Amedeo di duca
 D'Aosta 55
 Scala Andrea 53, 54
 Silvestri Giuseppe 76
 Simoni Renato 132
 Slavier Gio. Batta 115
 Spiazzi Eugenio 81, 115
 Stipanovich Edoardo 73
 Storari Enrico 23

 Tabacchi Odoardo 54
 Tecchio Sebastiano 55
 Thiene Gaetano, santo 5
 Tonzig Antonio 76, 79
 Tortarolo Giuseppe 150
 Tosoni Annibale 104, 150
 Trabucchi Giuseppe 70, 75,
 79, 86, 87, 103, 105, 107,
 113, 115, 122
 Trazzi Adele 121
 Tretti Luigi 87, 115, 119
 Trezza Luigi 11, 12n, 17, 18,
 119
 Troiani Guido 88, 90, 103,
 149

Turella Giovanni Battista 36,
37, 39, 41, 43, 45

Uberti Giovanni 87, 112, 115,
118, 118n, 128

Varè Giovanni Battista 55

Villardì Giovanni 115

Vincita Flavio 76

Visconti Giangaleazzo 3

Vittorio Emanuele II di
Savoia 51, 52, 55, 56, 57

Zamboni Enrico 115

Zampieri Berto 121, 121n

Zanella Antonio 44

Zanotto Giorgio 107

Zeni Fracastoro Maria 130,
131

Ziino Vinicio 101

Zucco Bruno 115

Indice delle cose notevoli

L'indice registra le ragioni sociali delle imprese e ditte che a vario titolo sono state coinvolte nei lavori di ricostruzione e ampliamento di palazzo Barbieri.

Biasini 114

Bighellini Gaetano 68

Bottardi Renato 68

Cooperativa Veneta 68

Edilizia Nuova 68

Falceri 114

Impresa Angelo Recchia 82

Marani-Piccoli-Mella 68

Patuzzo Arturo 68

Perusi 114

Resurgo 73, 81

Righetti Francesco 63, 68

L'Autore ringrazia:

Il personale dell'Archivio del Comune di Verona.

Il personale della Biblioteca Civica di Verona.

Il dott. Massimiliano Valdinoci coordinatore della Scuola di restauro dell'Accademia Statale di Belle Arti.

La dott.ssa Barbara Feltre della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

Il dott. Roberto Bonente per la consulenza.

Il dott. Maurizio d'Alessandro per le fotografie del suo archivio.

Il sig. Giovanni Squaranti per l'uso di fotografie di sua proprietà.

La sig.ra Giovanna Recchia per le fotografie dei lavori dell'ampliamento.

La consigliera emerita Francesca Tamellini per il valido aiuto nella ricerca documentale e nella revisione del testo.

La sig.ra Adriana Poscolere per la messa a punto redazionale.

Stampato nel mese di maggio 2025
dalla Stamperia comunale

Gianfranco Prati, medico specializzato in chirurgia generale e in urologia. Ha lavorato presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria di Verona ed è autore di oltre cento pubblicazioni scientifiche. Professore a contratto in Chirurgia d'Urgenza e Pronto Soccorso.

Consigliere comunale a Verona dal 1998 al 2002. È stato Fondatore e Presidente di due O.N.L.U.S.S. sorte per provvedere ad aiuti in Eritrea e in Brasile. Presidente del Consiglio di Amministrazione degli Istituti Civici di Servizio Sociale (I.Ci.S.S.) dal 2014 al 2017. In qualità di Ufficiale medico (Ten. Col.) del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana ha partecipato a due missioni di pace e sicurezza, con contingenti sanitari dell'O.N.U. (caschi blu), in Eritrea nel 2002 e nel 2003. Inoltre, ha partecipato alle Operazioni umanitarie "Mare Nostrum" nel Mar Mediterraneo, con la Marina Militare italiana, per il soccorso ai migranti. Direttore e docente nei Corsi per Infermiere Volontarie della C.R.I. È stato nominato componente del direttivo dell'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona. È autore di alcuni libri con i quali ha approfondito la storia della povertà a Verona, descrivendo e analizzando le forme di soccorso alla povertà e gli Istituti sorti nei secoli per affrontare questo problema (*Povertà e Beneficenza a Verona, L'Ente Comunale Assistenza di Verona, Infanticidio e Brefotrofi, Giulio Lombroso e il Patronato Minori Corrigendi, Povertà e Accattonaggio, Epidemie a Verona*).

ISBN 9788894730661

